

**Turturro e Allen  
strana coppia  
di «Gigolò»**

Crespi pag. 20

**Usa, tra politica  
e amore**

Jonathan Lethem pag. 17



**Un paese  
diventa  
centro d'arte**

Spicola pag. 19

# U:

# Un voto contro la mafia

● **Approvata** la legge sul voto di scambio: sarà reato anche solo la promessa di favori ● **Il Pd:** ha vinto la legalità ● **Magistrati** e associazioni: una buona notizia ● **Caos** al Senato, il M5S insulta e dice no

Comprare voti è un reato. Lo stabilisce la legge approvata ieri in Senato che vieta qualunque scambio di favori e non soltanto di denaro. Polemiche sulle pene più basse. M5S vota contro.

FUSANI A PAG. 2

## L'INTERVISTA

**Roberti: un'arma  
per spezzare  
il patto criminale**

LOMBARDO A PAG. 3

## La svolta di Fiandaca

CLAUDIO SARDO

● **DI RENZI CI SONO COSE CHE FANNO BEN SPERARE E ALTRE MENO.** Ma non si può negare che la sua azione vada nel senso di un recupero di autonomia della politica, dopo anni di declassamento e umiliazione dovuti in parte a processi strutturali globali, in parte a malattie endogene.

SEGUE A PAG. 3

## Anti-euro divisi dai nazionalismi

### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Boom è una piccola città del Belgio a metà strada tra Bruxelles e Anversa ed è considerata una roccaforte del Vlaams Belang, il partito indipendentista fiammingo erede del Vlaams Blok.

SEGUE A PAG. 6



## In Ucraina caos armato La Nato in allerta

I filorussi occupano il municipio di Donetsk nell'Est, Kiev accusa Putin: alza un nuovo muro di Berlino DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

## Staino

DELL'UTRI È FISICAMENTE PROVATO, HA LA BARBA LUNGA, L'ASPETTO STANCO DI UN UOMO IN DIFFICOLTÀ: HA LE MANETTE.



(Bobo si prende un po' di ferie, lo ritroviamo martedì)

L'UNICO PARTICOLARE CHE LO DIFFERENZIA DALLA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI.

## Padoan alla Ue: rinvio sul pareggio di bilancio

● **Nella lettera** del ministro: circostanze eccezionali. La risposta: valuteremo ● **Brunetta** contro Boldrini ● **Domani** il decreto per gli 80 euro

Il pareggio può attendere. Lo scrive il ministro Padoan in una lettera inviata a Bruxelles in cui precisa che per «motivi eccezionali» l'Italia è costretta a rinviare di un anno la parità di bilancio. Esplose la polemica tra Boldrini e Brunetta sulla mancata comunicazione al Parlamento. Oggi in Aula il voto finale sul Def e domani in Consiglio dei ministri il decreto per gli 80 euro: ultime trattative per trovare le coperture. Il governo smentisce le voci sul canone Rai collegato alla bolletta elettrica.

MATTEUCCI A PAG. 7

## Quattro genitori e un embrione

### IL COMMENTO

LUIGI MANCONI - FEDERICA RESTA

Quanto un figlio sia il nostro «sangue» e quanto, invece, il nostro progetto. Quanto sia frutto di affinità genetica e quanto di sollecitudine e accoglienza, non è facile a dirsi. Non lo è in generale e lo è, ancor meno, in un caso come quello dello scambio di embrioni che sembrerebbe essersi verificato nell'ospedale Sandro Pertini di Roma.

SEGUE A PAG. 13

## L'INTERVISTA

### «Verità sul caso Ilaria Alpi»

● **Jawari, presidente** del Parlamento somalo: vogliamo voltare pagina

Parla Mohamed Osman Jawari, presidente del Parlamento somalo: «La Somalia vuole rimediare a tutte le questioni ereditate dal passato. È bene andare a fondo e scoprire la verità sul caso di Ilaria Alpi e su qualunque vicenda rimasta oscura».

BERTINETTO A PAG. 10



## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Una risata non lo seppellirà

● **LA CONDANNA, ANZI LA PENA (SE COSÌ SI PUÒ DIRE)** di Berlusconi è subito diventata materia per comici e Crozza infatti ha subito sfruttato l'occasione. Invece, tra i politici, solo Massimo D'Alema ha avuto il coraggio di dire quello che pensavano milioni di cittadini. Ma, D'Alema, si sa, da comunista mangiava i bambini e oggi mangia i vecchi miliardari frodati del fisco e del popolo italiano.

D'altra parte, se, come ipotizzato da D'Alema, Berlusconi fosse povero, anzi (esageriamo!), se fosse una persona per-

bene, che ha sempre pagato le tasse dovute e osservato tutte le leggi, non sarebbe stato condannato da giudici pure loro comunisti e antropologicamente tarati. E neppure ci sarebbero stati, nei talk show, tanti politici urlanti alla persecuzione del povero Silvio che, pur interdetto dai pubblici uffici, potrà fare comunque la sua campagna elettorale, sempre la stessa da vent'anni, durante i quali ha aggiunto molti miliardi al suo portafoglio e molte vergognose imputazioni a una collezione unica al mondo.

## ROMA

### Scontro con Marino: lascia l'assessore

● **La titolare** del bilancio si dimette: l'interim al sindaco

BUFALINI A PAG. 12

## POLITICA

# Voto di scambio, approvata la legge. Gazzarra grillina

- Testo in vigore già in questa campagna elettorale
- Il reato scatta con il passaggio di danaro e ogni tipo di favore o concessione
- Polemiche per l'abbassamento delle pene

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Quella in corso è una campagna elettorale che avrà molti effetti collaterali. Procure e uffici di polizia giudiziari hanno le idee molto chiare: per la prima volta dopo anni hanno a disposizione uno strumento prezioso che consentirà di bonificare molte campagne elettorali e di accendere un po' di luce in quella zona grigia e melmosa che è il voto di scambio politico mafioso. Ieri a mezzogiorno, dopo quattro letture, vari stop and go, mistificazioni e gridi di propaganda, l'aula del Senato ha approvato il nuovo articolo del codice penale 416 ter che dopo vent'anni aggiorna e rende molto più efficace la circostanza di reato meglio conosciuta come voto di scambio tra un politico e un mafioso. Sarà punito non solo chi offre soldi ma anche «ogni altra utilità», cioè faccia favori che possono essere un posto di lavoro, un appalto, una concessione edilizia, un'autorizzazione, una nomina pubblica. Sotto la parola «utilità» c'è un mondo intero di favori, piaceri e irregolarità. Ci sono tutte le mille facce della corruzione.

Quella del voto di scambio è una prassi antica, devastante per la vita pubblica, causa prima di falsificazioni del mercato, inquinamento della vita pubblica. Fino ad oggi è stata perseguita e punita solo se l'accordo sotto banco tra il politico e il mafioso era ricompensato con il denaro. Solo se, in pratica, la promessa tra politico e mafioso che garantisce il voto viene ricompensata con denaro. In questo modo il voto di scambio era un reato nei fatti inapplicabile. L'Europa da anni ci chiedeva di aggiornarlo e renderlo più efficace. Ci aveva provato l'allora Guardasigilli Paola Severino ma i tempi non erano politicamente maturi per l'opposizione di Forza Italia. L'ex premier Enrico Letta lo aveva messo nel programma dei primi cento giorni.

Da oggi è legge. Nonostante i senatori

Cinque stelle abbiano fatto di tutto, mistificando i fatti e facendo propaganda per lucrare qualche voto in più alle Europee. Certo la legge non è l'ottimo e non è perfetta. Ma è pur sempre molto. Analisi, questa, condivisa da tutti coloro che veramente combattono la mafia e l'intreccio politico mafioso. Da don Luigi Ciotti, presidente e fondatore di Libera, al procuratore nazionale antimafia Franco Roberti.

Prima della cronaca delle votazioni con i Cinque stelle che da giovedì scorso denunciano un «nuovo patto scellerato tra Stato e mafia» - conviene spiegare perché questa nuova legge costituisce in ogni caso un enorme passo



...  
**Con le nuove norme sarà punito non solo chi offre soldi ma anche «ogni altra utilità»**

...  
**Le pene non andranno più da un minimo di 7 a un massimo di 12 anni ma da 4 a 10**

avanti. Il 416 ter, infatti, punisce lo scambio elettorale politico mafioso ogni volta che «chiunque accetti la promessa di procurare voti in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità».

Nei vari passaggi parlamentari la legge è stata corretta in tre punti, il compromesso necessario per approvarla. È stato tolto l'avverbio «consapevolmente» (dopo il verbo accettare) e oltre al «denaro» e alle «altre utilità» costituiva reato anche «la disponibilità a soddisfare gli interessi e le esigenze dell'organizzazione». Una descrizione del reato, questa, che aveva allarmato gli stessi magistrati perché considerata troppo «larga» per essere poi dimostrata in dibattimento.

La terza correzione riguarda le pene: non più dai 7 ai 12 anni (assimilato quindi al 416 bis, l'associazione mafiosa) ma dai 4 ai 10. È un abbassamento che comporta effetti diversi sia nelle indagini che nelle pene accessorie. Sotto i cinque anni di pena, ad esempio, non può scattare l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pd, Sel, i centristi, consapevoli che la legge poteva anche essere migliore, hanno accettato il compromesso pur di avere la legge in vigore per la campagna elettorale di queste amministrative. Dove, è il caso di ricordare, i magistrati potranno variamente applicare il nuovo voto di scambio e anche il reato di «traffico illecito di influenze».

Il dibattito in aula è stato molto teso nei toni e mistificatorio nei contenuti, giovedì della scorsa settimana, martedì e ieri mattina. I Cinque stelle sono rimasti soli (la Lega si è astenuta) ad attaccare una legge sicuramente perfettibile ma utilissima anche così com'è. «È in corso una nuova trattativa tra Stato e mafia» ha detto Giarrusso in siciliano stretto mentre i suoi compari di movimento mostravano in aula foto di Napolitano e Berlusconi e Renzi al grido «collusi» e «fuori la mafia dallo Stato». Persino il presidente Pietro Grasso ha perso la pazienza e dopo un paio di avvisi ha cacciato tre senatori (Airolo, Santangelo e Maronese) mostrando un ghigno che forse neppure quando era pm antimafia. Ma la misura era stata superata da un pezzo. Anche Sel ha preso le distanze dai Cinque stelle in un modo che sembra definiti-

vo. «Vi avevamo chiesto di non fare propaganda su cose di mafia che sono cose serie» ha detto ieri durante la dichiarazione di voto Beppe De Cristofaro. «Ma quando poi abbiamo visto che non vi fermate neppure davanti alla Shoah, abbiamo capito che con voi non c'è nulla da fare». Susta, senatore di Scelta civica, ha sottoscritto una per una le parole di Sel. Poi ha preso la parola Franco Mirabelli (Pd) e ha fatto il discorso che può valere una vita; «Qui l'unico patto è quello tra i cittadini contro la mafia. E lo sapete anche voi, colleghi Cinque stelle perché alla Camera avete votato compatti il testo che ora vorreste stracciare». Applausi da spellare le mani, 191 sì, 32 no, 18 astenuti.

«Servono pene più alte» commenta Nicola Gratteri procuratore di Reggio Calabria. «Resta un importante passo avanti nella lotta alla mafia» mettono il punto le toghe dell'Anm. Rimasti soli, i grillini hanno perso anche questa occasione.



Voto di scambio, la protesta del M5S al Senato FOTO L'ESPRESSO

## LA NOTA

## Il Quirinale a Brunetta: «Niente da elucubrare su indennità del Colle»

L'emolumento di Giorgio Napolitano è di 239mila euro «lordi», e soggetto a tutte le imposizioni fiscali. Il Quirinale replica al «Mattinale», la newsletter curata dallo staff del presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, che oggi aveva posto l'interrogativo se i 239mila euro, scelti dal governo come tetto per i manager pubblici, fossero lordi o netti. «Gli interrogativi e le ipotesi che una pubblicazione vicina all'onorevole Brunetta ha sollevato a proposito dell'emolumento percepito dal Presidente della Repubblica hanno già in precedenti occasioni ricevuto chiara risposta. Non c'è nulla su cui elucubrare. L'indennità del Presidente Napolitano - chiarisce il Quirinale - è di 239.181 euro all'anno. Lordi e non netti, soggetti a tutte le imposizioni sul reddito: Irpef e addizionali regionali, provinciali e



comunali». Inoltre, si precisa ancora, «il Presidente Napolitano non percepisce alcun vitalizio o trattamento pensionistico da tempo maturato per le attività di deputato in dieci legislature».

## Cori, cartelli e volantini. M5S già in campagna elettorale

Ormai c'è un certo allenamento, da parte dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle, nel mettere in scena la bagarre in aula. E ieri mattina nell'emiciclo del Senato il caos era totale, fino al punto che il presidente, Pietro Grasso, ha espulso tre senatori grillini. La cui protesta aveva come base l'opposizione alla riduzione delle pene tra 4 e dieci anni, per chi commette il reato di scambio politico mafioso basato anche sulla sola promessa.

Un compromesso che ha permesso comunque di far passare la legge, secondo tutti i gruppi tranne Lega e M5S. I grillini, che nelle prime due letture avevano votato per il provvedimento, quando le pene sono state ridotte, il 3 aprile scorso alla Camera, avevano votato contro. Ma ieri, e anche martedì sera quando Beppe Grillo era in tribuna a Palazzo Madama, è stato scatenato il putiferio in aula. Rivolti con attenzione agli «occhi» delle telecamere e dei fotografi, al momento della comunicazione del voto i pentastellati hanno sventolato dei manifestini, delle fotocopie a colori con le facce di Berlusconi e di Napolitano (colpevole di aver ricevuto l'ex premier), e anche di Renzi con

## LA GIORNATA

CATERINA LUPI  
ROMA

**Bagarre in aula, i grillini sventolano fotocopie con le facce di Napolitano e Berlusconi. Il presidente Grasso espelle tre senatori cinquestelle**

tanto di coppola da mafioso.

Accorsi i commessi, sono stati tolti dalle mani dei senatori che, nel frattempo, continuavano a urlare «collusi» e anche, come era avvenuto a Montecitorio, «fuori la mafia dal Parlamento».

Con il tono accorato, tanto più con la cadenza siciliana, il senatore M5S Giarrusso ha denunciato un nuovo «patto con la mafia», da fare, secondo loro «perché ci sono queste elezioni». Dagli altri gruppi, compreso Sel, le dichiarazioni di voto a favore della legge chiesta da Libera e dai magistrati e che rende possibile la lotta al patto tra politici e mafiosi proprio a partire da questa campagna elettorale. «O si è d'accordo con voi, o la si pensa come voi, o si è mafiosi», un modo di procedere «pericoloso, così aiutate la mafia», ha gridato un senatore Pd.

A un certo punto il caos era totale, Grasso ha richiamato più volte i grillini che non facevano parlare gli altri: «Senatore, le ho detto di tacere, e quando dico di tacere deve tacere!», ha esclamato il presidente del Senato, che ha espulso dall'aula prima il senatore M5S Vincenzo Santangelo e poi Alberto Airolo e Maronese. «Non accetto cori né

gazzarre», ha detto Grasso, aggiungendo «avete la possibilità di rientrare solo se vi scusate, l'ordine lo stabilisco io».

Dalle file del Movimento Cinque Stelle, che dopo le defezioni conta quaranta senatori, mancavano però otto voti. I voti contrari infatti sono stati 32.

Francesco Campanella, ex M5S, su Facebook si giustifica per l'assenza in aula ieri mattina: «Ci hanno chiesto perché oggi non eravamo in aula in Senato. Avremmo voluto esserci, peraltro abbiamo sempre partecipato e contribuito ai lavori (nel totale disinteresse dei nostri colleghi che oggi ci accusano)», ma la votazione «non era programmata per oggi e noi avevamo da tempo fissato una riunione importante» per decidere come proseguire «in coerenza con quanto ci siamo impegnati a fare nei confronti dei nostri elettori».

Giarrusso invece ha polemizzato con Davide Mattiello, del Pd, relatore del provvedimento alla Camera, accusato dal 5 Stelle di essere responsabile di «questa Caporetto della lotta alla mafia» e al quale ha promesso una querela, perché il deputato dem che aveva denunciato: «Gli attacchi diffamatori

dei 5S contro di me non hanno nulla a che fare con lo scontro politico: sono spazzatura, rientrano nella categoria «metodi mafiosi».

Il clima, insomma è quello incandescente da campagna elettorale. E sul blog Beppe Grillo usa toni apocalittici (prendendosela come sempre anche con i giornalisti che «leccano i padroni»). Nel post «La frana» la visione è quella di un'Italia «che si muove e si annuncia sotto i detriti che andranno però rimossi con pazienza, senza mai fermarsi. Questa volta non deve finire come nel 1945, dopo la frana del fascismo, la pulizia dovrà essere completa, radicale, senza sconti», avverte il leader 5 Stelle. Quindi «nessun compromesso, nessuna riabilitazione», al giudizio (universale?) «l'intera classe politica, imprenditoriale e dell'informazione». E solo dopo questo Inferno, gli italiani «uscirono a riveder le stelle...», conclude l'ex comico citando Dante.

Ribatte con un tweet Andrea Romano, capogruppo di Scelta Civica alla Camera: «Grillo nel 1945, con i suoi attacchi alla «lobby ebraica» e i suoi giochini su Auschwitz, sarebbe stato dalla parte sbagliata #scegliEuropa».



# Il Pd, Renzi e la svolta di Fiandaca

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ovviamente, la ridefinizione di un perimetro della politica democratica, e di un suo primato, tornerà utile al Paese solo se alla fine produrrà positivi contenuti sociali. Tuttavia il consenso e le aspettative suscitate da Renzi offrono un'opportunità che pareva smarrita. Di certo, offrono alla sinistra l'opportunità di fronteggiare il populismo non restando sulla difensiva. Emblematica in questo recupero di autonomia della politica è la candidatura nel Pd di Giovanni Fiandaca, uno dei maggiori penalisti italiani, maestro di tanti giuristi di sinistra, battistrada con altri delle battaglie siciliane contro la mafia e tuttavia protagonista in questi ultimi anni della polemica con quella parte del movimento antimafia che si è interamente affidato ai pubblici ministeri, ai loro processi, alla loro narrazione giudiziaria (che è diventata così anche politica e storica). Il merito principale della candidatura di Fiandaca è del giovanissimo segretario del Pd siciliano, Fausto Raciti. Difficilmente, però, la scelta avrebbe retto l'urto dell'opinione pubblica se non fosse stata benedetta e fatta propria dal premier. Troppe volte la sinistra, pur consapevole della necessità di separare politica e amministrazione della giustizia, pur consapevole del rischio di settarismo connesso a un'idea elitaria dell'antimafia, non ha avuto forza sufficiente ed è stata piegata dalle ondate mediatico-giudiziarie. Il tema non è dividere le forze antimafia. Al contrario, il tema è come riunirle, come allargare il consenso, come razionalizzare e innovare gli strumenti politici, giuridici, sociali per contrastare la criminalità e affermare una cultura della legalità. Sia chiaro, ci sono ragioni e sentimenti forti che hanno prodotto squilibri e rotture. La mafia vive grazie a una zona grigia, che ne perpetua il potere e la pervasività. E il carattere emergenziale del contrasto criminale - dettato anche dalla spaventosa scia di sangue - ha finito per esasperare ogni reazione. Per fortuna che c'è stato chi ha reagito. Per fortuna che hanno gridato in tanti. Tuttavia, i cicli dei successi e degli insuccessi hanno determinato un primato della giurisdizione. Nella soluzione giurisdizionale si è intravista un'efficacia che non si riconosceva più alla politica. Ma questo ha prodotto distorsioni. La via giudiziaria si è fatta politica. E il «populismo giudiziario» ha avuto una versione particolarmente aggressiva a sinistra: il risultato è stato una divisione del fronte antimafia, con una crescita della cultura del sospetto e uno spostamento dei consensi negli strati alto-borghesi. Peraltro, il bilancio istituzionale è stato negativo sul piano delle divisione dei poteri, con un eccesso di diritto penale (e una più incerta definizione dei reati). Il garantismo, il diritto mite e uguale, l'equilibrio dei poteri sono non da oggi valori fondanti della sinistra. Quando vi deroga, la sinistra perde se stessa. Bisogna aggredire davvero la «zona grigia» della mafia. Ma per farlo occorre avere il coraggio di innovare. Non si può arrivare al punto di affidare al processo penale compiti politici, o addirittura funzioni di ricostruzione storica. Lasciamo questa tentazione alle destre e ai regimi autoritari. Autonomia della politica è poi capacità di riportare all'iniziativa delle istituzioni, dei governi, dei corpi intermedi il cuore della battaglia per la legalità. I magistrati vanno difesi senza se e senza ma dalle minacce mafiose, qualunque sia la loro opinione. Ma la loro azione sarà tanto più utile al Paese quanto più aiuterà a ridefinire lo spazio di una giurisdizione efficiente all'interno uno Stato di diritto. In ogni caso, il recupero del primato della politica democratica, in termini di guida dei processi, non potrà mai diventare una «rivincita» sui poteri di controllo e di garanzia. Questa è la sfida. Che Renzi consente di affrontare con una forza maggiore rispetto al passato. Del resto, chi altro potrebbe dire oggi a viso aperto che bisogna fare le riforme istituzionali con tutti? Era il primo punto del programma dell'Ulivo nel '96, ma dagli anni 2000 era diventato un tabù. Chi altro avrebbe potuto formare un governo, dandogli addirittura un orizzonte di legislatura, passando sopra sia alle critiche (fondate) di chi contestava i modi del siluramento di Letta, sia a quelle (infondate) di chi gridava al Parlamento «delegittimato»? Quanti leader della sinistra sono stati crocifissi per molto meno in questi anni in cui la sfiducia ha logorato le fondamenta stesse della rappresentatività politica. Ora il compito della sinistra è fare in modo che la forza di Renzi sia spesa al meglio. È giusto fare le riforme con tutti: purché il Porcellum non venga resuscitato, purché le garanzie non siano indebolite, o travolte. È giusto rafforzare l'autonomia della politica (e anche del Parlamento): purché serva a riprendere almeno un po' del potere ceduto all'economia, alla finanza, alle tecnocratie. Il cuore della sinistra sarà sempre nel contenuto sociale delle politiche, nella tensione verso l'uguaglianza. Ma l'ordinamento democratico non è indifferente. E la cultura delle istituzioni, depositata nelle lotte e nelle conquiste, non può essere svenduta. Il prezzo pagato in questi anni è stato già fin troppo pesante.

## «Adesso abbiamo un'arma in più per colpire il patto con la criminalità»

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

«Un'arma in più. Ecco, con questa legge abbiamo un'arma in più per intervenire sugli accordi di scambio politico mafioso». Franco Roberti, procuratore nazionale Antimafia, a poche ore dall'approvazione definitiva, in Senato, del disegno di legge sul 416 ter contro il cosiddetto voto di scambio, ne dà una valutazione positiva, proprio per la possibilità che ora avranno gli inquirenti di dissipare quella zona grigia, indistinta, nella quale agiscono colletti bianchi e organizzazioni criminali.

Nel dibattito nell'aula di Montecitorio, rispetto al testo passato in Senato erano state ridotte le pene e modificati alcuni punti, ma già allora, il 3 aprile scorso, il procuratore l'aveva definita «una legge perfetta».

**Procuratore Roberti, ora il ddl contro il voto di scambio è legge. Mantiene sempre il suo giudizio positivo?**

«Certo, fino ad oggi la legge non ci consentiva di intervenire sugli accordi di scambio tra un politico e un mafioso, erano patti che non potevamo colpire. Adesso abbiamo uno strumento in più, almeno per la parte politica che alimenta il potere della criminalità mafiosa. È un'arma in più, non c'è dubbio».

**Anche al Senato sono state mantenute le modifiche sulle pene per il voto di scambio, prima erano tra 7 e 12 anni e ora restano ridotte da 4 a 10 anni. Sono troppo basse, secondo lei?**

«Io su questo non voglio intervenire. Sui limiti di pena non voglio esprimere valutazioni, perché è una scelta del legislatore, del Parlamento. A noi magistrati interessa il poter utilizzare la norma, perché come era formulata prima non era utilizzabile, ora lo è. Per quanto riguarda la pena è una scelta del legislatore che va assolutamente rispettata. Del resto anche nelle proposte di legge come quella della commissione Garofoli, di Palazzo Chigi, era contenuta una differenziazione della pena editale nei termini in cui è stata poi adottata dal Parlamento, una differenziazione

...  
**«Fino a ora la legge era inutilizzabile, non ci consentiva di intervenire sullo scambio»**

L'INTERVISTA

**Franco Roberti**

**Il procuratore nazionale Antimafia: «In cambio di voti non c'è tanto la promessa di soldi, ma di "altre utilità", appalti, posti, aggiustare processi»**

ne rispetto al 416bis».

**Un'altra modifica che è stata apportata in terza lettura e mantenuta ora al Senato è quella che riguarda la «promessa di scambio» tra il politico e il mafioso. Un passaggio che amplia la possibilità di accertare il reato?**

«È stata cambiata quella precisazione

MONTECITORIO

**Immigrazione, bagarre della Lega contro Alfano**

La Lega Nord attacca il ministro dell'Interno Angelino Alfano in aula alla Camera durante la sua informativa sull'immigrazione e ne chiede le dimissioni su Facebook. Il responsabile del Viminale risponde rivendicando l'azione del governo, in particolare l'operazione Mare Nostrum con cui «sono state salvate 19 mila vite umane». I deputati della Lega scatenano una vera e propria bagarre, con cartelli sventolati in aula e grida («Alfano dimettiti», «Alfano ministro dei clandestini»). La presidente della Camera interviene per censurare il comportamento dei leghisti, espelle Prataviera dall'aula e sospende i lavori. Alla ripresa i deputati del Carroccio non si presentano: «È inaccettabile che noi siamo stati accusati da Alfano della morte di immigrati in mare. La vera responsabilità morale di quelle morti è di chi non è stato in grado di fermare queste partenze. Alfano, quindi, faccia un esame di coscienza».

che rendeva troppo vago il concetto di «disponibilità», troppo generico per essere accettabile sotto il profilo di una tassatività, quindi per il principio di stretta legalità».

**Colpire anche la promessa quindi è importante?**

«E certo, il patto è la promessa reciproca e il reato si consuma con il patto, si ottengono utilità contro voti, sostegno elettorale».

**Non necessariamente di soldi ma di «altre utilità». Cosa vuol dire?**

«Qualunque tipo di utilità, appalti, concessioni, favori, posti, assunzioni di personaggi legati al mafioso, aggiustamenti tentativi di aggiustamenti dei processi... Tutto quello che, purtroppo, è stato il campionario del patto politico mafioso che abbiamo riscontrato nelle indagini degli ultimi vent'anni».

**Insomma, non c'è il pericolo, come dicono i parlamentari Cinque Stelle, di fare altri «favori alla mafia». Anzi, al posto di questa legge c'era un vuoto?**

«Ma guardi, non voglio proprio intervenire su queste cose. L'importante è che ci sia questa norma. Prima, senza il riferimento alle altre utilità la legge era sostanzialmente inutilizzabile, perché non si è mai registrato un accordo, un patto di scambio politico mafioso basato sui soldi contro i voti. Succede anche che il politico si compri i voti ma il patto è su tutt'altra base, non sui soldi, ma sulle altre utilità particolari il politico può promettere al mafioso».

**Questa legge entra in vigore subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, e non dopo quindici giorni. Un fatto importante visto che siamo in campagna elettorale?**

«Certo, è evidente».

**Nell'opinione pubblica la protesta grillina può essere percepita come la denuncia di un compromesso al ribasso sulle pene, può passare l'idea che non sia un'arma contro la criminalità?**

«Capisco che siano materie tecniche poco comprensibili al grosso pubblico, quindi è facile il fraintendimento o la speculazione, ma l'importante è che questa norma ci sia».

...  
**Le proteste grilline? «Non ne parlo neppure, per i magistrati l'importante è la norma»**



## POLITICA

# Tagli, Renzi pronto a ridursi lo stipendio

## ● Buon esempio

Il premier pronto alla cura dimagrante anche per Palazzo Chigi

## ● Torna in voga

la possibilità del taglio all'acquisto degli F35

● **Riforme: il capo del governo le vuole entro il 25 maggio**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Invita (ovviamente via twitter) gli *amicigufi* ad avere pazienza fino a domani per vedere coi propri occhi quale e quante coperture avrà trovato per sostenere gli 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Fa smentire che un po' di soldi arriveranno dal canone Rai messo direttamente nelle bollette elettriche e intanto però studia a come preparare altre mosse a sorpresa. Ad esempio ci sarà la razionalizzazione delle spese militari, F35 compresi; ma verranno fatti anche altri tagli alla politica e però pure ai sussidi alle imprese, mentre sarà intensificata (con nuovi strumenti) la lotta all'evasione fiscale. E un capitolo speciale sarà su Palazzo Chigi. Il principio infatti rimane sempre lo stesso: dare il buon esempio. E dato che adesso a pagare dovranno essere quelli che non hanno mai pagato (politici ma anche super-dirigenti pubblici), per dimostrare che fa sul serio, Renzi ha deciso di cominciare da Palazzo Chigi. Una cura dimagrante che s'aggancia a quella già avviata dal governo Letta, ma che è destinata a modificare in profondità la capacità di spesa della struttura del governo, con un risparmio di almeno 6 milioni da qui a fine anno. I sacrifici non saranno irrilevanti. Basti pensare al taglio netto alle consulenze che ovviamente verrà tradotto in un numero inferiore di contratti e anche meno retribuiti. Quindi non è da escludere (e gli uomini più vicini al premier infatti non lo escludono affatto) che Renzi

possa dare una sforbiciata anche al proprio stipendio che pure non è altissimo. Non essendo parlamentare Renzi prende circa 6mila euro al mese. Un po' di più, ma non troppo di quanto (4500 euro circa) aveva come sindaco di Firenze. Il che dovrebbe consentire al premier e al sottosegretario Graziano Delrio di far passare agevolmente la riduzione del salario ai capi-dipartimento e ai dirigenti di prima e seconda fascia. Riduzioni tra i 15 e i 20 mila euro all'anno nella parte riguardante il premio di risultato e che di solito nella pubblica amministrazione viene riconosciuto (quasi) a tutti i dirigenti e nella misura (quasi) massima possibile. Invece la volontà del governo è di ridurre la dimensione, e comunque di legarli almeno in parte ai risultati complessivi ottenuti dal governo.

Insomma il messaggio che domani arriverà a fine del consiglio dei ministri sarà netto: chi questa volta stringerà la cinghia non saranno i soliti noti, quelli di sempre.

Intanto oggi il documento di economia e finanza avrà il via libera dal Parlamento e dentro riceverà un sì anche la strada per le riforme istituzionali tracciata dal governo. La legge elettorale, la fine del bicameralismo perfetto con il nuovo Senato delle Autonomie, la riforma del Titolo V e quindi del rapporto tra Stato e Regioni (oltre alla cancellazione del Cnel) assieme alla riforma della pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco sono infatti considerati quei cambiamenti strutturali indispensabili a portare la macchina politi-

co-amministrativa verso l'efficienza e quindi a aiutare il Paese a salire sul treno della crescita. Del resto è a quelle riforme più che ai numeri del Def che si sono mostrati interessati i partner europei negli incontri con Renzi. Perché, come ripete il premier, sono la dimostrazione che l'Italia è pronta a cambiare davvero. Il punto però è capire se questo processo potrà vedere la luce nei tempi indicati dal premier. Renzi ad esempio punta ad avere il primo sì sul nuovo Senato entro il 25 maggio, giorno del voto per europee e amministrative. Anche ieri davanti alla commissione affari costituzionali della Camera la ministro Maria Elena Boschi ha ribadito che il disegno di legge costituzionale dovrà essere approvato in Senato in prima lettura entro il 25 maggio. Non basterebbe cioè un sì in commissione. Ma i tempi sono stretti. I lavori nella commissione guidata da Anna Finocchiaro sono cominciati ieri e il testo base dovrebbe essere adottato il 29 aprile. E in Parlamento il clima non è affatto tranquillo. Ieri ad esempio nella commissione affari costituzionali della Camera (chiamata a dare il proprio parere sul Def) c'è stata un'accesa discussione fra i deputati del Pd proprio sul legame fra riforme e crescita. Un nesso di causa-effetto (ad esempio fra la fine del potere di veto per i piccoli partiti insito nell'Italicum e una capacità di governo più incisiva) difeso dai renziani come Matteo Richetti, ma contestato da Giuseppe Lauricella e altri che chiedevano di dare al Parlamento la possibilità di misurarne «la fondatezza». Una «condizione» che la mediazione di Emanuele Fiano ha fatto derubricare alla meno pesante «osservazione», che comunque però non ha incassato il voto di Richetti. Un episodio? Forse. Resta il fatto che per i parlamentari vicini al premier c'è ancora una parte rilevante di parlamentari Pd che puntano a far tornare indietro le lancette delle riforme. Vanno lette anche attraverso questa lente le iniziative dei deputati renziani e di Areadem di martedì sera e le firme (quasi 120) raccolte da Richetti e dal sottosegretario Rugghetti sotto il documento di sostegno al Def del governo. «Perché di fronte a chi fischia sempre, vogliamo far vedere che anche noi che sosteniamo la spinta riformatrice del governo abbiamo muscoli e gambe per giocare la partita» spiegano.



...

**Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?**

@MATTEORENZI



## BEIRUT

### Dell'Utri trasferito in ospedale e piantonato

Marcello Dell'Utri aspetterà la decisione sulla sua estradizione in Italia in una stanza di ospedale. L'ex senatore del Pdl, fuggito in Libano in attesa della sentenza della Cassazione che dovrà decidere sulla condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, da sabato si trovava in stato di fermo in una caserma di polizia di Beirut e ieri stato trasferito nell'ospedale di «Al Hayat» dove è controllato a vista. Le autorità del paese dei cedri hanno così

accolto l'istanza presentata dagli avvocati di Dell'Utri per il trasferimento in una struttura sanitaria a causa delle sue condizioni di salute in seguito ad un intervento di angioplastica. La decisione della procura generale è stata presa «per motivi umanitari» sulla base del referto medico stilato da un cardiologo che ha vistato Dell'Utri e ha ritenuto necessario un monitoraggio continuo, anche se le sue condizioni non destano preoccupazioni.

# E alla Camera spunta una nuova corrente: i «Pro-Def»

Ci sono gli antirenziani, i diversamente renziani, i renziani della prima ora e i renziani «costruttori» che poi sono un mix tra chi ha sostenuto il segretario Pd quando il suo stesso partito lo considerava una sorta di corpo estraneo e chi lo ha sostenuto in corsa. Ma adesso che la politica del governo entra nel vivo, che il congresso è archiviato e la geografia interna destinata a ridisegnare confini e aree di influenza, c'è un gran fermento.

Ieri a Montecitorio è stato presentato un documento pro-Def, a cui hanno lavorato Matteo Richetti e il sottosegretario Angelo Rugghetti, che ha raccolto le firme di oltre 120 parlamentari. Si tratta di dem che intendono difendere l'operato del governo e sottolineare come il Documento di economia e finanza presentato da Renzi sia un vero cambio di passo rispetto al passato e quindi si riconoscono pienamente nella linea di Palazzo Chigi. «Ma anche per dimostrare che è sui contenuti che noi cerchiamo un confronto costruttivo e una condivisione», spiega Richetti. È anche un modo, però, di rispondere ai colleghi di partito, come Stefano Fassina, che non

## IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**I renziani presentano un documento a favore della linea economica del governo con ex bersaniani e civatiani. Movimenti anche in Area Riformista**

risparmiare critiche durissime. Sullo sfondo un altro obiettivo: creare un'area renziana che vada oltre gli schemi delineati durante il congresso, «che si coaguli intorno alla condivisione di politiche e contenuti e che non ci sta a vedersi incasellare in maniera pregiudiziale tra chi sta con Renzi e chi contro».

«Per noi il Def è un treno dentro al quale mettere il Paese che cambia. Noi non vogliamo perimetrare un'area del Pd. Siamo piuttosto i costruttori, quelli che cercano di mettere il lavoro parla-

mentare sui binari dell'Italia reale», dice Alfredo Bazoli, che sottolinea come i firmatari al governo ci stanno «da persone adulte, ma anche da esponenti politici». Matteo Richetti guarda al numero di firme e non può che essere soddisfatto anche per la trasversalità di consensi raccolti. Ci sono la civatiana Laura Puppato, il fornito gruppo di Areadem con i nomi di Marina Sereni, Ettore Rosato, Gianclaudio Bressa, Francesca Puglisi; la cuperliana Elisa Simoni, Alessandra Moretti, ex bersaniana, la filosofa Michela Marzano, Valeria Fedeli, Beppe Fioroni e i popolari Gianluca Banamati, Simone Valiante e Gero Grassi, il capo della segreteria di Enrico Letta, Gianni Dal Moro, Walter Verini e Paolo Gentiloni. Oltre ai renziani doc, come il vice-segretario Lorenzo Guerini, Ernesto Carbone, Davide Faraone, Matteo Biffoni, David Ermini. Puppato definisce i firmatari come «quelli entusiasti del Def», perché su quel documento «ci mettiamo tutti la faccia, non solo il premier».

«Per la prima volta - si legge nel documento sottoscritto dai parlamentari - si fa portatore di un intervento ad alto valore redistributivo applicando piena-

mente il dettato costituzionale nella parte in cui prescrive che ciascuno contribuisce alla vita della comunità in ragione delle risorse e del patrimonio di cui dispone».

Un'iniziativa politica molto gradita a Palazzo Chigi, dove hanno seguito con attenzione anche la riunione dell'altra sera a Montecitorio tra Areadem e i renziani, o per dirla con gli organizzatori, «di tutti coloro che hanno votato Renzi», per fare il punto sulle riforme ma anche per guardare al futuro, perché dopo il congresso, appunto, tutto è cambiato e la stessa Areadem vuole superare se stessa visto che è parte integrante e importante della nuova maggioranza interna al partito. «Un mescolamento è nelle cose, è possibile che questo sia l'orizzonte anche se in questa riunione abbiamo fatto soprattutto una riflessione politica», dice Francesco Saverio Garofani. Dopo Pasqua ci sarà un secondo appuntamento con i senatori, «perché è una discussione politica che vogliamo affrontare in maniera approfondita», spiega uno dei parlamentari di Areadem che ci ha lavorato. E si organizza anche Area Riformista che il 28 aprile si

riunisce all'Eliseo per il debutto ufficiale. Anche qui confini in movimento: bersaniani, dalemiani, lettiani, pezzi di ex popolari che intendono porsi in una dialettica costruttiva - verrebbe da dire «diversamente costruttori» - con Renzi mantenendo però il loro punto di vista dalla sinistra del partito. È un'area vasta nel partito, che è uscita dalle primarie con le ossa rotte, che non ha mai digerito quel 18% e che ora vuole in qualche modo emanciparsi dalla leadership di Gianni Cuperlo. Nessuno strappo, quanto piuttosto una separazione consensuale, guardando al futuro. Che dovrebbe chiamarsi Roberto Speranza, ma il giovane capogruppo, proprio in virtù della carica che riveste, preferisce per ora non mettersi a capo di un'area. «È in atto un grande sparglio - dice il dalemiano Enzo Amendola - noi siamo convinti sostenitori delle riforme, vogliamo essere leali con il governo e il segretario dando un nostro contributo alla discussione politica. Di fronte a questo nuovo bipolarismo Pd-M5s, noi siamo quelli che il Paese lo vogliono cambiare, loro sono quelli che vogliono distruggere».

# I rischi nella nuova vita dell'ex Cav

**I**eri è stato ancora concentrato sulla chiusura delle liste, avventura con molti dolori, poche novità e una trentina di donne a garanzia del genere. La piccola soddisfazione di vedere che Forza Campania non darà problemi. Il dolore di vedere un conflitto fratricida al sud tra due suoi ex rampolli, Raffaele Fitto e Giuseppe Scopelliti che correrà in Europa per Ncd. La pessima notizia del no finale e definitivo alla sua candidatura arrivato da Strasburgo. Di servizi sociali, centri anziani e colloqui con gli psicologi, la sua nuova vita per i prossimi dieci mesi, non ne ha voluto sapere. «Sta programmando le uscite per la campagna elettorale, è molto lucido e motivato» racconta chi ancora riesce a superare la soglia del cerchio magico berlusconiano che è riuscito a far fuori persino uno come Bonaiuti.

Nella programmazione, però, l'ex Cav deve tenere conto di mille paletti. Che vanno ben al di là delle quattro ore settimanali a motivare anziani e disabili del centro Sacra Famiglia di Cesano Boscone. «Possiamo dire che ogni parola pronunciata dal Presidente nei prossimi dieci mesi sarà un rischio» vorrebbe scherzare ma è invece molto serio un fedelissimo.

Nella sua nuova vita il «libero e affidato in prova» Silvio Berlusconi dovrà prima di tutto fare attenzione a rispettare alla sillaba le prescrizioni e le indicazioni dei giudici del Tribuna-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Berlusconi dovrà misurare ogni parola, in pubblico e in privato nei colloqui mensili con la psicologa. Se non mostra «decoro e rispetto» il programma può essere rivisto**

le di sorveglianza. Perché, si spiega, «se dovesse venir meno anche a una sola di queste, commetterebbe un reato e il programma di recupero sarebbe a rischio». Le prescrizioni, come sappiamo, sono poche: l'ex premier deve vivere a villa San Martino ad Arcore dalle 23 del giovedì sera alle 7 del martedì mattina; il martedì, mercoledì e giovedì (alle 23 dovrà essere di ritorno ad Arcore), «in concomitanza con l'attività parlamentare» potrà stare a Roma e svolgere come meglio crede la sua leadership politica. A parte gli orari (in casa sempre tra le 23 e le 7 del mattino) e il divieto di incontrare pregiudicati, Berlusconi potrà fare quello che vuole: comizi, conferenza stampa, dibattiti, partecipare a talk show televisivi. Dietro autorizzazione e relativa domandina, per cui servono sempre almeno 48 ore, potrà anche uscire dalla rotta Milano-Roma-Milano.

Fin qui tutto fin troppo facile. Il problema è tutto il resto che scrivono i giudici, parole su cui gli avvocati si sono applicati e che stanno cercando di spiegare, non senza qualche difficoltà, anche al loro illustre cliente. Un passaggio soprattutto: «Il recupero sarà effettivo se in questi mesi il suo comportamento si manterrà nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni». Dovrà avere e tenere anche, soprattutto in pubblico, un comportamento perfetto Silvio Berlusconi «in considerazione anche della sua condizione sociale, economica e culturale privilegiata». Parole, si può dire, foriere di incubi a occhi aperti per gli avvocati Ghedini e Coppi.

Problema numero 1: sarà in grado l'ex premier di contenere lessico e contenuti durante la campagna elettorale? È chiaro che il primo insulto alla magistratura, la prima offesa alla Corte Costituzionale, il primo riferimento ad ogni istituzione, sia il Parlamento e il Quirinale o il Csm o qualunque altro, al di sopra delle righe sarà valutato sotto la lente severa dei giudici per cui il recupero del condannato sarà effettivo «solo se mostrerà rispetto, decoro e civiltà». Disattendere questo precetto potrebbe significare il ritiro dell'affidamento ai servizi sociali.

Se il problema numero 1 è quello più difficile da gestire considerata l'incontinenza verbale dell'ex premier, crea attesa e preoccupazione anche il problema numero 2: colloqui mensili con la psico-

loga che dovrà accertare, mese dopo mese, il recupero sociale del condannato. Anche qui sarà durissima. La psicologa in questione è la direttrice dell'Uepe di Milano, la dottoressa Severina Panarello: da lei, cinquantenne di Messina, nel suo ufficio a due passi da San Vittore, l'ex premier dovrà andare a spiegare di aver compreso le sue colpe una volta al mese. «Le mie carceriere» le ha ribattezzate un Silvio di buonumore ieri a fine mattinata. Perché oltre a Severina, sarà un'altra donna, il giudice Beatrice Crosti, a decidere se e quando concedere all'affidato un fuori programma. E fanno quattro: la fidanzata Francesca, la segretaria Maria Rosaria Rossi, e ora anche Beatrice e Severina. L'ex Cav ostaggio di un gineceo. Un sogno o un incubo. O la nemesi.

Infine il problema numero 3: sperare che nel prossimo anno non arrivi un'altra condanna definitiva (i 7 anni di Ruby, per intendersi) perché se così fosse, le due pene sarebbero sommate e a quel punto gli arresti domiciliari sarebbero un obbligo. Scenario da brivido ma con precisi fondamenti temporali: il 20 giugno inizia l'Appello che potrebbe finire o prima di agosto o a settembre. Tra ricorsi e tempi tecnici, non è escluso che la Cassazione si pronuncerà entro aprile 2015.

Intanto il Tribunale di sorveglianza di Milano non ci sta a passare per quello che ha trattato «troppo bene» il condannato Berlusconi. «Questa è per noi la normalità» dice il giudice Roberta Cossia. «È prassi di questo tribunale tener conto dell'entità della pena da scontare (un anno, ndr), dell'assenza di precedenti e dell'età. Sono elementi che consentono di ben sperare nell'assenza di rischio di recidiva».

Basterà un colloquio, o un comizio, per capire.

...  
**Due donne «carceriere»: Severina Panarello, psicologa; Beatrice Crosti, il giudice**

...  
**Tribunale di Sorveglianza: «Trattati così tutti quelli con un anno di pena, incensurati e anziani»**

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi  
FOTO LAPRESSE

## «Se Fi arriva terza Italicum a rischio»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

A Palazzo Madama il disegno di legge costituzionale che abolisce il Senato arriva in commissione. Ma Silvio Berlusconi, condannato ai servizi sociali, è alle prese anche con l'implosione di Forza Italia e i sondaggi che la danno in calo. Il dubbio è se tutto ciò possa condizionare le riforme. E se il voto europeo per i forzisti fosse catastrofico la nuova legge elettorale rischierebbe il congelamento, facendo saltare così la road map disegnata dal premier Renzi? Se lo chiede anche Riccardo Nencini: «Se alle europee Forza Italia non si conferma come secondo partito, non potendo essere il primo, l'interesse di Berlusconi è di mantenere l'accordo?» dice il segretario nazionale del Psi e vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti. «Quindi è una ragione di più per avere al più presto una legge elettorale con alcune modifiche da fare» aggiunge l'esponente socialista del governo.

### A cosa si riferisce?

«Penso ad un tetto più alto per raggiungere il premio di maggioranza, la parità di genere e il conflitto di interessi».

### Su quest'ultimo punto si può arrivare ad un accordo anche con Forza Italia?

«Silvio Berlusconi ha più volte sostenuto di averlo superato, quindi non c'è motivo per opporvisi».

### Il dibattito sul ddl che abolisce il Senato entra nel vivo. Secondo lei ci sono degli aspetti da rivedere?

«È importante mantenere il superamento del bicameralismo perfetto. Detto ciò bisogna avere ora le risposte sulle modifiche conseguenti della Costituzione. Mi chiedo chi eleggerà il presidente della Repubblica, la Consulta e il Consiglio superiore della magistratu-

## L'INTERVISTA

**Riccardo Nencini**

**Il viceministro: «La legge elettorale va approvata subito, ma con alcune modifiche: tetto più alto per il premio, parità di genere e conflitto di interessi»**



Riccardo Nencini

...  
**«Bisogna prevedere un ruolo importante delle città metropolitane nel nuovo Senato»**

ra? Poi come si rende compatibile la nascita delle città metropolitane con il nuovo Senato: noi abbiamo le città metropolitane che prima non avevamo e con la riforma del Titolo V alcuni poteri che erano delle Regioni tornano di competenza del governo centrale, quindi bisogna creare un'armonia fra queste novità».

### Qual è la sua proposta?

«Bisogna prevedere un ruolo importante delle città metropolitane dentro il nuovo Senato, dando poi proporzionalità di rappresentanza alle Regioni».

### Sul tavolo c'è sempre il ddl di Chiti alternativo a quello del governo per un Senato ancora elettivo.

«Ho chiesto alla ministra delle Riforme Maria Elena Boschi che le varie parti del Pd almeno si parlino. Perché in un momento di fragilità economica come questo, ma con un orizzonte che si intravede, non possiamo permetterci una palude parlamentare su un punto importante come la riforma del Senato, oppure dell'Italicum. Quindi qui bisogna tessere, bisogna costantemente tessere la tela».

### Lo spartiacque per dare ancora più forza a questo governo saranno le prossime elezioni europee?

«Saranno la base elettorale che il premier Renzi non ha avuto prima e penso che sarà vasta».

### E in caso di un'affermazione di Grillo potrebbero esserci delle ripercussioni su Palazzo Chigi?

«Non credo, perché il risultato della lista Pd-Psi sarà formidabile. Questa esperienza avrà la rappresentanza più alta in Europa fra i partiti della sinistra».

### Tornando all'Italicum lei pensa a qualche novità?

«Ribadisco che le tre riforme fondamentali siano: la parità di genere, l'innalzamento della soglia al 40% per raggiungere il premio di maggioranza e infine il conflitto di interessi».

### Lei ha capito quali potrebbero essere le mosse future di Alfano?

«Mi chiedo che cosa farà e se l'alleanza di governo sia strategica, oppure tattica. Questo il Nuovo Centro Destra dovrebbe cominciare a dirlo».

## Polizza coi fondi Pdl Gasparri a processo

● **La Procura di Roma gli contesta il reato di peculato per una assicurazione da 600mila euro**

VI. RIC.  
ROMA

Il vicepresidente Fi del Senato, Maurizio Gasparri, è stato rinviato a giudizio per l'accusa di peculato. A disporre il processo è stato il gup del tribunale di Roma, Cinzia Parasporo. La prima udienza del processo è stata fissata per il primo ottobre prossimo, davanti ai giudici della decima sezione. Alla base dell'accusa contestata a Gasparri c'è una polizza a lui intestata per il valore di 600mila euro. Quell'assicurazione, secondo la ricostruzione della procura della Capitale, sarebbe stata stipulata con i fondi del gruppo parlamentare Pdl. Il versamento fu fatto il 22 marzo del 2012.

Il difensore di Gasparri, l'avvocato Giuseppe Valentino, ha spiegato: «Sono sorpreso della decisione del giudice. Abbiamo prodotto documenti ed una memoria per chiarire quello che continuiamo a ritenere un equivoco». La vicenda per cui è stato mandato a processo il senatore Gasparri a parere del suo difensore «nasce da una azzarda-

...  
**La sua difesa: «Sono sorpreso e amareggiato pensavo di aver già chiarito tutto ai pm»**

data dichiarazione della banca». Nel febbraio del 2013 Gasparri ha comunque restituito la somma al gruppo Pdl, previo riscatto della polizza. All'udienza preliminare l'ufficio della pubblica accusa è stata rappresentata dai pubblici ministeri Alberto Pioletti e Giorgio Orano, oltre che dal procuratore aggiunto Nello Rossi. A parere degli inquirenti Gasparri ha utilizzato comunque i fondi pubblici in modo improprio e non previsto dalla legge. I legali invece sostengono che quello fatto era un accantonamento sostanzialmente a favore del partito. L'avvocato Valentino ha sottolineato: «C'è insussistenza di qualunque tipo illecità. Dimostreremo nel processo la correttezza dell'operato». Il penalista ha anche annunciato che chiamerà a testimoniare i funzionari dell'istituto di credito che hanno proposto l'investimento in questione. «Siamo sorpresi perché con i documenti e le memorie prodotte pensavamo si fosse chiarito quello che continuiamo a ritenere un equivoco. Equivoco che a parere nostro nasce da un'azzardata dichiarazione della banca che avrebbe dovuto interloquire al suo interno in modo più puntuale e sentire i funzionari che avevano proposto un investimento in modo da cogliere a pieno l'insussistenza di qualsiasi tipo di illecità».

«Sono sorpreso e amareggiato», il commento di Gasparri. «Ritenevo che l'evidenza dei fatti imponesse una decisione diversa. Così non è stato». «Il dibattimento pubblico consentirà una conoscenza puntuale della vicenda e si comprenderà che non ho mai sottoscritto una polizza vita e che mi sono limitato a tutelare il gruppo parlamentare in previsione di una serie di contenziosi ai quali stava andando incontro».

## POLITICA

# Antieuro divisi dai rispettivi nazionalismi

SEGUE DALLA PRIMA

Partito, quest'ultimo, che nel 2004 si sciolse dopo che un tribunale aveva incriminato i suoi leader per razzismo. Marion Maréchal-Le Pen è una giovane parlamentare del Front National francese e, come si intuisce dal nome, ha parentele impegnative: nipote del fondatore del movimento Jean-Marie (suo nonno) e di Marine Le Pen (sua zia).

Il 29 settembre scorso Marion era a Boom, invitata da Philip «Filip» de Winter, capo del Vlaams Belang per portare «agli amici fiamminghi» i saluti del Front e un'offerta di alleanza politica in vista delle elezioni europee. La ragazza, però, non parla il neerlandese e così si rivolse alla platea in francese. Errore clamoroso: quando si sentì apostrofata nell'odiato idioma degli odiati connazionali francofoni, la platea fiamminga esplose in una violenta protesta. «Questa non è dei nostri, è vallona e magari è pure di sinistra, forse proprio comunista»: così i commenti raccolti dagli increduli reporter della Vrt, la televisione belga neerlandofona.

Poi indipendentisti fiamminghi e frontisti francesi hanno fatto la pace. Il Vlaams Belang ha aderito al "gruppon" che Marine Le Pen e il suo sodale olandese Geert Wilders a capo del Pvv (partito per la libertà) stanno mettendo su per unire tutti i nemici dell'euro e i critici-critici dell'Unione europea al parlamento che si eleggerà il 25 maggio, insieme con i partiti populistici antitasse scandinavi, i partitelli ultraconservatori cechi e polacchi, gli eredi di Jörg Haider in Austria, la Lega nord in Italia e, sempre in Italia, i seguaci della rediviva An dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni nel caso (improbabile) che riescano a superare il 4%. Un fronte ampio, ma minato alla base proprio dal problema che la «visita surreale» (copyright de *La Libre Belgique*) di Marion Maréchal-Le Pen a Boom ha messo clamorosamente in evidenza: i partiti populistici antieuropei sono uniti dal loro Gran Rifiuto, ma sono costituzionalmente inadatti a convivere, perché le loro attitudini fondamentali pendono o verso il nazionalismo (che per definizione esclude condivisioni transnazionali) o verso il separatismo o, in qualche caso, verso l'uno e l'altro insieme. Si veda il caso del conclamato flirt tra il Front National e la Lega nord. Dietro l'idillio tra Marine Le Pen e Matteo Salvini si nascondono divergenze di percezione degli interessi che la prima, peraltro, non si sforza neppure di dissimulare. Ambedue sono protezionisti, come se i protezionismi non fossero inevitabilmente conflittuali; ambedue pretendono che l'Europa blocchi l'immigrazione, ma sulla distribuzione degli immigrati già arrivati sono pronti a sbranarsi, come sa bene Roberto Maroni che, da ministro dell'Interno, provò a «scaricare» sulla Francia l'ondata di profughi dalla Tunisia. E si potrebbe continuare. Fino ad immaginare quali giganteschi conflitti si aprirebbero se davvero scomparisse l'euro e si dovesse negoziare i tassi di cambio tra le ritrovate monete nazionali. Un incubo.

Il gruppon euroscettico al Parlamento europeo non potrà essere perciò nulla più che una piattaforma di no. Ciò non significa, ovviamente, che non possa condizionare la politica dei grandi gruppi e funzionare in qualche modo da spalla alle istanze più conservatrici, ma è difficile che possa esprimere una politica propria. Tanto più che non comprenderà tutto l'orizzonte del populismo antieuropeo. Almeno tre forze ne resteranno fuori e al momento non è affatto chiaro come si organizzeranno: gli anti-euro tedeschi di Alternative für Deutschland, gli indipendentisti britannici dell'Ukip di Nigel Farage e i Cinquestelle italiani. Con tutte e tre le formazioni

## IL CASO

PAOLO SOLDINI

**A Strasburgo i populistici di Le Pen e Wilders faticano a trovare una piattaforma comune oltre il rifiuto della moneta unica. Dove siederanno i cinquestelle?**

Le Pen e Wilders hanno cercato un contatto e hanno ottenuto un rifiuto. La polemica di Beppe Grillo con la leader del Front National è stata esplicita e motivata proprio dal riconoscimento di quella incompatibilità politica sulla quale Madame Le Pen scivola disinvoltamente quando si tratta di altri possibili alleati. Ma davanti ai grillini si apre un problema per niente semplice su come e dove andranno a collocarsi nel parlamento futuro. Incertezza che è null'altro che la riproduzione sul piano istituzionale europeo della non-politica in cui Grillo ha



La parlamentare del Fn Marion Marechal-Le Pen con il nonno Jean-Marie FOTO AP

soffocato le istanze di rinnovamento che il suo movimento ha, a suo tempo, espresso. Nel gruppo misto, insieme con partiti di varia natura e prevalentemente di estrema destra eversiva, rischiano di scomparire. L'altra possibilità sarebbe il gruppo euroscettico Edl nel quale hanno militato finora torie britannici, conservatori centroeuropei, leghisti italiani e l'Ukip di Farage. Va detto che da qualche tempo c'è un certo avvicinamento tra il capo dei Cinquestelle e Farage, il quale ha pure scoperto che «questo Grillo in Italia sta sviluppan-

do qualcosa di molto importante». L'«importante», si scopre poi, sarebbe l'intenzione di promuovere un referendum sull'euro che al capo dell'Ukip pare un bel modo di «riprendersi la sovranità nazionale» scippata da «quegli idioti di Bruxelles». L'ex comico contraccambia le cortesie e non esclude convivenze parlamentari. Non pare accorgersi, per ora, che con l'inglese, liberista asatanato e così poco ambientalista da considerare una truffa il riscaldamento globale, c'è, o dovrebbe esserci, la stessa incompatibilità che c'è con la francese.

## Europee, salta la lista centrista In corsa anche l'inventore di Stamina

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Nel giorno della presentazione delle liste per le elezioni europee, la sorpresa principale riguarda la lista centrista Ncd-Popolari-Udc. A quanto pare, Nuovo centrodestra (in particolare Maurizio Lupi) e l'Udc (in particolare Pier Ferdinando Casini) avrebbero di fatto estromesso il leader dei Popolari per l'Italia Mario Mauro. Uno scontro che sembrerebbe riflettersi anche nel gruppo parlamentare dei Popolari per l'Italia, al punto che già la prossima settimana un gruppo consistente di deputati potrebbe trasferirsi in Ncd. Mentre lo stesso Mauro e Lorenzo Dellai sarebbero orientati a passare nel Misto.

Poche sorprese invece per le liste di Forza Italia, più volte riaperte per aggiungere o togliere nomi. È il caso, ad esempio, di Fiorella Ceccacci Rubino, in un primo momento inserita nella circoscrizione Centro e il cui nome è stato poi depennato. Al suo posto il giornalista ed ex parlamentare azzurro Paolo Guzzanti. La diretta interessata, in una nota, smentisce di essere mai stata candidata per le elezioni del 25 maggio, lamenta di essere citata solo in relazione al cortometraggio girato con Tinto Brass e rivendica il suo curriculum politico. Dietro l'esclusione di Ceccacci, sostengono i più maliziosi tra i forzisti, ci sarebbe lo zampino della fidanzata del leader azzurro. Al di là delle ultime limature, le liste forziste non presentano grosse novità. Nessun nome di peso del mondo dell'impresa o della società civile. Mancanza di cui si sarebbe lamentato l'ex premier, che in queste ultime settimane sembra aver dovuto incassare molti rifiuti.

Berlusconi prepara la rimonta azzurra, che partirà domani con il ritorno sulla scena dell'ex premier nella conferenza stampa al partito. Banditi i cavalli di battaglia sulla mala-giustizia e la magistratura politicizzata - pena la revoca dell'affido ai servizi sociali - Berlusconi concentrerà tutte le energie per tentare di arginare la disaffezione degli elettori e la paventata fuga verso Grillo, che porterebbe Forza Italia sotto il livello d'allarme del 20%. È infatti sullo stesso terreno dell'ex comico genovese che il Cavaliere intende portare avanti la sua crociata, a suon di slogan come «Basta con l'euro moneta straniera, la Bce deve garantire il debito pubblico e stampare moneta». E ancora, «Meno Europa in Italia, più Italia in Europa», o anche «Risparmiamo 50 miliardi, no al fiscal compact impostoci dall'Europa». La presenza femminile, sulla quale si è speso con forza Berlusconi - anche per controbilanciare l'effetto delle cinque teste di lista donna del Pd - tocca quota trenta candidature. Tutti confermati gli eurodeputati uscenti, nessun ripensamento sui capilista: Giovanni Toti per la circoscrizione Nord-Ovest; Elisabetta Gardini nel Nord-Est; Antonio Tajani al Centro; Raffaele Fitto al Sud e Gianfranco Micciché nelle Isole.

Tra le ultime curiosità della corsa per Strasburgo si segnala infine la presenza dell'inventore del contestatissimo metodo Stamina, Davide Vannoni, che si candida con il movimento «Io cambio». Lo annuncia in una nota Agostino D'Antuoni, segretario nazionale del partito.

Roberto Polle per eni

**diamo all'energia un'energia nuova**

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com

## ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Mentre il governo ha trasmesso in serata la lettera alla Commissione europea sul rinvio di un anno del pareggio strutturale di bilancio al 2016, dalla commissione Finanze della Camera arriva il parere favorevole al Def, il Documento di economia e finanza 2014. Il testo approvato non prevede condizioni, solo osservazioni. L'iter parlamentare prosegue così a ritmi serrati, oggi sarà in Aula per il voto finale e domani il Consiglio di ministri dovrà approvare il decreto che darà il via libera agli sgravi fiscali, quello che porterà 80 euro in più in busta paga a chi ne guadagna meno di 25mila l'anno.

Nella lettera all'Europa, il ministro all'Economia Pier Carlo Padoan parla della decisione di accelerare il pagamento di 13 miliardi di debiti della Pa., «misura che farà aumentare il rapporto debito/Pil nel 2014», e ricorda la clausola per cui i governi possono derogare temporaneamente gli obiettivi di bilancio: «Si prevede un rallentamento della convergenza verso l'obiettivo di medio termine nel 2014 (in cui verrà ridotto il disavanzo strutturale di 0,2 punti del Pil), una forte convergenza nel 2015 (in cui il deficit strutturale è ridotto di 0,5 punti del Pil) e una convergenza completa per l'obiettivo di medio termine di un equilibrio strutturale di bilancio entro il 2016». Padoan parla anche del piano di privatizzazioni di beni pubblici pari a circa allo 0,7% del Pil all'anno, oltre al «piano di riforme ambizioso per ridurre il cuneo fiscale e migliorare il potenziale di crescita in Italia nel breve e medio termine». Nella lettera di risposta il vice-presidente della Commissione

# Padoan alla Ue: deroga dal pareggio di bilancio

- Lettera del ministro alla Commissione: rinvio per circostanze eccezionali
- Domani il decreto per gli 80 euro: ultime trattative per le coperture



Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

ne Siim Kallas si limita a prendere atto dei nuovi obiettivi del governo.

Tornando al Def, è possibile che il bonus Irpef arrivi in due tranches: nel di domani ci sarà la misura generale per i dipendenti, mentre l'estensione dello sgravio agli incapienti (altre 4 milioni di persone, il cui reddito è talmente basso da non pagare l'Irpef) potrebbe slitta-

re di una settimana: all'Economia, infatti, stanno valutando il meccanismo migliore per far fruire dell'agevolazione. In parallelo, slitterebbe anche la misura sull'aumento della tassazione relativa alla rivalutazione delle quote di Bankitalia che sarebbe stata individuata come copertura finanziaria di questa specifica norma. La misura verrà este-

sa anche a colf e badanti, con un anticipo da parte del datore di lavoro.

### RECUPERO CANONE RAI

Ma le coperture degli sgravi restano ancora il nodo da sciogliere. E questo, nonostante il premier Renzi in serata twitti «amici gufi, aspettate venerdì». Per quest'anno servono quasi 7 miliardi so-

lo per gli sgravi ai dipendenti, 4,5 dei quali in arrivo attraverso la spending review, 2,2 dal maggiore gettito Iva e dall'aumento della tassazione bancaria. Considerando anche gli incapienti, il conto lievita di circa un altro miliardo. Tanto che ieri sono circolate ipotesi secondo le quali il governo starebbe studiando un provvedimento per il recupero dell'evasione del canone Rai, una misura del valore di circa 300 milioni che andrebbero per metà alla Rai e per metà al Tesoro, e che verrebbero in parte inseriti a copertura del decreto per l'Irpef. L'idea sarebbe quella di legare il pagamento del canone non più al possesso dell'apparecchio, come accade ora, ma al pagamento della bolletta elettrica o al nucleo familiare (pagano attualmente il canone il 68,7% dei nuclei, con un gettito complessivo di 1,7 miliardi). Ma si tratta di una notizia che, appena ha iniziato a circolare, Palazzo Chigi si è affrettato a smentire, parlando di «eventualità non prevista e notizia destituita di ogni fondamento».

Intorno alla lettera di Padoan all'Europa si è anche consumato uno scontro in capigruppo tra la presidente della Camera Laura Boldrini e il presidente dei deputati di Fi, Renato Brunetta. Oggetto del contendere la richiesta insistente di Brunetta di avere la lettera che il ministro Padoan ha inviato alla Commissione europea: «Non è una cosa da poco, non possiamo approvare il Def senza prima averla letta», spiega Brunetta. Da qui è nato un diverbio con la presidente Boldrini, che ha infine sospeso la riunione. La presidente ha bollato come «irrispettoso e irraguardoso nei confronti della presidenza e dei presidenti degli altri gruppi parlamentari» il comportamento di Brunetta.

...

**Bonus Irpef in due tranches: per gli incapienti arriverà dopo Pasqua Oggi il voto in Aula**

...  
**Brunetta scatenato, attacca Boldrini sulla missiva all'Europa: dobbiamo leggerla subito**

## Pensioni e lavoro, duello a distanza Poletti-Camusso

- Il ministro: più flessibilità nella previdenza
- Il leader Cgil: cambiamo la «Fornero»

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A RIMINI

«Flessibilità nel sistema pensionistico». «No, bisogna cambiare la riforma Monti-Fornero». E ancora: «Il contratto a tempo indeterminato deve costare il 10 per cento in meno di quello a termine». «Finora si è creata solo ulteriore frammentazione contrattuale». Doppio botta e risposta fra Giuliano Poletti e Susanna Camusso. Se il ministro del Lavoro - durante un forum a repubblica.it - mette tanta carne al fuoco, rilanciando l'idea di prevedere forme di prepensionamento anche per i dipendenti privati e di far costare meno il contratto a tempo indeterminato, il segretario generale della Cgil da Rimini gli risponde prontamente criticando in gran parte le posizioni del governo.

Si parte dalle pensioni. Con il ministro del Lavoro che rilancia una flessibilizzazione del sistema, reso granitico dall'innalzamento dell'età a 67 anni decretato da Elsa Fornero. Poletti non va più in là di una generica dichiarazione: «Stiamo pensando a forme flessibili di prepensionamento», nel solco delle parole del ministro Marianna Madia che si riferiva però ai soli dipendenti pubblici. Poi accenna all'idea di un «prestito» per rendere compatibile finanziariamente il progetto.

### SERVE ALTRO

La leader della Cgil pensa invece che entrambi siano interventi troppo specifici, mentre «serve ben altro». «È assolutamente evidente che la legge Monti-Fornero non regge rispetto all'impatto della crisi e dell'invecchiamento e soprattutto alla possibilità di far entrare i giovani», sottolinea Susanna Camusso. «In Germania hanno rivisto l'allunga-

mento dell'età pensionabile. Il difetto di quello che ho letto - aggiunge - è l'idea che si genera l'ennesimo sistema ad hoc che peraltro è fatto di un prestito che mi pare un'idea arida, perché per tanti le pensioni non sono così straordinarie». Piuttosto bisogna «mettere mano al sistema rendendosi conto che questo sistema ha bloccato l'ingresso al lavoro. Non bisogna parlare di flessibilità per i singoli ma rispetto all'idea di andare in pensione».

Poi si passa ai contratti e al loro costo. Se il decreto Poletti ha reso più semplici quelli a tempo determinato, ora dichiara di voler rendere meno costosi quelli a tempo indeterminato. «Vogliamo riscrivere l'intero codice - spiega - il contratto a tempo indeterminato deve costare il 10% in meno di quello a termine».

A parte le critiche sul decreto Lavoro - che per la Cgil precarizza ulteriormente il mondo del lavoro - Camusso contesta il ragionamento generale di Poletti. La riforma dei contratti a termine «è una parte di un disegno, questo governo sa bene che il cambiamento profondo riguarda prima di tutto l'aspettativa per il futuro dell'economia. Gli interventi importanti sono il taglio delle tasse, gli interventi sulle scuole. Avere una regola che rende più tranquillo un imprenditore quando assume è una norma «accessoria» che aiuta quell'imprenditore che, se accoglie il dato che l'economia cambierà in posi-

...

**«Il ministro è dinamico nel costruire nuove forme lavorative di cui non abbiamo bisogno»**



vo, allora sa che può assumere».

Ma il duello continua. Perché Poletti ieri ha spiegato come intende ridisegnare le 46 tipologie oggi esistenti. «Noi - sottolinea - non abbiamo un elenco dei contratti da eliminare. Avremo bisogno di un contratto temporaneo, di un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - e questo è previsto -, le tipologie poi dovranno essere tra loro in equilibrio. Il tempo indeterminato deve costare di meno nella fase

### CGIL

#### Presentate le «Giornate del lavoro» a Rimini

Una tre giorni di confronto per rimettere il lavoro al centro dell'agenda del Paese. Prima del congresso nazionale (6-8 maggio), la Cgil lancia sempre a Rimini «Le giornate del lavoro».

Un week end - dal 2 al 4 maggio - di dibattiti, lectio magistralis, spettacoli e intrattenimento. «Un progetto pilota - spiega il segretario della Cgil Susanna Camusso nella presentazione svolta ieri - che parte dalla constatazione che si sono tanti festival, ma nessuno tratta di lavoro. Si parla tanto di disoccupazione, ma mai di come creare posti di lavoro, di come creare la vera ripresa economica».

A discutere nei vari spazi del centro storico di Rimini ci sarà mezzo governo («Renzi lo abbiamo invitato al congresso, al momento non ci ha ancora comunicato quando potrà venire») e personaggi del calibro dell'ex presidente della commissione Ue Romano Prodi.

L'avvio è fissato nella serata di venerdì con l'intervista al presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini codotta da Natalia Aspesi sul tema

«Donne e potere». Sabato invece sono in programma decine di appuntamenti. A partecipare saranno il ministro della Cultura e Turismo, Dario Franceschini, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Martina; il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Nella serata spazio alla cultura e agli spettacoli: si parte con la puntata pilota di una serie tv prodotta dalla Cgil dal titolo «Carolina va al lavoro» e l'anteprima del lungometraggio «Mirafiori Luna Park», entrambi a cura del regista Mimmo Calopresti, poi gli spettacoli teatrali «Buon Lavoro» e «Ferite a morte» di Serena Dandini. Domenica la giornata finale con i ministri Stefania Giannini (Istruzione), Federica Guidi (Sviluppo Economico), Beatrice Lorenzin (Salute), Giuliano Poletti (Lavoro).

Saranno inoltre presenti il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, e top manager come Mauro Moretti, appena designato amministratore delegato di Finmeccanica, Pietro Guindani, presidente del gruppo Vodafone, Riccardo D'Angelo, fondatore di Edisonweb.

di avvio rispetto a quello determinato: oggi un contratto a termine costa l'1,4% in più di un indeterminato, se non arriviamo al 10% non è significativo. Bisogna dare al datore di lavoro la possibilità di scegliere: scelgo questo perché mi costa meno o quello perché mi lascia più libero».

Ma anche su questo la posizione della Cgil è molto critica. «Il ministro del Lavoro - attacca Camusso - mi sembra molto dinamico nella costruzione

di nuove forme lavorative, di cui non avevamo bisogno. In pochissimo tempo ha prodotto una ulteriore frammentazione dei contratti a termine, mi sembra l'opposto di quanto annunciato all'insediamento, cioè l'idea di rafforzare percorsi di stabilità. Credo si sbaglia, non si tratta di ricostruire il posto fisso ma questo paese deve fare una svolta profonda nella costruzione di percorsi di certezza e progetti di vita per le persone».

**ECONOMIA**

# Telecom, aria di tregua tra gli azionisti

● **Assemblea da record:** presente ieri il 56% del capitale ● **Il bilancio 2013** approvato all'unanimità con 23 miliardi di ricavi e 674 milioni di perdite ● **L'ex Eni Giuseppe Recchi** verso la presidenza del gruppo

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Per il rinnovo dei vertici Telecom si è riunita ieri la folla delle grandi occasioni, come si conviene ad ogni momento di svolta che indichi, per usare le parole scelte dall'amministratore delegato Marco Patuano nell'illustrare le strategie future per il rilancio del gruppo, «una direzione nuova da percorrere, inedita, contraddistinta da elementi di forte discontinuità». All'assemblea che si è riunita ieri a Rozzano, nell'hinterland milanese, si è registrata infatti un'affluenza record vicina al 56% del capitale rappresentato, nonostante l'esito della giornata fosse pressoché scontato.

Approvato il bilancio 2013 con ricavi pari a 23,4 miliardi di euro e una perdita di 674 milioni, nella tarda serata di ieri si avviava alla presidenza Giuseppe Recchi, capofila della lista Telco (primo azionista con il 22,4%) e presidente uscente dell'Eni. L'unica incognita la

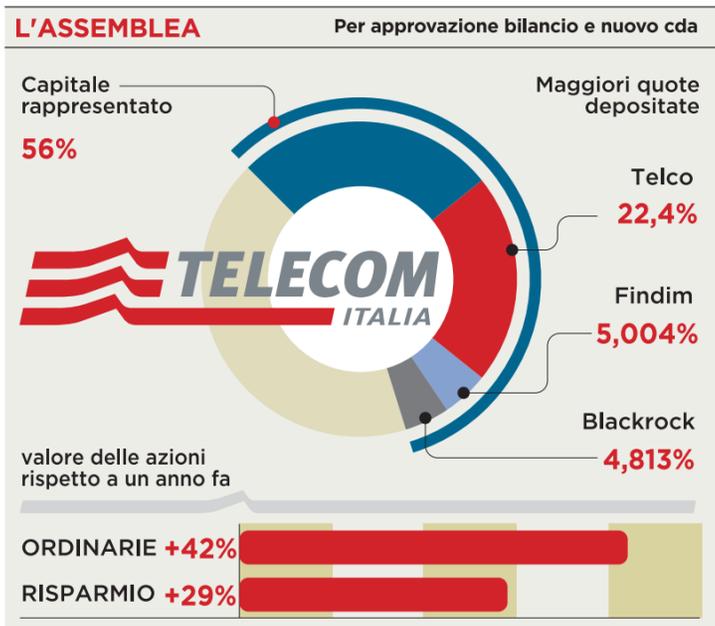


Giuseppe Recchi al vertice Telecom

presenza o meno nel nuovo consiglio d'amministrazione, composto da tredici membri, di un candidato della lista presentata dalla Findim di Marco Fossati, che detiene il 5% dell'ex compagnia monopolista.

**TREGUA IN CDA**

Sembra comunque rientrato lo scontro tra Fossati e il management uscente di Telecom, di cui mesi fa aveva chiesto la revoca per conflitto d'interessi, in netta contrapposizione agli spagnoli di Telefonica. Ma ieri, nel suo intervento introduttivo all'assemblea, Patuano non usò giri di parole: «Gli azionisti



ritrovino la volontà di ricompattarsi intorno al progetto di Telecom Italia», ben consapevoli che «ogni singolo passo deve poter poggiare su una base solida», ovvero «la ritrovata armonia tra i soci, condizione essenziale per dare concretezza al futuro del gruppo». Un appello a cui il numero uno di Findim non ha mancato di rispondere positivamente: «È necessario che l'azionariato sia compatto, a supporto di chiunque sarà nel cda. Chiunque sia il presidente eletto dall'assemblea, avrà il nostro appoggio» ha sottolineato Marco Fossati, pur aggiungendo che «se ci fossero conflitti di interesse, saremo i primi a veni-

re qui e chiedere la revoca».

Rispetto all'ultima assemblea di fine d'anno, la discussione si è spostata dalla governance alle strategie. «Telecom Italia è un'azienda solida, vitale, concentrata sul futuro» ha sottolineato l'amministratore delegato, ricordando il «cambio radicale di prospettiva rispetto al passato» rappresentato dal piano industriale 2014-2016. Nel triennio verranno investiti quasi 14 miliardi di euro, di cui oltre 9 miliardi in Italia, per più di un terzo destinati all'innovazione e allo sviluppo della fibra.

L'obiettivo più ambizioso del piano resta comunque la riduzione del debi-

to, per il cui raggiungimento il gruppo ha già rafforzato il patrimonio per due miliardi, grazie al convertendo da 1,3 miliardi di euro e ai 700 milioni di euro ricavati dalla vendita di Telecom Argentina, a cui si uniranno «altre operazioni straordinarie» per ulteriori 2 miliardi di euro. Si tratta, in particolare, della vendita appena avviata delle torri di trasmissioni mobili in Italia e Brasile, nonché dell'infrastruttura di broadcasting televisivo di TiMedia. Nessuna operazione, invece, su Tim Brasil, la società di telefonia mobile brasiliana che contribuisce per un terzo ai ricavi del gruppo e fa dunque parte del portafoglio strategico: «Rappresenta per noi un asset primario».

Il clima si è decisamente rasserenato dallo scorso inverno, quando le critiche al management e a Telefonica avevano assunto toni incendiari. Tra le note di critica si sono distinte ieri quelle del consigliere uscente Luigi Zingales (neonominato nel board di Eni), secondo cui la buonuscita incassata dall'ex presidente Franco Bernabè, che con le dimissioni di è messo in tasca 8,2 milioni di euro, «grida vendetta».

Polemico anche Stefano Mazzitelli, l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Sparkle, assolto in primo grado lo scorso ottobre nell'ambito del processo su presunte attività di riciclaggio internazionale, che ha sottolineato il «clamore mediatico» al momento del suo arresto e il «silenzio assordante» da parte dei media e del gruppo quando invece è stato prosciolto. Il presidente dell'associazione piccoli azionisti Asati, Franco Lombardi, se l'è invece presa con l'ex premier, Enrico Letta, che «ci ha massacrati, difendendo a spada tratta Telefonica senza spiegare il perché».

# Cisl: regolarizzare i finti autonomi

**M.T.**  
MILANO

Seicento cinquanta mila collaboratori a progetto, cinquanta mila collaboratori nelle pubbliche amministrazioni, altrettanti associati in partecipazione e 260 mila professionisti a partita Iva privi di una specifica cassa previdenziale.

È il popolo degli autonomi «spuri», quelli che di «autonomo» hanno ben poco, e che in realtà sono lavoratori dipendenti subordinati e sfruttati. Un esercito in continua crescita ed evoluzione, che secondo i dati della gestione separata dell'Inps (la cassa nella quale confluiscono i contributi di questi lavoratori) oggi conta un milione di persone. Non occuparsi di loro è un «crimine sociale», oltre ad essere un «errore economico». Per questo con lo slogan «Basta omertà sui veri precari. Togliamo il ba-

vaglio», la Cisl ha lanciato ieri la campagna in favore della regolarizzazione di false partite Iva, co.co.pro, collaboratori e associati in partecipazione. «Continuano ad aumentare i casi in cui alcuni datori di lavoro con pochi scrupoli camuffano prestazioni di lavoro dipendente, senza assumere, come dovrebbero, i lavoratori», denuncia il sindacato di via Po a Roma. Che evidenzia come anche le amministrazioni pubbliche compiano abusi servendosi di collaboratori.

Un'emergenza che va affrontata partendo dal muro di «omertà» dietro al quale si nasconde il problema dei precari. Ne è convinto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che ieri intervenendo alla conferenza di presentazione della campagna ha parlato dello scadimento della dignità e della professionalità delle persone che si riscontra in Italia, e

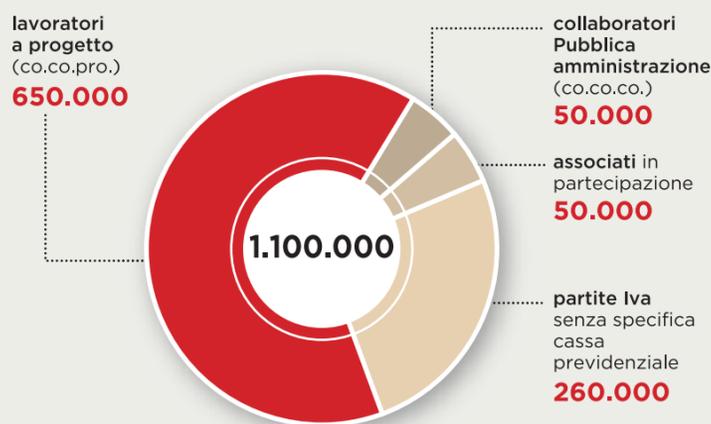
che non avrebbe pari in altri Paesi. Il segretario Cisl ha preso la parola dopo alcuni «finti autonomi» che hanno raccontato le loro difficoltà, per esempio legate alla malattia non riconosciuta.

Per aiutare questi lavoratori in sofferenza, la Cisl chiede al governo Renzi disincentivi e maggiori controlli. In primo luogo aumentando i costi, contributivi e retributivi, poi potenziando le prestazioni sociali e quelle assistenziali. Il sindacato propone di fissare un tetto percentuale in rapporto all'organico di enti e aziende, oltre il quale non sia possibile ricorrere alle tipologie diverse dal lavoro a tempo indeterminato; di introdurre, per tutti, l'obbligo di contratto scritto con specificazione del servizio richiesto, compensi e tempi di consegna. Di migliorare, per tutti, le tutele in caso di malattia; e di estendere l'Aspi in caso di disoccupazione.

**FALSI AUTONOMI**

La denuncia della Cisl

Posizioni da lavoro autonomo che probabilmente nascondono prestazioni da lavoro dipendente



Fonte: Cisl su dati Gestione separata Inps

I **diritti** che non sai

**LA RUBRICA DELL'INCA.**  
*Le tue domande, le nostre risposte.*

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)

**inca**  
il Patronato della CGIL

**Sono un lavoratore disabile, usufruisco delle due ore di permessi giornalieri riconosciuti dalla legge 104/92. Ho letto in una circolare Inps che potrei aver diritto ai buoni pasto. È vero?**

Probabilmente si riferisce alla circolare Inps n. 45/2011, emessa dalla Direzione Centrale Risorse Umane che, purtroppo, è applicabile ai soli dipendenti dell'istituto previdenziale. Non ci risultano ulteriori disposizioni specifiche da parte degli enti previdenziali e, in ogni caso, tenuto conto della disciplina contrattuale, il lavoratore ha diritto al buono pasto solo se risultano soddisfatte tutte le condizioni previste dal contratto applicato. Quindi, a meno di diversi orientamenti in materia che dovessero cambiare ad opera di istituti previdenziali o Ministeri competenti, ai fini della concessione dei buoni pasto durante i permessi legge 104/92, ad oggi, occorre fare riferimento esclusivamente al proprio contratto collettivo nazionale di lavoro.

**LEGGE 104/92 - PERMESSI MENSILI E ORARI**

**Fruisco dei permessi orari (2 ore al giorno per 5 giorni) legati alla legge 104/92. Posso utilizzarli in maniera cumulata così da poter evitare i due rientri pomeridiani?**

Questo non è possibile. Infatti, l'art. 33 della legge 104/1992 e successive modifiche consente solo la fruizione dei permessi giornalieri (3 giorni al mese - comma 3) o dei permessi orari (2 ore al giorno - comma 2). Non è consentito né il cumulo di questi due benefici, che sono alternativi tra loro, né la fruizione, in ciascuna giornata, di un numero di ore di permesso superiore a 2; ovviamente, non è consentito lo spostamento dei permessi non fruiti in un mese al mese successivo. L'unica possibilità è quella di chiedere il frazionamento in ore dei 3 giorni di permesso mensili previsti dall'art. 33, comma 3 della legge 104/1992. In questo caso, potrà fruire anche di più ore continuative di permesso.

# Ilva, nuovo avviso Ue «Inquina, è pericolosa»

- **Due mesi di tempo per intervenire sullo stabilimento di Taranto**
- **Il sub commissario Ronchi: «Il nuovo piano ambientale dà le risposte»**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Gli stabilimenti industriali dell'Ilva di Taranto continuano ad inquinare e rappresentano "un pericolo immediato per la salute umana". È quanto ricorda la nuova lettera di messa in mora inviata all'Italia dalla Commissione europea. Il governo, spiega l'esecutivo comunitario, era tenuto a "sospendere l'attività dell'impianto o delle sue parti pertinenti".

La lettera segue l'apertura della procedura di infrazione del 26 settembre scorso. A dicembre l'allora governo Letta aveva dato una prima risposta a cui però, secondo la Commissione, non sono seguiti i fatti. Ora Bruxelles ha dato due mesi di tempo all'Italia per adeguarsi alle normative comunitarie sull'inquinamento, altrimenti andrà avanti la procedura di infrazione che potrebbe arrivare alla Corte di Giustizia e concludersi con delle multe.

A confermare l'invio della lettera è stato Issac Valero Ladrone, portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janes Potocnik. "I livelli di inquinamento provocati dall'Ilva restano alti e non si è fatto nulla" per ridurli, ha spiegato ieri mattina il portavoce nella conferenza stampa quotidiana della Commissione.

## EMISSIONI FUORI NORMA

Le criticità indicate dalla Commissione nella lettera sono molte e riguardano "il suolo, i rifiuti, il loro utilizzo, le acque di scarico e di raccolta, la protezione del suolo e della falda acquifera e la cessazione di attività". In particolare le attività dell'Ilva violano la direttiva sulle emissioni industriali, quella sulla prevenzione e il controllo dell'inquinamento industriale (Ippc) e anche la direttiva Seveso sulla prevenzione dei rischi di incidenti industriali rilevanti. Le prescrizioni non rispettate erano contenute nell'autorizzazione integrata ambientale (Aia), che applica la direttiva Ippc. Le violazioni sono state denunciate ripetutamente dall'associazione italiana PeaceLink, citata dallo stesso portavoce della Commissione.

All'esecutivo comunitario ha risposto per conto dell'Italia Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente del governo Prodi, nominato sub-commissario dell'Ilva dal ministro Andrea Orlando, prima di passare alla Giustizia. "Non ho ancora letto la lettera dell'Ue, ma cre-

do che tutto nasca dal fatto che il piano ambientale dell'azienda non è ancora ufficiale", ha spiegato Ronchi, promettendo di prendere contatto con Bruxelles in giornata per chiarire la faccenda. "È evidente - ha aggiunto - che la Commissione Europea è rimasta ferma all'Aia di ottobre 2012, mentre se vedesse il piano ambientale, noterebbe che tutti questi problemi sono posti e affrontati con delle soluzioni".

Secondo Ronchi il problema è che "il piano ambientale doveva essere pronto a novembre, poi la scadenza, con la nuova legge, è stata aggiornata a fine febbraio e adesso anche questa tappa è superata. Il piano ambientale ha proseguito - è stato presentato, il Governo l'ha approvato, ma non è ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi, di fatto, è come se non ci fosse. Se il piano ambientale fosse stato ufficializzato, la Commissione europea avrebbe preso atto che i problemi rimasti irrisolti nell'Aia sono stati affrontati con il piano ambientale".

Secondo il leader dei Verdi italiani, Angelo Bonelli, invece la Commissione è troppo lenta e ha preso una decisione "politica", non chiudendo la procedura di infrazione e non deferendo l'Italia alla Corte di Giustizia. Per Monica Frasson, co-presidente dei Verdi Europei, "è evidente che se la Commissione non aprirà davvero il contenzioso in tempi rapidi, si renderà complice di una situazione di costante violazione del diritto alla salute, che ormai da anni è intollerabile non solo per i tarantini, ma per tutti gli europei".



Lo stabilimento Ilva di Taranto vista dal mare

## CALL CENTER

### Chiude Sitel, le commesse italiane in Serbia

Ancora un call center che chiude, ancora una multinazionale che delocalizza in Paesi meno impegnativi sul fronte dei diritti e dei salari. È la volta della Sitel Italia di Milano, multinazionale americana che offre servizi di assistenza tecnica tramite call center a clienti come Hp, Toshiba o Lg. Il *forfait* della Sitel, che ha deciso di portare in Serbia il servizio di assistenza post vendita per i clienti italiani di Hp, costerà il posto di

lavoro a circa 150 persone, che oggi manifesteranno davanti all'ingresso della Regione Lombardia. Con loro ci saranno anche i colleghi di altre realtà in sofferenza, come i lavoratori del servizio del Comune di Milano «O20202», recentemente al centro di una polemica legata alla gara al massimo ribasso bandita dallo stesso Comune per affidare la gestione del call center.



Manifestazione dello Spi Cgil FOTO LAPRESSE

# Chi vive di pensione non è un privilegiato

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A RIMINI

Fra un Landini - ma si chiama Stefano - che strappa applausi come Maurizio e tanti esempi di buona contrattazione sociale, i delegati dello Spi rivendicano il ruolo "confederale di categoria territoriale". Al secondo giorno del congresso Stefano Landini è stato il più applaudito. Da pochi mesi segretario dello Spi Lombardia, non è parente di Maurizio, ma è figlio di un partigiano e lavoratore della Franco Tosi. Parte dai temi interni, criticando tutti. "Lo scontro interno è tutto focalizzato al nostro ombelico, un lusso che oggi la Cgil non si può permettere. Non è in gioco la democrazia interna, perché nessuno ne ha come noi. Landini (Maurizio, ndr), non è un nemico, ma non possiamo avere i Cobas dentro la Cgil", attacca riferendosi a Giorgio Cremaschi. Ne ha anche per Matteo Renzi: "Dobbiamo aiutare questo presidente del Consiglio. È simpatico quando in toscano dice che "vol bene alla su' nonna", ma questo va bene per fare il capo scout, non per guidare il governo e rispettare la dignità dei pensionati: gli crediamo quando dice che aumenta le pensioni fino a 1.000 euro, ma chi ce l'ha di 1.500 dopo 40 anni di contributi da operaio non può essere considerato un privilegiato", e strappa un'ovazione. Poi passa al cambiamento: "Dobbiamo trovare con umiltà la via per riaprire allo spazio sociale la Cgil o verremmo percepiti come difensori di noi stessi. Ma per farlo bisogna partire dal territorio. La Cgil sta sul territorio, ma senza lo Spi ci

starebbe la metà", afferma. "Nelle Camere del Lavoro allo Spi vengono appaltate funzioni confederali", dice contestando la funzione di "molte categorie ormai lontane dai lavoratori". Il rischio è "diventare una consorzeria di categorie, ma quel sindacato esiste già ed è la Cisl. Quindi dobbiamo cambiare", conclude fra gli applausi.

Ogni territorio ieri ha rivendicato i successi nella contrattazione sociale. Da segnalare quello spuntato dallo Spi - e dall'Inca - della Puglia. "Da due anni lo sportello "Controllo pensioni" gratuitamente permette ad ogni persona che si presenta di monitorare il suo assegno. E gli errori formali e sostanziali sono tantissimi - spiega il segretario dello Spi Puglia Giuseppe Spadaro - : anni di contributi non conteggiati, detrazioni per familiari non calcolate, periodi di maternità cancellati. Con dati aggiornati a qualche mese fa possiamo dire che 15mila pensionati hanno scoperto di avere dei crediti dall'Inps per un totale di 12 milioni di euro. Soldi che sono stati recuperati tramite singoli ricorsi da parte dei pensionati, patrocinati dallo Spi e dall'Inca".

Ieri è poi stato anche il giorno dell'addio allo Spi di Riccardo Terzi, storico dirigente della Cgil che ha concluso i suoi otto anni da segretario nazionale dei pensionati. Il suo intervento - chiuso tra le lacrime - è stata una sorta di testamento. "Apriamo la strada ai giovani, premiamo l'autonomia e non l'obbedienza". Oggi il congresso si chiude con Susanna Camusso e la rielezione attesa di Carla Cantone. Il segretario uscente ha ancora due anni di mandato. Ma dietro di lei si sono fatti notare diversi adepti.

# Marcegaglia, il Comune di Sesto contro le speculazioni

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Il Comune di Sesto san Giovanni non cambierà la destinazione d'uso dell'area sulla quale sorge la Marcegaglia Buildtech, la fabbrica al confine tra Sesto e Milano che il gruppo della neo presidente Eni, Emma Marcegaglia, vuole chiudere per trasferire i lavoratori e la produzione a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria.

Una rassicurazione non da poco per i 167 dipendenti che da martedì manifestano contro il piano della azienda, se non altro perché scongiura almeno in parte l'ipotesi che Marcegaglia possa decidere di offrire l'area al mercato immobiliare. Buildtech, così, sarebbe solo l'ultima di tante aziende che negli anni sono andate via dall'area ex Breda per fare spazio a palazzi e alberghi.

Ma la promessa dell'amministrazione sestese, fatta ieri a una delegazione di lavoratori, da sola non basta. La fabbrica sorge infatti al confine tra Sesto e Milano, tanto da pagare l'Imu a metà tra i due Comuni. E la parte deindustrializzata è proprio quella del territorio milanese. Dalla Giunta di Giuliano Pisapia è arrivato il messaggio dell'assessore al Lavoro Cristina Tajani, concorde con i colleghi di Sesto e di Cinisello Balsamo, altro Comune interessato, nel definire l'ipotesi di chiusura della Marcegaglia Buildtech come «un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo cittadino». «La prossima settimana - ha detto Tajani - chiederemo un incontro con i vertici aziendali per discutere di possibili soluzioni». Allo stato, però, quella di una chiusura dettata da interessi immobiliari resta solo un'ipotesi dei lavoratori. Alla delegazione che ha partecipato

all'incontro di martedì, l'azienda ha comunicato l'intenzione di trasferire ad Alessandria la produzione di pannelli per l'edilizia come necessaria per limitare le perdite e ottimizzare la gestione. Il trasferimento a Pozzolo Formigaro comporterebbe anche degli investimenti sul sito Alessandrino, soldi che i sindacati e lavoratori vorrebbero venissero spesi sul territorio Milanese. Intanto, dopo una notte di presidio al cancello dello stabilimento oggi gli operai torneranno al lavoro. Mentre Fiom e Fim annunciano per i prossimi giorni mobilitazioni in tutto il gruppo Marcegaglia. Sulla nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, intervengono invece i Verdi e Nichi Vendola. I primi con una interrogazione parlamentare chiedono alla Consob e all'Antitrust di verificare l'esistenza di conflitti di interessi. Che per Vendola sono «scontati e clamorosi».



L'ingresso dell'azienda e il presidio dei lavoratori FOTO LAPRESSE

## MONDO

# Traghetto a picco in Corea: quasi 300 studenti dispersi

- La nave è affondata in meno di due ore
- Solo quattro i corpi ritrovati su 280 persone

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Sono solo quattro i corpi sin qui recuperati al largo della Corea del Sud per il traghetto che si è ribaltato ed è affondato dopo essere salpato da Incheon diretto all'isola di Jeju. A bordo vi erano 459 persone, molti gli studenti delle scuole superiori in gita, più i membri dell'equipaggio e il personale di bordo. Di questi sarebbero più di 280 i dispersi, mentre 174 sono i passeri trati in salvo dalla Guardia costiera e dagli altri soccorritori. Per ora si conterebbero 55 feriti, ma il numero è desti-

nato a crescere, come si spera, ma con un crescente scetticismo, quello dei recuperati.

In un primo tempo sembrava che le persone tratte in salvo fossero state 368, ma poi la notizia è stata smentita. «Il nostro bilancio ufficiale è di 180 tratti in salvo, non ho idea di come sia uscito il numero di 368», ha detto un portavoce.

Poi è arrivata la dichiarazione ufficiale del vice ministro sudcoreano della Pubblica amministrazione e della Sicurezza, Lee Gyeong-og, il quale ha detto che a bordo del traghetto c'erano 30 membri dell'equipaggio, 325 stu-

denti di liceo in gita, 15 insegnanti e 89 passeggeri slegati dalla scuola, il che porta il totale a 459.

Il ministro della Pubblica amministrazione e della Sicurezza Kang Byung-kyu, ha aggiunto che due morti sono una donna che faceva parte dell'equipaggio e un maschio, probabilmente uno studente. Il corpo della terza vittima è stato trovato in mare e sarebbe anche lui uno studente, mentre della quarta persona non si sa ancora nulla. Il ministro ha aggiunto che

...

**L'alto numero di persone mancanti all'appello fa temere che sia il peggiore naufragio nel Paese**

264 persone sono state salvate. Comunque, l'alto numero di persone mancanti all'appello fa temere il peggio: che il bilancio finale dei morti sarà alto e forse maggiore del peggiore naufragio registrato nella storia Corea del Sud, quello avvenuto nel 1970 e che provocò la morte di 323 persone.

## LA DINAMICA

Alcuni passeggeri tratti in salvo hanno raccontato che gli era stato inizialmente ordinato di rimanere ai loro posti, prima che il traghetto iniziasse improvvisamente a inclinarsi di lato, scatenando il panico generale. Secondo la loro ricostruzione il traghetto, di nome «Sewol» che stazza 6.825 tonnellate di dislocamento, ha prima sbandato violentemente, per poi capovolgersi ed affondare alle 9 locali (le due mattina in

Italia). Il tutto è avvenuto molto rapidamente, in meno di due ore.

Le autorità temono che chiunque «sia rimasto intrappolato» nel relitto difficilmente possa essere sopravvissuto, ha dichiarato, Cho Yang-Bok, uno dei coordinatori delle azioni di soccorso. Sul posto sono intervenuti 178 sommozzatori coreani, navi, elicotteri ed anche mezzi della VII flotta Usa.

Le operazioni sono ostacolate però dalla scarsissima visibilità sul fondo e dalle forti correnti sottomarine. Le ragioni del disastro non sono state ancora accertate. Le acque al momento dell'incidente non erano agitate.

L'ipotesi al momento su cui si lavora è quella di un improvviso spostamento del carico, i veicoli, camion, auto e pullman, parcheggiati nei vari ponti del traghetto.

## «Noi somali vogliamo verità sul caso Alpi»

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Mohamed Osman Jawari, presidente del Parlamento somalo, è a Roma per chiedere l'appoggio italiano al processo di trasformazione democratica in corso nel suo Paese. L'hanno ricevuto fra gli altri i presidenti delle due Camere, Boldrini e Grasso, e il sottosegretario agli Esteri Mario Giro.

**Professor Jawari, durante la sua visita lei ha accennato alla tragica vicenda di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, i giornalisti della Rai assassinati a Mogadiscio nel 1994. Come presidente del Parlamento, lei pensa di costituire una commissione d'inchiesta per fare luce su autori e moventi del crimine?**

«Posso dire che in linea generale la Somalia vuole risolvere tutte le questioni ereditate dal passato. Io credo in tutto ciò che si può fare per tirare fuori il Paese dai suoi problemi e muoversi verso un futuro di pace e sicurezza. In questa cornice è bene andare a fondo e scoprire la verità non solo sul caso di cui lei parla ma su qualunque vicenda rimasta oscura».

**Quali sarebbero gli strumenti per fare luce?**

«È una cosa che devono stabilire assieme i due Stati. Qualunque formula va bene purché sia concordata».

**Anche una commissione d'inchiesta nominata dalle autorità somale?**

«Anche, potrebbe essere un modo, ma non dico sia l'unico. Importante è che la cosa sia discussa fra i due governi per arrivare a una scelta comune».

**Veniamo alla Somalia di oggi. Le notizie che circolano all'estero non sono molto confortanti riguardo il tentativo di arrivare alla democrazia e alla pace. Cosa può dirci?**

«Il popolo somalo è molto più educato alla democrazia di quanto non si creda. Le ideologie di carattere totalitario oggi diffuse nel Paese sono di origine straniera, importate da elementi estranei alle nostre tradizioni culturali. Il nostro obiettivo è ripulire la Somalia da queste scorie per farla diventare quello che può essere. Siamo una nazione con potenzialità enormi, ed è proprio per questo che siamo bersaglio dei disegni ostili di profittatori che per interessi di carattere politico o geostrategico vogliono impedirci di crescere».

**A chi si riferisce?**

«Preferisco non fare nomi. Ma le cose sono sufficientemente chiare di per sé. Aggiungo che quanto a credenziali democratiche, la Somalia è il primo Paese in Africa ad avere eletto a suo tempo

## L'INTERVISTA

**Mohamed Osman Jawari**

**Il leader del Parlamento somalo a Roma incontra i presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso**



un presidente nel rispetto della volontà popolare».

**Questo riguarda il passato. Nel presente abbiamo un Parlamento, quello che lei presiede, composto da elementi nominati dai cosiddetti saggi, i leader tribali. Quando si terranno libere elezioni?**

«È vero, il Parlamento è un organismo selezionato dalle autorità tradizionali. Ma ha il compito di gestire il passaggio a istituzioni pienamente democratiche. Nel settembre 2016 voteremo secondo il principio *un uomo, un voto*. È una promessa fatta al nostro popolo e intendiamo mantenerla. Nel frattempo il Parlamento funziona come una normale assemblea legislativa e costruisce le basi giuridiche dei futuri assetti istituzionali. Abbiamo poco tempo, ma facciamo del nostro meglio in una congiuntura eccezionalmente complicata».

**Un freno allo sviluppo democratico sono le condizioni di sicurezza, che sono assolutamente precarie, non è vero?**

«Non possiamo aspettarci che le cose funzionino alla perfezione in breve tempo, anche se i somali sono persone in grado di riservare al mondo delle belle sorprese. Per ora il governo si attie-



Ilaria Alpi in Somalia

ne alla regola che i progressi stabili sono preferibili a quelli rapidi ma insicuri. La situazione comunque sta migliorando. Il 75% del territorio è sotto il controllo governativo. Abbiamo però grosse difficoltà di tipo logistico. Servono aiuti da parte dei donatori per costruire ospedali e strade, così come per riorganizzare le forze di polizia e via dicendo. Purtroppo gli aiuti arrivano troppo lentamente».

**Faccia un esempio.**

«Intendo dire questo: quando le nostre truppe liberano una zona occupata dai ribelli, occorrerebbe che subito sul posto venisse avviata l'opera di ricostruzione materiale e sociale».

Questo è l'unico modo perché gli abitanti del luogo percepiscano la differenza fra la soggezione alle milizie Shabab e l'appartenenza allo Stato somalo. Solo così possono apprezzare la differenza fra legalità e caos. Altrimenti vedono solo un potere militare sostituirsi ad un altro».

**Lei ha detto che il 75% del territorio è sotto controllo. L'immagine mediatica più diffusa è invece quella di un Paese in cui il potere centrale governa solo a Mogadiscio, mentre i ribelli islamisti scorrazza-**

**no quasi ovunque, a parte le regioni semi-indipendenti del Somaliland e del Puntland...**

«Le cose stanno in maniera diversa. In mano ai rivoltosi sono vari distretti rurali distribuiti a macchia di leopardo sul territorio, il ché crea la falsa impressione di un loro radicamento più ampio. Certo c'è il timore che si possano espandere. Spesso poi compiono imprese ad alto impatto sensazionale, per attirare l'attenzione. Recentemente in una delle loro puntate sulla capitale hanno piazzato ordigni accanto a quattro pali della luce, provocando un temporaneo ma evidentermente black-out».

**A che punto è la marcia lungo la cosiddetta «road map» verso la democrazia?**

«Il traguardo è fissato al 2016, ma l'anno chiave è il 2014. *Make it or break it*, direbbero gli inglesi. O riusciamo ora o saranno guai. A maggio dobbiamo fare una commissione per la revisione della Costituzione e una per riformare la giustizia. Entro luglio deve essere varata la legge sull'assetto federale. Sono solo alcuni esempi. Ai nostri amici, all'Italia in particolare chiediamo: se volete sostenerci fatelo subito. Aspettare l'anno prossimo, potrebbe essere tardi».

## Algeria al voto Sarà un test cruciale sul presidente Bouteflika

Quasi 23 milioni di algerini andranno oggi alle urne per scegliere il nuovo presidente della Repubblica. Un passaggio cruciale nella storia recente dell'Algeria che segue il clima di tensione e polemica che ha fatto da cornice alle tre settimane di una campagna elettorale caratterizzata dalla mancanza di fiducia dei cittadini in una classe politica ritenuta inadeguata a imprimere una svolta in un Paese che appare cristallizzato e immobile, pur in un contesto regionale attraversato da grandi cambiamenti. Questo spiega perché i sei candidati alle elezioni - a partire dal grande favorito, il presidente uscente Abdelaziz Bouteflika - hanno faticato oltremodo a riempire le piazze in occasione di comizi politici accolti dal sostanziale disinteresse degli elettori. E spiega perché negli ultimi mesi il dibattito politico in Algeria sia stato infiammato da argomenti che solo qualche tempo fa non avrebbero trovato spazio sulle pagine dei giornali locali.

Le elezioni di oggi sembrano dunque configurarsi come una sorta di referendum sulla figura di Bouteflika, al potere ininterrottamente dal 1999. A 77 anni, il capo dello Stato algerino non appare nelle migliori condizioni di salute possibili, in particolare dopo l'ictus che lo ha colpito solo un anno fa e che lo ha costretto a ricoverarsi in Francia. Al punto che, paradossalmente, Bouteflika è stato il grande assente della campagna elettorale conclusasi domenica sera. A tenere il comizio conclusivo è stato Abdelmalek Sellal, che nei mesi scorsi ha abbandonato la guida del governo per assumere quella dello staff elettorale del presidente uscente. L'ex premier, nelle ultime settimane, ha ripetuto che Bouteflika «manterrà le sue promesse» ed è «l'unico uomo in grado di garantire la stabilità del Paese». Principale rivale di Bouteflika l'ex premier Ali Benflis, che ha più volte accusato il presidente di aver «instaurato un clima di violenza». Dieci anni dopo essere stato alleato di Bouteflika, Benflis è tornato sulla scena politica presentandosi come fattore di novità (a dispetto dell'età di 69 anni) e riuscendo a essere tra i pochi candidati a destare l'interesse degli elettori.

Le elezioni algerine intanto sono già iniziate tra le popolazioni nomadi delle province di Ouargla, Illizi, Tamnassert e Tindouf, in tutto 90mila elettori, che hanno votato lunedì in 167 seggi mobili, mentre il resto degli aventi diritto potrà esprimere la sua preferenza in altri 50mila seggi dalle 8 alle 19 di oggi, in conformità alla legge elettorale.

# Ucraina nel caos, la Nato in stato d'allerta

- Il presidente russo telefona ad Angela Merkel
- In azione teste di cuoio di Kiev ● Miliziani separatisti occupano il municipio di Donetsk
- Nelle strade spuntano i tank con bandiere russe

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

La telefonata è di quelle che segnano un passaggio cruciale nella crisi ucraina. Da una parte, Vladimir Putin, dall'altra, Angela Merkel. Le notizie che giungono dall'Est ucraino raccontano di teste di cuoio di Kiev in azione, di miliziani filorusi che occupano il municipio di Donetsk. Nelle strade spuntano i primi tank con bandiere russe. La situazione rischia di precipitare. E il fronte di guerra ampliarsi. «Siamo sull'orlo della guerra civile», dice il presidente russo alla cancelliera tedesca.

## ALLEANZA IN CAMPO

Una telefonata che precede l'ulteriore sviluppo della crisi. La Nato rafforzerà «nel giro di alcuni giorni» le difese aeree, navali e terrestri nell'Europa orientale, alla luce della crisi in Ucraina: ad annunciare il potenziamento è il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Anders Fogh Rasmussen. La Nato, ha spiegato Rasmussen, ritiene che vista l'attuale situazione sia necessario rafforzare la difesa collettiva dell'Alleanza, ed è quindi stato deciso di schierare «immediatamente» aerei nei cieli orientali, navi nel mar Baltico e nell'Est Mediterraneo, e uomini e mezzi sul terreno dei paesi più esposti. «Pensiamo che a questo punto questi passi militari siano necessari per garantire la difesa collettiva dell'Alleanza - ha rimarcato il segretario generale - ma detto questo, continuiamo a sperare che le discussioni di domani (oggi, ndr) a Ginevra possano prepara-

rare il terreno alla soluzione politica della crisi». Con questa decisione, ha aggiunto, «siamo in linea con i nostri impegni» e con lo scopo della Nato, quello di «proteggere gli alleati e difenderli da ogni minaccia esterna». Rasmussen non ha voluto precisare quelli che ha definito «dettagli operativi», come il numero dei soldati e dei mezzi che saranno schierati, dicendo però che saranno «abbastanza per essere pronti alla difesa o anche a qualche cosa di più se sarà necessario».

## CRONACA DI GUERRA

Mezzi blindati che innalzano bandiere russe sono arrivati a Kramatorsk, in Ucraina orientale, nella regione di Donetsk dilaniata dal conflitto tra Kiev e i separatisti filorusi, per poi raggiungere Sloviansk. Il ministero ucraino della difesa ha ammesso che sei blindati di una colonna militare di Kiev sono caduti nelle mani di rappresentanti di quelli che un portavoce definisce «gruppi russi di sabotatori-terroristi» a Kramatorsk, dopo essere stati fermati dagli abitanti locali. I militari di una colonna ucraina bloccata da manifestanti filorusi sempre a Kramatorsk hanno deposto le armi prima di fare marcia indietro. Scene analoghe nella vicina Sloviansk, dove 300 soldati si sarebbero «arresi», secondo fonti filorusse citate da Interfax. «Bravi, bravi» ha gridato la folla. A Kramatorsk i filorusi mantengono ancora il controllo del municipio, del commissariato e della sede locale dei servizi segreti. Una ventina di manifestanti filorusi armati di kalashnikov hanno occupato il municipio della città di Donetsk. Gli



Miliziani filorusi allontanano un giornalista a Sloviansk FOTO LAPRESSE

- ... **L'Alleanza atlantica rafforzerà le difese aeree navali e terrestri nell'Europa orientale**
- ... **Oggi colloqui a quattro a Ginevra tra Mosca e Kiev «mediati» da Unione Europea e Usa**

uomini, che non hanno incontrato alcuna resistenza da parte degli addetti alla sicurezza dell'edificio, hanno dichiarato che la loro unica richiesta è quella di indire un referendum regionale per trasformare l'Ucraina in uno stato federale con poteri locali più ampi. I filorusi hanno rapito due militari ucraini nella regione di Lugansk, a Krasni Luch. Si tratta di un ufficiale e di un soldato di leva, catturati mentre stavano riparando l'auto su cui viaggiavano. Le testimonianze sono contraddittorie ed è difficile controllare le fonti. L'operazione antiterrorismo lanciata da Kiev conta già i primi morti: quattro filo-

russi sono stati uccisi (anche se alcune fonti riportano un numero superiore ai 10 morti) e altri due sono rimasti feriti in un blitz aereo con cui le forze militari di Kiev si sono rimpossessate dell'aeroporto di Kramatorsk. Alla guerra sul campo si accompagna quella delle parole. Sempre più pesanti. «Sembra che in Russia sia apparsa una nuova merce da esportare: il terrorismo», tuona da Kiev il presidente ad interim dell'Ucraina, Arseni Yatseniuk. E poi rincara la dose: «Putin sta innalzando un nuovo muro di Berlino» che «mette in pericolo l'Europa».

## «La mossa dell'Alleanza è un atto dimostrativo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

#### Vincenzo Camporini

Ex Capo di Stato Maggiore della Difesa oggi vice presidente dell'Istituto Affari internazionali (Iai)



Nato in allerta. Filorusi che occupano il municipio di Donetsk. I venti di guerra spirano in Ucraina. L'Unità ne discute con il generale Vincenzo Camporini, già Capo di Stato Maggiore della Difesa, oggi vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). **Generale Camporini, il segretario generale della Nato ha affermato che l'Alleanza Atlantica rafforzerà nei prossimi giorni la sua presenza militare ai confini Est. Come leggere questo annuncio?** «È una mossa nel gioco diplomatico. In questo caso, le forze armate vengono usate come strumento della politica estera per dare il messaggio di essere pronti a qualsiasi evenienza. Il che non vuol dire assolutamente che ci sia l'intenzione di utilizzare queste forze. In estrema sintesi, si tratta di un atto dimostrativo». **Una dimostrazione di forza che Kiev vorrebbe trasformare in una scesa in campo concreta della Nato a suo fianco contro l'aggressore russo.** «Il Trattato dell'Alleanza Atlantica prevede un impegno al mutuo supporto da parte dei Paesi membri in caso di aggressione contro uno di essi. L'Ucraina non fa parte della Nato. Quindi un eventuale, ipotetico attacco russo all'Ucraina, non può essere motivo di un intervento militare dell'Alleanza». **Come leggere le mosse della Russia e del suo leader, Vladimir Putin?** «Bisogna leggere la storia degli ultimi venticinque anni. Mosca era una delle due super potenze globali. La sconfitta nella Guerra fredda l'ha precipitata in una situazione, fatte le debite proporzioni, tipo Weimar. Il mondo occidentale ha progressivamente accolto tra le sue braccia alcuni paesi del Patto di Varsavia e qualche repubblica ex sovietica...». **A questo punto...**

«A questo punto è abbastanza comprensibile che i governanti di Mosca percepiscano una inaccettabile erosione della fascia di sicurezza nel proprio intorno...». **C'è dell'altro, generale Camporini?** «Direi proprio di sì. Alcuni errori, tali a mio avviso, come l'offerta ventilata e poi ritirata nel 2008 a Ucraina e Georgia di entrare nella Nato, sono stati per la Russia dei campanelli d'allarme che hanno certamente innalzato il livello di tensione. La recente vicenda del maldestro tentativo dell'Unione Europea di strappare l'Ucraina dall'area d'influenza di Mosca, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». **«Ma questo «vaso» può essere, e se si come, ricomposto?** «Il mio auspicio, e non venga considerato un atto di realpolitik, è che Putin si accontenti della Crimea, e che la tensione di questi giorni non sia che un modo di sollecitare l'Occidente a una forma di «neutralizzazione» dell'Ucraina che, ...» **«In caso di attacco previsto un aiuto militare solo per i Paesi membri ma non per Kiev»**

ad atteggiamenti di contrapposizione verso Mosca, quale potrebbe essere un qualsivoglia tipo di avvicinamento alla Nato». **Ma questo «ponte» può essere realizzato a suon di sanzioni contro Mosca?** «L'efficacia delle sanzioni è sempre un grosso punto di domanda. Le sanzioni sono un'arma a doppio taglio. Le sanzioni hanno un prezzo anche per chi le impone. E in questo caso, il prezzo per gli Stati Uniti sarebbe molto modesto, mentre per alcuni Paesi europei sarebbe altissimo. Al di là della questione energetica, c'è anche il contratto sottoscritto dalla Francia con la Russia per la fornitura di due navi militari di classe Mistral, un miliardo e 300 milioni di euro. Parigi ha già messo le mani avanti e sta circolando la proposta di fare acquistare queste due navi dalla Nato, in questo modo spalmando su tutti i Paesi dell'Alleanza il prezzo che la Francia dovrebbe sostenere. Ma vi sono tanti altri settori in cui altri Paesi, come l'Italia, verrebbero danneggiati dalla imposizione di sanzioni. Condivi-

deremo anche questo onere con gli altri, o saremmo lasciati soli a pagarne le conseguenze». **Vorrei tornare a questioni di campo. Da analista militare come valuta la situazione, sia per quanto riguarda le forze russe che quelle ucraine?** «L'esito della campagna georgiana del 2008, ancorché conclusasi con un successo per Mosca, aveva evidenziato gravissime carenze dello strumento militare russo. I recenti eventi dimostrano che la lezione è stata appresa e messa a buon frutto. La prestazione delle forze armate russe in queste settimane, ha evidenziato progressi significativi. In questo quadro, dubito fortemente che sul campo Kiev possa opporre una resistenza poco più che simbolica. Il livello addestrativo ucraino ha certamente subito un grave degrado dalle ripetute crisi finanziarie di Kiev, e ciò a prescindere dagli aspetti del morale e della disciplina che certamente non appaiono a livello ottimale. In un'ottica di più ampio respiro, si deve constatare che la Russia ha bisogno dell'Europa come l'Europa ha bisogno della Russia. Un quadro strategico sostenibile, di fronte alle spinte che vengono da Est e da Sud, deve vedere una convergenza tra le politiche di una Europa comunque configurata, e sperabilmente federale, e una Russia la cui forza oggi risiede quasi esclusivamente nel suo potenziale energetico, ma che ha bisogno della tecnologia occidentale per sviluppare le sue ricchezze di materie prime. E quindi la via del dialogo, consapevole e privo di riserve ideologiche, rimane l'unica via da perseguire». ...» **«Fu un errore l'offerta poi ritirata nel 2008 a Ucraina e Georgia di entrare nel Patto Atlantico»**

### RUSSIA

#### Maratona di Putin su tv, internet e stazioni radio

Putin, Putin e ancora Putin. Oggi in Russia almeno 4 ore di linea diretta su tre canali tv, internet, tre stazioni radio, mentre «l'Ucraina è sull'orlo della guerra civile». L'appuntamento arriva dopo l'annessione russa della Crimea e si svolgerà quasi in contemporanea con la conferenza di Ginevra, dove i rappresentanti di Bruxelles, Mosca, Washington e Kiev dovrebbero trovare la strada per il dialogo sulla più grave crisi in seno all'Europa dalla fine della Guerra Fredda. Il leader del Cremlino, abituato alle maratone pubbliche e alla dialettica tagliente, dai disordini sulla Maidan in poi non ha mai esagerato con le dichiarazioni e le sue apparizioni sul tema si contano sulle dita di una mano. Lasciando parlare più i fatti, come appunto quell'annessione della penisola ucraina, a cui ha dedicato un solenne discorso al Cremlino che ha spinto il gradimento nei sondaggi del leader russo. Mai così in alto dal 2008. L'attesa è frenetica e altrettanto lo è il lavoro per mettere in piedi l'enorme carrozzone della diretta tv, diffusa sul territorio del Paese più vasto del mondo.

## ITALIA

# Troppo rigore, Marino silura il magistrato

- Roma, Morgante (Bilancio) lascia dopo lo scontro con il sindaco che prende l'interim
- Caltagirone: «Il Messaggero fa opposizione», risponde Cosentino (Pd): «Ma quella è una lobby»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Il buongiorno s'è visto dal mattino, quando, alla riunione della cabina di regia, Daniela Morgante non è andata. C'era Giovanni Legnini, sottosegretario all'economia, Marco Causi, deputato ed ex assessore al Bilancio a Roma, il ragioniere generale di Roma Capitale Maurizio Salvi, il segretario generale Fucito, il relatore del "Salva Roma" Fabio Melilli. Mancava la regina, nella partita a scacchi con il governo sul piano di rientro, l'assessore al Bilancio.

I rumors erano cominciati alla vigilia mentre i tamburi di guerra rullavano da mesi. Alla fine la comunicazione ufficiale: Daniela Morgante, magistrato della Corte dei conti prestato alla politica, ha rimesso il mandato al sindaco Marino. La decisione, presa martedì, ha dato il tempo all'assessore di avvertire personalmente il presidente della Corte dei conti e i collaboratori. Ora sindaco e assessore parlano di separazione consensuale ma, come in tutti i divorzi, anche questo è stato preceduto da giornate molto tempestose, consumate in un dissidio sempre più inconciliabile.

Il sindaco si è trovato nella situazione di dover ricordare che il bilancio non è una questione personale dell'assessore, ma un atto politico che impegna primo cittadino e giunta.

Prima la rigidità di Daniela Morgante aveva portato allo scontro diretto

con il collega dei trasporti, Giudo Improta, sull'cantiere Metro C. Con la discussione sul bilancio 2014 la situazione è diventata ingestibile, con l'assessore deciso a tenere il punto di non far passare nulla senza copertura di spesa, il Pd sempre più insofferente, fra presidenti di municipio disperati e partito contro il «bilancio ragionieristico». Ignazio Marino aveva apprezzato la magistrata revisore dei conti quando si trattava di fare le pulci alla situazione ereditata da Alemanno, ma lo scontro è diventato inevitabile quando è stato chiaro che i «niet» di Daniela Morgante rischiavano di paralizzare il governo della città, dagli investimenti sulla scuola alla chiusura del Parco della musica e Santa Cecilia, come ha detto l'assessore alla cultura Barca.

Il sindaco ha assunto l'interim, almeno fino alla approvazione del bilancio 2014, prevista in giunta, nelle intenzioni del sindaco subito dopo pasquetta. Marino non è solo, accanto a lui ci sono quelli che il segretario del Pd Lionello Cosentino, chiama «i tre moschettieri», Giovanni Legnini, Marco Causi, Fabio Melilli. Intanto l'opposizione si scatena chiedendo le dimissioni, per Alfio Marchini, quello di Marino all'interim è «un suicidio» perché «se non riesce ad approvare il bilancio entro aprile si deve dimettere». M5S e il radicale Magi (lista marino) si schierano con l'assessore giubilato. Fra gli oppositori, da ieri, si annovera ufficialmente Francesco Gaetano Caltagirone



Il sindaco Ignazio Marino con Daniela Morgante assessore al Bilancio del Comune di Roma FOTO LAPRESSE

ne che, da editore, ha dichiarato: «Non c'è dubbio che Il Messaggero a Roma sta all'opposizione, noi non stiamo dalla parte di chi vince». Risponde Lionello Cosentino: «Quella non è opposizione ma attività di lobbying».

Il coinvolgimento dei «tre moschettieri» si deve al puzzle piuttosto complicato fra conti capitolini, piano di rientro da concordare con il governo, risorse che il «Salva Roma» dovrebbe liberare al Senato. La scadenza dei bilanci comunali è stata posticipata per tutti a luglio. Si può fare prima ma Roma dovrà approvare «apposita varia-

zione» una volta definito il piano di rientro. Oggi Ignazio Marino va dal ministro dell'economia Padoan. Poi, approvato il bilancio in giunta, in consiglio andrebbe, in sostanza, una prima bozza su cui raccogliere il parere dei municipi e delle parti sociali. Altro step: il tavolo con il governo e il calcolo degli extracosti che Roma sostiene come capitale. L'Ad Daniele Fortini ha calcolato che solo le manifestazioni costano ad Ama 48 milioni di euro. A tutto questo, dice Marco Causi, si dovrebbe aggiungere un piano «intenso di dismissioni immobiliari». Un per-

corso che arriva all'estate. Con un punto delicato. Il piano di rientro condiziona gli integrativi dei dipendenti comunali ai risultati. «Giusto», dice Cosentino, «ma c'è una transizione e il governo non può lasciare sola Roma». Intanto c'è da identificare un nuovo assessore, ed è difficile trovare un professionista che si carichi il fardello per 3500 euro al mese. L'equilibrio di genere sarà mantenuto, dice Marino. E se l'assessore al bilancio sarà un uomo, qualcun altro si farà da parte. Potrebbe essere l'assessore allo sport Pancalli.

## Sgombero e manganelli. Agenti ancora sotto accusa

**A**ncora tensioni a Roma, ancora scontri tra il movimento dei senza casa e le forze dell'ordine, e ancora un altro episodio di violenza - documentato da un video - dove si vedono quattro agenti infierire con i manganelli contro un manifestante scivolato per terra. L'uomo ha riportato un trauma cranico, e non è il solo. Il bilancio è di otto feriti tra gli occupanti di un palazzo nel quartiere della Montagnola, periferia sud della città. Palazzo disabitato da anni di proprietà dell'Inarcassa, «requisito» da circa 700 persone - molti sono giovanissimi - lo scorso 7 aprile durante il terzo «Tsunami Tour» dei movimenti per il diritto all'abitare in contrasto con il piano casa del ministro Lupi. Non era la prima volta. Era successo già tre anni fa. Ma questa volta si è trattato di un'occupazione di massa, forse la più importante per dimensioni mai registrata in città.

### SIT-IN A REGINA COELI

E mentre sotto il carcere di Regina Coeli si teneva un sit-in in solidarietà con i quattro ragazzi arrestati in via Veneto durante l'ultima manifestazione per il diritto alla casa, alla Montagnola si preparava la battaglia. L'area, ieri mattina, è stata completamente circondata da vigili urbani, carabinieri, poliziotti in tenuta antisommossa. Decine i blindati. Divieto di circolazione per tutti, dai residenti ai giornalisti. Un *cul-de-sac* per isolare lo stabile, impedendo così vie d'ingresso e di fuga.

Sul tetto del palazzo gli occupanti con fischietti, a battere ritmicamente sui corrimano. Sotto intanto si posizionava un gruppo di altri 200 «solidali», accorsi da ogni parte di Roma. Sono volate pietre, bottiglie, rami strappati dagli alberi (più che bastoni), segnali stradali. Un cordone umano ha cercato di impedire alle forze dell'ordine di entrare nel palazzo. C'è

### IL CASO

DAN. AM.

**A Roma un video riprende un gruppo di poliziotti che infierisce su un attivista del movimento per la casa. Negli scontri 8 occupanti sono rimasti feriti**



Lo sgombero del palazzo in via Baldassare Castiglione FOTO LAPRESSE

stata una trattativa tra occupanti e poliziotti che è fallita, a quel punto gli agenti hanno caricato. Tra i feriti Paolo Di Vetta, uno dei leader del Movimento. Gli sgomberati parlano anche di una donna con una gamba fratturata. La Questura di Roma, invece, precisa che la polizia «ha dovuto disperdere i manifestanti, dopo un fitto lancio di oggetti contundenti, per proseguire nelle operazioni».

«Una gestione indecente dell'ordine pubblico - sostiene il presidente del Municipio VIII, Andrea Catarci - a conferma dei problemi palesati già nella manifestazione di sabato con comportamenti

violenti. Una carica ingiustificata perché la politica avrebbe trovato una soluzione. Qualcuno vuole fare salire la temperatura sulla disperazione sociale. È tutto incomprensibile». Incomprensibile anche perché proprio ieri si sarebbe dovuto tenere un tavolo sull'emergenza abitativa a Roma.

I capogruppo in consiglio comunale Francesco D'Ausilio (Pd), Gianluca Peciola (Sel), Luca Giansanti (Lista Civica per Marino) e Massimo Caprari (CD) al termine di una giornata convulsa hanno firmato un comunicato congiunto: «La situazione è ormai fuori controllo, più di

quanto si pensi. A Roma stiamo registrando una emergenza abitativa eccezionale frutto della crisi alla quale non si può rispondere solo con l'ordine pubblico. Chiediamo per questo l'immediato stop agli sgomberi e, contestualmente, l'apertura di un tavolo istituzionale con il sindaco Marino, il presidente della Regione Lazio Zingaretti, il Prefetto e gli assessori competenti. E inoltre urgente accelerare l'attuazione dei contenuti della delibera regionale sull'emergenza abitativa».

Il rischio è una polveriera sociale. Altro che grande bellezza.



Gli agenti bloccano i militanti per il «Diritto all'abitare» FOTO LAPRESSE

# Tra legge e biologia un figlio con troppi genitori

## IL COMMENTO

LUIGI MANCONI, FEDERICA RESTA

SEGUE DALLA PRIMA

Chi deve considerarsi genitore del bambino che nascerà: in ogni caso la donna che lo partorisce e il suo compagno o la coppia a cui appartengono i gameti? Nel caso di rivendicazione da parte di entrambe le coppie, chi dovrà prevalere e in nome di cosa: della discendenza genetica o dell'aver accolto quell'embrione fino al momento del parto? E fino a quando potrebbe ammettersi una contestazione sulla «effettiva genitorialità»: solo prima della nascita, anche dopo, «in ogni tempo», come recita il codice civile proprio in materia di azioni «di stato»? E se la donna nel cui utero è stato impiantato l'embrione, dopo aver appreso che non le appartiene geneticamente, dovesse non sentirlo più suo, avrebbe il diritto di interrompere una gravidanza che

non desidera più? E su questa scelta potrebbe mai intervenire la madre «biologica», richiedendo la «gestazione per altri» di un figlio di cui rivendichi l'appartenenza genetica?

La molteplicità e la diversità degli interrogativi, tutti in qualche modo legittimi e ragionevoli, spiegano bene la complessità delle questioni trattate: e per ciò stesso la delicatezza delle risposte che è possibile tentare. Intanto va detto che un'eventuale interruzione della gravidanza in casi del genere risponderebbe, certo, alla necessità - accolta dalla stessa disciplina sull'aborto e dalla giurisprudenza costituzionale - di considerare la maternità mai come un'imposizione (un destino da accettare anche contro la volontà della donna): bensì il frutto di una scelta consapevole e libera. Così bilanciando i diritti di chi è «già persona» con quelli di chi «persona deve ancora diventare» (Corte costituzionale, sentenza 27/1975).

E tuttavia, la scelta dell'aborto avrebbe, il senso e le conseguenze di una tragedia ancora maggiore. Interrompere una gravidanza così desiderata da superare, con l'aiuto della tecnica ma anche con molti sacrifici per la salute stessa della donna, l'impotenza del corpo.

Di fronte a queste «scelte tragiche», ciò che può definire la legge sono e devono essere le garanzie per il bambino che nasce; le condizioni per coniugare, con la maggiore equità possibile, i diritti dei genitori (quelli biologici e quelli elettivi) tra loro e con il «superiore interesse» del figlio; i presupposti perché qualsiasi scelta venga fatta in piena libertà e senza condizionamenti. Ciò che però la legge non può fare è privare, del diritto e della libertà di scelta, quelle donne e quegli uomini che si trovino a vivere un'esperienza certamente non facile, come quella di una genitorialità che prescinda dal legame biologico. La scissione tra genitorialità

biologica e genitorialità elettiva - ammessa dalla recente sentenza della Consulta sulla fecondazione eterologa - è una opportunità che deve essere consentita, pur nel rispetto dei diritti che possano contrapporsi, a coloro che desiderino viverla. Di più: questa possibilità è un diritto che non va negato, almeno quando sia l'unica condizione per accogliere una vita desiderata e impedita dal corpo. Ma non può essere certo imposta, ad esempio alla donna cui sia stato impiantato, per errore, un embrione non suo. Non solo perché così si violerebbero libertà e dignità di quella donna, ma anche perché una genitorialità non biologica, proprio in quanto «elettiva», presuppone il superamento di un'idea - la filiazione basata sul legame di sangue - così radicata in noi da poter essere vinta solo da una forte consapevolezza. Dalla convinta adesione, cioè, a un'idea di amore come accoglienza di chi non in tutto ci appartiene.

La tecnica ci ha aperto nuove e finora impensabili possibilità: che implicano rischi, certo, ma anche straordinarie opportunità. Ma che, soprattutto, ci investono di responsabilità. Responsabilità certamente destabilizzanti, difficili da esercitare, spesso laceranti, ma che sono il presupposto della nostra libertà e che non possono, per questo, essere delegate all'astrattezza e impersonalità della norma.

Di fronte a una vita sempre più al crocevia tra natura e determinazione (biologia e tecnica), si avverte la tentazione di spogliarsi, ciascuno, della propria responsabilità e del peso che inevitabilmente comporta una scelta in materie così importanti, per delegarli a una legge che possa cogliere quella complessità. Ma vorrebbe dire privarsi dell'essenza stessa della libertà, che il diritto dovrebbe limitarsi a ri-conoscere e comporre con le libertà e i diritti di tutti coloro che vi siano coinvolti.

ANNA TARQUINI  
ROMA

Per la legge italiana non si scappa: è madre chi mette al mondo i figli. Il padre invece è padre solo in quanto marito, a prescindere dall'identità del patrimonio genetico. A meno che... A meno che non si possa configurare un'altra fattispecie di «reato», o errore: lo scambio in culla. In questo caso e solo in questo caso la legge dice che genitori riconosciuti sono quelli biologici.

Ed è l'ipotesi su cui punterà la coppia che forse ha fornito involontariamente i gameti e che ha presentato un'esposto in Procura avviando così l'inchiesta sul caso dello scambio di embrioni al Pertini di Roma. Lo dice anche Filomena Gallo, vicepresidente dell'associazione Coscioni, esperta in diritto di famiglia: «È la coppia biologica ad avere ragione. C'è da chiedersi se gli embrioni nel trasferimento fossero tracciabili, cioè in linea con le normative. Altrimenti ci sono ulteriori elementi di danno».

Tutto questo «in punta di fatto» e non di «diritto», perché una legge specifica non c'è e qualunque giudice si troverà a dover redimere questa causa potrà farlo solo a propria discrezione, inseguendo l'analoga delle norme oppure il buon senso. Altra cosa è il ruolo del padre. Perché il padre può disconoscere o riconoscere il figlio, ma le due cose sono legate insieme, propedeutiche, non c'è cioè riconoscimento senza preventivo disconoscimento e qui si aprirebbe un altro scenario tutto da analizzare. Insomma, comunque la si metta, i gemelli concepiti il 4 dicembre in una sala fecondazione dell'ospedale Pertini di Roma avranno di fatto, forse di diritto, certamente in consuetudine e buon senso, quattro genitori. Sicuramente due mamme: quella che li ha fatti nascere e quella che li ha concepiti.

È un caso che non ha precedenti in Italia come nel mondo. Fino ad oggi ci sono stati episodi di doppi genitori per i figli concepiti in provetta con ovuli donati. C'è stato il caso di Catania, le due ragazze scambiate per errore in ospedale al momento della nascita che poi sono rientrate nelle famiglie che realmente le avevano generate. Mai però è accaduto un pasticcio che mette a confronto due diritti confliggenti. Chi l'avrà vinta adesso: la madre che ha sta portando avanti la gravidanza e che dice: «I figli sono miei» o la donna che crede di aver fornito gli embrioni e che oggi dice: «Me li devono ridare, sono figli miei»? E questo sempre che l'errore riguardi due sole coppie e non -

...

**Il caso non ha precedenti al mondo. Non c'è legge alla quale fare riferimento Solo il «buon senso»**

## Gli embrioni scambiati contesi a colpi di diritto

- La coppia che ha fornito i gameti punterà sullo «scambio di culla»
- La madre con i gemelli in grembo: «Sono miei» ● Parte l'inchiesta



L'interno dell'ospedale Pertini di Roma

me invece è logico immaginare - più d'una.

### QUANTE COPPIE

Sono poche le certezze in una storia che sembra quasi impossibile. Certamente l'inchiesta. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo senza ipotesi di reato sull'esposto presentato dalla coppia che avrebbe fornito i gameti. La seguono il procuratore aggiunto Leonardo Frisani e il sostituto Claudia Alberti che hanno già sequestrato e messo agli atti le cartelle cliniche e tutta la documentazione del caso. Poi c'è una data, il 4 dicembre, giorno nel quale quattro donne sono state sottoposte a fecondazione nel centro specializzato dell'ospedale Pertini. Ma siamo sicuri che siano 4 le donne inseminate quel giorno? La signora che ha presentato denuncia alla Procura è sicura di sì, ricorda quattro facce, ricorda anche di esser stata chiamata per sbaglio al posto di un'al-

tra in sala operatoria e poi fatta riuscire. La macchina degli accertamenti però dice che le donne coinvolte potrebbero essere di più. Almeno sei se si calcolando quelle inseminate il 4 dicembre, molte, molte di più se si ipotizza che lo scambio di provette sia avvenuto - come all'inizio ha detto l'ospedale - nella fase preliminare, cioè al momento del prelievo. In questo caso - siccome è prassi che tra il prelievo e l'impianto passino circa cinque giorni - lo scambio di provette dovrebbe essere calcolato su un lasso di giorni più vasto e coinvolgerebbe tutte le donne inseminate in quell'arco di tempo. Certo è che l'analisi del Dna con il prelievo della saliva deciso dalla Asl Roma B, insieme alla commissione ministeriale che indaga sul caso, ha richiamato quattro donne fino ad oggi estranee alla storia. Le coppie sarebbero dunque almeno sei. A questo si aggiunge un altro particolare abbastanza stravagante. E cioè che fino ad oggi proprio la donna che ha presentato denuncia perché presunta genitrice degli embrioni non è stata contattata dal Pertini né ufficiosamente, né per il prelievo del Dna.

Di «caso isolato sicuro» parla il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. «Attendiamo gli esiti della commissione - dice Zingaretti - In questo momento bisogna attenersi ai dati scientifici che la commissione produrrà. Sono temi delicatissimi e va usata anche una certa discrezione, affidandoci a un processo di monitoraggio e verifica che probabilmente presto ci dirà quale è il reale stato dell'arte della vicenda del Pertini. La Asl ha fatto comunque benissimo a chiudere subito il reparto».

### IMPLICAZIONI PESANTI

«Ci terrei a rassicurare tutti - intervienne il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - . In Italia vengono effettuati centinaia e centinaia di interventi di inseminazione ogni giorno con delle procedure molto strette e rigorose di controllo e tracciabilità. Quando succedono queste cose significa che non si sono rispettati i sistemi di procedura che sono sistemi e protocolli di sicurezza». E aggiunge: «Ho chiesto al governatore Zingaretti che il Lazio si metta in regola veramente in modo veloce. Questo caso - ha concluso - scatena una serie di implicazioni anche etiche e di riflessioni in tutti noi molto pesanti. Mi metto nei panni di entrambe le mamme: quella che sta portando avanti la gravidanza e quella che sa che un'altra donna sta portando avanti i suoi embrioni, i suoi bambini. È una situazione che profila riflessioni grandi».

...

**La presunta genitrice non è stata contattata dal Pertini. Ma l'errore riguarda solo due coppie?**

## FECONDAZIONE, ECCO LA PROTEINA GIUNONE

### «Così l'uovo cattura lo spermatozoo»

Quando Izumo incontra Juno nasce la vita. È «l'attrazione fatale» tra due proteine che permette a uovo e spermatozoo di riconoscersi e fondersi, generando un embrione. Una delle due, Izumo, era già nota (fu scoperta sulla superficie degli spermatozoi nel 2005 da un team giapponese, che la battezzò con il nome di un santuario dedicato alla divinità dei matrimoni), mentre l'altra, la sua compagna, è rimasta per anni un mistero. A svelare il rebus sono gli scienziati britannici del Wellcome Trust Sanger Institute, che hanno individuato e dato un nome alla dolce meta» di Izumo: una proteina esposta sulla cellula uovo,

chiamata Juno (proteina Giunone) in onore della dea della fertilità nell'antica Roma. La scoperta, pubblicata su Nature, apre nuove vie al miglioramento delle tecniche di fecondazione assistita e allo sviluppo di nuovi contraccettivi. «Abbiamo risolto un mistero biologico di lunga data - commenta Gavin Wrigth, autore senior dello studio - Le due proteine sono presenti sulla superficie di tutti gli spermatozoi e gli ovuli, e per dare origine a una nuova vita al momento del concepimento si devono necessariamente accoppiare. Senza questa interazione essenziale, nulla accadrebbe».

## ITALIA



La manifestazione di ieri a Castelvetrano, in provincia di Trapani

## «Ditte confiscate, salviamo i posti di lavoro»

**A** volte la lotta contro la mafia si nutre anche di simboli. Lo sanno bene le associazioni che si impegnano ogni giorno per strappare ai tentacoli di Cosa Nostra luoghi e beni che le magistratura ha sequestrato e confiscato ai clan, e lo sanno bene i mafiosi che spesso preferiscono vederli distrutti e inservibili piuttosto che trasformati in monumenti alla legalità gestiti dalla società civile. Per questo Castelvetrano non è e non può essere un posto come un altro. Perché questo città di 30mila abitanti, «la città degli ulivi e dei templi» di Selinunte come recita il cartello all'ingresso del Comune, per molti in Italia è la casa di Matteo Messina Denaro, la primula rossa della mafia, il boss dei boss diventato fantasma venti anni fa. La casa dei suoi sgherri e dei suoi fiancheggiatori, come Giuseppe Grigoli che nel 1974 era solo il proprietario di un piccolo supermercato e che dal 2007 è in carcere con l'accusa (condanna a 12 anni confermata in appello per associazione mafiosa) di essere uno dei prestanomi di Messina Denaro. Nel settembre scorso la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani ha disposto la confisca dell'immenso patrimonio di Grigoli: 12 società, 220 fabbricati tra palazzine e ville, e 133 appezzamenti di terreno per un totale di 60 ettari. Un tesoro da 700 milioni di euro che,

### LA STORIA

**MASSIMO SOLANI**

Twitter@massimosolani

**Il gruppo «6 Gdo» è stato confiscato al prestanome di Messina Denaro ma i 500 lavoratori sono senza stipendio: ieri la protesta a Castelvetrano**

secondo gli investigatori, sarebbe frutto del riciclaggio di denaro sporco.

Del patrimonio di quello che era diventato il gestore del marchio Despar in mezza Sicilia, che secondo i magistrati dava lavoro a parenti, amici e fiancheggiatori di Messina Denaro, faceva parte anche il centro commerciale Belicetta e il gruppo «6 Gdo» Despar di Castelvetrano. Cinquecento dipendenti circa che da mesi sono senza stipendio aspettando di sapere cosa ne sarà del proprio posto di lavoro. La storia, purtroppo, è uguale a quella di tante altre aziende confiscate alle mafie che, una volta tornate nel circuito dell'economia legale, rischiano di morire. Un assurdo che, secondo uno studio condotto da Transcrime-Centro di ricerca dell'Università Cattolica e dell'Univer-

sità di Trento, riguarda circa l'80% delle aziende confiscate alle mafie dal 1983 ad oggi. Se infatti quelle che sono ancora attive sul mercato raggiungono a fatica il 20%, e il dato non è lontano da quello elaborato con allarme dai sindacati e dalle associazioni di categoria, il 60% è stato liquidato o è in liquidazione, mentre almeno il 10% è fallito. In media, secondo il recente studio, la liquidazione sopraggiunge dopo oltre 3 anni dalla confisca definitiva, che per alcuni casi si estende oltre i 15 anni. Una situazione insostenibile che ha spinto, proprio la scorsa settimana, la Commissione parlamentare Antimafia ad approvare una relazione che denuncia l'urgenza di una riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e dell'Agenzia oggi guidata dal prefetto Giuseppe Caruso.

Anche per questo ieri per le strade di Castelvetrano c'erano almeno mille persone a sfilare sotto le bandiere dei sindacati e delle associazioni antimafia per la manifestazione «Castelvetrano libera Castelvetrano - Lavoro è Legalità». Perché per la città quei 500 posti di lavoro sono la vita, ossigeno che non si può interrompere quando è la legalità a prendersi la rivincita sulle mafie. Nel frattempo, però, il tempo passa e sotto le cure dei due amministratori giudiziari il gruppo «6 Gdo» si avvicina ogni giorno di più al fallimento e ha già dovuto optare per la chiusura di alcuni settori commerciali, come quello dell'ortofrutta. Del caso Castelvetrano, intanto, si sono occupati tavoli ministeriali al Viminale, incontri pubblici organizzati dall'europarlamentare Sonia Alfano, interrogazioni parlamentari e denunce dei sindacati. Comune, Legacoop e Libera stanno lavorando a un progetto che prevede l'istituzione di una cooperativa di lavoratori per la gestione dell'intero gruppo azienda, ma al momento la procedura per la vendita dell'azienda sembra ferma al palo e le paure dei lavoratori rischiano di trasformarsi in rimpianto dei tempi in cui era la mafia a comandare, il lavoro assicurato e lo stipendio certo. Perché oggi, paradosso della frontiera antimafia, il futuro si chiama al massimo cassintegrato. «L'iter - ha spiegato ieri la senatrice trapanese del Pd Pamela Orrù - è ormai in dirittura d'arrivo. Ho ricevuto precise rassicurazioni da parte del Ministero del lavoro. La procedura si dovrebbe concludere a breve, entro poche settimane. Questo naturalmente, non risolve il problema - ha proseguito - bisogna arrivare, quanto prima, ad una soluzione definitiva che dia certezze sul futuro occupazionale».

«In Sicilia c'è la mafia ma anche il più forte movimento antimafia del Paese. Questa è la forza che dobbiamo coltivare sul territorio», commentava Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia. «Solo nella legalità ci può essere sviluppo - prosegue - la mafia non dà lavoro, ma lo toglie, non dà sviluppo ma lo impedisce». Al suo fianco, in mezzo agli studenti e ai lavoratori il sindaco Felice Errante, il questore, il prefetto e Antonio Ingroia, commissario dell'agenzia dei beni confiscati per la provincia di Trapani. Tutti insieme per chiedere un futuro nella legalità in una terra simbolo. Perché il riscatto dalle mafie non si trasformi nella più atroce delle beffe.

## Stampa, 1.600 occupati in meno Lotti: i fondi ci sono

● **Gli editori fanno il punto: bene il web, ma è un momento difficile Il sottosegretario: «Soldi per assumere giovani»**

**RACHELE GONNELLI**

ROMA

Gli editori presentano i dati di quella che definiscono «la crisi nella crisi»: la drammatica situazione della carta stampata, soprattutto dei quotidiani, comparto che sta vivendo il suo anno più buio e sprofonda in una recessione ben peggiore del resto dell'economia italiana. Più che un grido di dolore suona però come una tromba di carica. Finito di illustrare le slide, la vice presidente Fieg Azzurra Caltagirone chiarisce qual è la ricetta degli editori per risolvere la divaricazione del 2013 della forbice tra costi e ricavi: nel 2013 che si sta chiudendo per le aziende nel rapporto tra costi e ricavi si è passato dal non aver margine al margine negativo, mentre il fatturato pubblicitario dei quotidiani è crollato del 19,4 per cento, le copie sono cadute del 6,5 complessivamente. «Siamo aziende in cui la prima voce di costo è quello del lavoro - ha detto Azzurra Caltagirone -, pur andando a una riduzione degli addetti la dinamica contrattuale non è più sostenibile. Così come il numero di addetti non è più sostenibile».

A suo dire andrebbe inoltre fatta una operazione svecchiamento del personale. Considerando il numero di giornalisti contrattualizzati, cioè assunti, come 15mila unità nei giornali e nelle agenzie di stampa, 5mila hanno almeno 50 anni e solo 735 meno di 30 anni. «Se vogliamo una modernizzazione ci servono invece 20 e 30enni, il futuro di questo Paese», dice l'editrice del Messaggero moglie di Pierferdinando Casini, anche senza chiarire come si può invertire questo rapporto, né come in questo passaggio possa essere salvaguardata «la qualità dei prodotti giornalistici e la loro autorevolezza», che pure gli editori riconoscono come obiettivo per invertire la rotta. Anche il presidente Fieg Giulio Anselmi ha indicato «la necessità di una maggiore flessibilità», aggiungendo che comunque «senza un sostegno di politica industriale non usciremo dalla spirale». La domanda sottesa, cioè non formulata con punto interrogativo finale ma rivolta al nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Luca Lotti, era: con il nuovo governo che fine

farà il cosiddetto fondo Legnini (120 milioni di euro in tre anni) per incentivare innovazioni tecnologiche e digitali, piani di ristrutturazione e ammortizzatori sociali, leggi prepensionamenti e quote per l'occupazione di giovani professionisti. Lotti, presente al convegno, ha spiegato a margine dell'iniziativa che per la gestione dei 50 milioni di euro previsti quest'anno dal cosiddetto fondo Legnini per l'editoria le linee guida saranno queste: «Assunzione dei giovani e ristrutturazioni delle crisi aziendali, che dovranno dare delle garanzie sull'occupazione».

Gli editori puntano, dunque, flessibilità totale e spazzare via dinamiche di miglioramento contrattuale, insieme a una buona iniezione di finanziamenti pubblici per nuovi esodi e tagli al personale, incluso quello poligrafico: nelle redazioni di quotidiani e agenzie ci sono ancora 4.500 poligrafici di supporto a 6.500 giornalisti. Un rapporto indicato come «eccessivo». Mentre oltre alla prospettiva dei tagli, il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, alle sue mosse iniziali dopo oltre un anno di vacanza, non sembra per ora decollare. Quanto all'analisi dei motivi della crisi, tanto «dei modelli di business» quanto del crollo delle copie vendute in edicola (tra il 2009 e il 2013, il numero dei giornalisti fuoriusciti è stato di 1.662 unità, di cui 887 nell'area dei quotidiani e 638 in quella dei periodici) e non compensate, se non in minima parte, da un aumento degli abbonamenti su tablet, non c'è molto nel rapporto Fieg 2011-2013. Nessuna analisi di dettaglio ad esempio sul mercato dell'informazione locale e la concorrenza dei siti di *citizen journalism*. Roberto Sommella, che ha presentato un suo studio, fa notare che nel 2011 c'è stata una piccola inversione di tendenza, un leggero aumento di lettura e vendita dei giornali (+1,8). Anselmi attribuisce la disaffezione dei lettori alla congiuntura economica e all'avanzare di un'offerta di informazione gratuita in rete. Avverte che le aziende non devono mollare il loro *core business* cartaceo, considera «un errore da non ripetere» le tv nate dai siti dei giornali, insiste su puntare su una pluralità di piattaforme con pubblici e modalità di scrittura diversi. L'esperimento di successo è il *New York Times* con i suoi ricavi da *pay wall*, notizie in esclusiva a pagamento sul web. Ma non nasconde che gli editori sono ancora allo slogan «*digital first*» mentre ancora non è arrivato il *digital on*, ammettendo che l'innovazione è ancora una variabile poco conosciuta in Italia. Niente autocritica però. E nessuna slide sui profitti, inclusi quelli delle quotazioni in Borsa delle aziende editoriali.

La Segreteria Nazionale della Cgil esprime il suo profondo cordoglio e la vicinanza alla compagna Nina Daita per la scomparsa del marito

**GIANCARLO BURIANI**

Giovedì 17 aprile alle ore 12.00 si svolgeranno i funerali presso la Chiesa Sacro Cuore di Olmo di Riccio, Via Napoli, 3, 66034 Lanciano (CH).

Roma 17 aprile

### 3° ANNIVERSARIO

17/4/2011

17/4/2014

A tre anni dalla morte di

**ENRICO GIOVANNINI**  
(IL GOBBO)

La moglie Roberta lo ricorda con immutato amore.

Bologna, 17 aprile 2014

On. *Funebri e Lapidi Mingardi Budrio (BO)* - tel. 051 801177

**INSIEL S.p.A.**  
**ESTRATTO DI BANDO DI GARA GE 01-14**  
**CIG 5637376DD4 - CUP B28F14000000008**  
Insietel - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con socio unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver bandito una gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la fornitura di un sistema di infomobilità a sostegno della mobilità pubblica Regionale per la pianificazione turistica e servizi correlati. L'importo totale a base d'asta totale è fissato in Euro 700.000,00 (settecentomila/00), non si prevedono oneri per la sicurezza non soggetti al ribasso; i valori sono da intendersi Iva esclusa. Il termine interogabile per la ricezione delle offerte è fissato al 9 maggio 2014 alle ore 12.00. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 26 marzo 2014. La documentazione di gara, è disponibile in formato elettronico firmato digitalmente sul sito <http://www.insietel.it> (sezione "Gare e Acquisti").  
Insietel S.p.A.  
Dott. Lorenzo Pozza  
Il Presidente e Amministratore Delegato

**system 24**  
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**COMUNE DI APICE (BN)**  
**AVVISO DI GARA**  
**CIG 5668655217 - CUP B34E14000380002**  
È indetta procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per i lavori di Progetto di miglioramento della vivibilità, sicurezza e salubrità di viale della Storia, corso Italia, corso Europa e prolungamento fino a via dell'Unità. Importo a b.a. € 797.039,49, di cui € 22.557,72 + IVA per oneri sicurezza (non soggetto a ribasso). Ricevimento offerte: 13.05.14 h. 12. Apertura: 20.05.14 ore 16. Elaborati: ore 10-12 dal 15.04.14 al 02.05.14 e su [www.comune.apice.bn.it](http://www.comune.apice.bn.it). Informazioni e sopralluogo: RUP Ing. S. Giardiello tel. 0824.921716 - [ufficiotecnico@comune.apice.bn.it](mailto:ufficiotecnico@comune.apice.bn.it). Il Responsabile del Settore Tecnico Ing. Stanislao Giardiello

**CONSORZIO DI BONIFICA GARDA CHIESE**  
Corso Vittorio Emanuele II n. 122 - 46100 Mantova  
**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
Si informa che la procedura aperta relativa a fornitura di energia elettrica alle utenze consorziali per il periodo dal 1.05.2014 al 31.03.2015 - CIG 5515069AE7 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. n. 150 del 23/12/2013 è stata aggiudicata in data 27/02/2014 alla TEA Energia srl con sede in Mantova per il prezzo di € 1.316.230,00 oltre ad oneri di legge.  
Il Resp.le del Procedimento dott. ing. Marco Ferraresi

### CASSAZIONE E DIFFAMAZIONE IN RETE

#### «È reato anche se non si fanno nomi»

Chi parla male di una persona su Facebook, senza nominarla direttamente, ma indicando particolari che possano renderla identificabile, va incontro a una condanna per diffamazione. Lo dice la prima sezione penale della Cassazione che ha annullato con rinvio l'assoluzione, pronunciata dalla Corte militare d'Appello di Roma, nei confronti di un maresciallo della Guardia di Finanza di San Miniato (Pisa) che, sul proprio profilo Fb, aveva usato espressioni diffamatorie nei confronti del collega che lo aveva sostituito in un incarico. «Attualmente defenestrato a causa dell'arrivo di un collega raccomandato e leccaculo...ma me ne fotto per vendetta...» scriveva sul Facebook il maresciallo, condannato in primo

grado a tre mesi di reclusione militare (con i doppi benefici) per diffamazione pluriaggravata, poi assolto dalla Corte militare d'appello di Roma dato l'anonimato delle offese sul social network che impediva, secondo i giudici, di arrivare al diretto interessato. Il procuratore generale militare aveva quindi impugnato la sentenza di secondo grado in Cassazione. Ricordo che la Suprema Corte ha ritenuto fondato, disponendo un nuovo processo d'appello. «Ai fini dell'integrazione del reato di diffamazione - si legge nella sentenza - è sufficiente che il soggetto la cui reputazione è lesa sia individuabile da parte di un numero limitato di persone, indipendentemente dalla indicazione nominativa».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Creare lavoro si può. Ma bisogna volerlo



Nicola Cacace

**SI CREA LAVORO QUANDO LA PRODUZIONE CRESCE PIÙ DELLA PRODUTTIVITÀ, OPPURE QUANDO, COME È SUCCESSO DA CENT'ANNI, GLI ORARISIRIDUCONO.** Il processo storico di riduzione degli orari, dalle 60 ore settimanali e 3000 ore annue dei primi del '900 alle 40 settimanali e 1800 ore annue degli anni '70-'80 si è arrestato, almeno in Italia. Da anni l'occupazione cresce solo nei Paesi emergenti, ad alta crescita del Pil, mentre ristagna o cala nei Paesi industriali. E con alcune eccezioni, cresce nei Paesi europei che hanno operato una decisa redistribuzione del lavoro, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Germania, Austria, Francia ed Olanda, con durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, contro le 1800 dell'Italia e con tassi di occupazione superiori al 70%, contro il nostro 55%.

Come si può creare lavoro? Quali sono le prospettive di crescita di Pil e produttività e quindi di occupazione? È possibile crear lavoro senza riduzioni di orario?

Secondo il Fondo monetario internazionale nel biennio 2014-15 il Pil mondiale crescerà del 3,7% annuo, del 2% nei Paesi industriali e del 5,5% nei Paesi emergenti. Per crear lavoro occorre anzitutto far crescere la domanda e quindi il Pil, con idonee politiche neo-keynesiane, poi procedere, con una politica dell'offerta nei settori dove esistono spazi occupazionali reali. Quando, come previsto in Italia, il Pil cresce dell'1% annuo e la produttività oraria del 2%, si può crear lavoro solo puntando sulla qualità delle produzioni e riducendo gli orari. Tra l'altro la bassa produttività italiana dipende anche dagli orari lunghi (la produttività si misura dalla produzione oraria e come è noto questa si riduce quando gli orari si allungano) e dalla precarietà (relazione del governatore Visco). *Tertium non datur!*

Dove si può creare occupazione? L'aumento di occupazione può venire solo dal terziario, perché così accade da anni in tutti i Paesi industriali e perché il peso del terziario italiano è di sette punti inferiore a quello degli altri Paesi industriali, 68% contro 75%. Gli attuali 5 milioni di occupati nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera potranno al massimo essere difesi ma non potranno aumentare. Non sarà facile azzerare il processo di deindustrializzazione in atto - nell'ultimo decennio l'occupazio-

ne dell'industria in senso stretto, cioè essenzialmente la manifattura, si è ridotta del 10% in Italia e in tutti i Paesi industriali - ma l'obiettivo è avvicinabile se saranno attuate le giuste politiche industriali a sostegno delle imprese innovative e non di quelle moriturre.

Dall'altro lato bisogna attualizzare al massimo le potenzialità dei servizi, a partire da Turismo e Cultura, il cui scarso sviluppo, in un Paese ad alto potenziale di arte, bellezza, storia, sono uno scandalo oltre che un suicidio economico ed occupazionale. In un settore come il Turismo, che cresce nel mondo senza sosta, più di tutti gli altri settori, l'Italia è stata capace in trenta anni di passare dal primo al terzo posto in Europa. Un settore che in Francia e Spagna pesa più del 10% di Pil ed occupazione, in Italia pesa poco più dell'8%, che significa almeno 400 mila posti lavoro in meno, recuperabili con politiche intelligenti. Discorso analogo vale per la cultura, per l'informatica e le comunicazioni, per i trasporti, per i servizi dedicati alle persone ma soprattutto per i servizi alle imprese, tutti settori in cui finanziamo lavoro straniero in quanto settori con bilancia con l'estero passiva, unico caso in tutti gli altri Paesi industriali, dove l'export di servizi cresce continuamente. Altre decine di migliaia di posti lavoro sarebbero recuperabili, oltre che dalle attività di istruzione ed intrattenimento, in aumento dovunque nel

mondo, dalle attività sanitarie e di *wellness*, a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Con un milione di nuovi posti lavoro recuperabili con un piano del lavoro terziario, l'occupazione potrebbe salire in un decennio a 23,5 milioni ed il tasso di occupazione al 60%, lontano dal 65% europeo ma anche dall'attuale 55% italiano. Naturalmente occorre fare politiche pro occupazione a differenza dalle attuali. L'Italia è oggi il Paese europeo con la più alta età pensionabile, 70 anni e l'unico in cui l'ora di lavoro straordinario costa meno dell'ora ordinaria. Nel recente accordo tedesco di grande coalizione Cdu-Spd si è abbassata l'età pensionabile a 63 anni per favorire l'occupazione giovanile. Se si abolisse la legge Sacconi di defiscalizzazione degli straordinari - scomparsi in tutta Europa, sostituiti dalla banca delle ore - si favorisse una più ampia diffusione dei contratti di solidarietà al posto della cassa integrazione, che costa il doppio ed alimenta il lavoro nero, si produrrebbe un abbassamento dell'orario annuo dalle attuali 1800 ore alle 1500 dell'Europa del Nord con un allargamento della base occupazionale dei lavoratori dipendenti (16 milioni) del 10% almeno, cioè di 1,6 milioni, così consentendo al Paese, di toccare, in un decennio, una occupazione di 25 milioni ed un tasso di occupazione di 64%, avvicinandoci all'Europa ed allontanandoci dall'attuale misero 55%.

## Maramotti



## L'analisi

# Mafia e corruzione, l'allarme dei giovani



Vito Lo Monaco  
Presidente Centro Studi Pio La Torre

**IL REPORT SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO DA PARTE DI STUDENTI ITALIANI E TEDESCHI**, promosso dal Centro Studi Pio La Torre e commentato da qualificati (e volontari) esperti, anche quest'anno conferma quanto rilevato negli anni scorsi, ma con qualche significativa novità sulla quale vorremmo richiamare l'attenzione.

Fermo restando i limiti e le insufficienze dell'indagine e del campione autoselezionato, dal report vengono segnali forti e chiari di allarme e consapevolezza sociale da parte dei giovani che una classe dirigente attenta dovrebbe accogliere. Il segnale che più vorremmo sottolineare è l'ampia consapevolezza dei giovani intervistati della stretta relazione tra le attività criminose e la politica (questo purtroppo conferma le precedenti rilevazioni) favorita dalla «corrutibilità» in allarmante crescita della classe dirigente.

Il risultato sicuramente sarà stato influenzato dal maggior spazio che i media, dai quali si informano i giovani, hanno riservato ai temi della corruzione e ai processi giudiziari ad essi collegati. Ma dovrebbe far riflettere la constatazione della maggioranza degli intervistati che ritiene che essa (la corruzione) è la causa principale dell'espansione del fenomeno mafioso nelle regioni centrosetentrionali non legata dunque all'emigrazione o all'«infiltrazione» della criminalità dalle regioni originarie. L'altra causa per la quasi totalità degli intervistati (il 95%) è da attribuire interamente alla responsabilità della classe politica e alla cosiddetta «area grigia».

Da ciò ne consegue la considerazione, che più ci ferisce, che la mafia non è un fenomeno che sarà sconfitto a breve dallo Stato, identificata (erroneamente) con una politica ritenuta connivente e complice. Un pessimismo che non contraddice altre certezze sulla natura della mafia che mira al controllo dell'economia e del territorio attraverso la politica e l'impegno giovanile a dedicarsi ad attività di volontariato e solidarietà. C'è dunque una grande distanza tra quanto propone la mafia e ciò a cui aspira il mondo giovanile.

La sfiducia dei giovani verso la politica

**Dalle interviste fatte risulta che i ragazzi colgono il pericoloso nesso fra criminalità e certa politica**

non scade in un qualunque nichilismo, essi mostrano fiducia nel loro attuale luogo di lavoro: la «scuola», nei docenti, poi nella magistratura e nella famiglia. Essi mostrano consapevolezza che la mafia è un ostacolo per il loro futuro per la sua pervasività nell'economia e nella politica, non cercano scorciatoie, ma riconoscimento della verità, valorizzazione della solidarietà e dell'amicizia.

Da questi giovani intervistati viene fuori un quadro del tutto diverso dal cliché del giovane individualista, consumista, superficiale. È molto utile per comprenderli leggere anche i loro articoli della sezione Junior di A Sud'Europa, attraverso i quali si percepisce una tensione ideale e una forte proiezione fiduciosa verso un futuro diverso.

Il Centro Studi, con la collaborazione del ministero della Pubblica Istruzione e del ministero degli Esteri, ha preso contatto con le scuole italiane all'estero, con le quali ha avviato un dialogo per farle partecipare al progetto educativo del prossimo anno scolastico. Quest'anno possiamo fornire i primi risultati di una collaborazione, grazie alla dottoressa Klose, con alcune scuole tedesche. Speranza, solidarietà, aspirazione al cambiamento sono le molle ideali di questi giovani, ai quali la classe dirigente del Paese dovrà aprirsi e dare risposta.

Anche per questo presentiamo questo report oggi alle ore 10 per la prima volta a Roma alla presenza della presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi per ribadire un reciproco impegno di collaborazione, di analisi e di contrasto alle mafie.

## L'intervento

# Chi ha detto che Internet ti allontana dal mondo?



Franco Bolelli

**ESSERE CONTRO IL WEB È COME ESSERE CONTRO IL FUOCO, LA RUOTA O L'ELETTRICITÀ. RIDICOLO, NO? EPPURE NON PASSA GIORNO SENZA CHE QUALCHE RIVERITO ESPONENTE DELL'ESTABLISHMENT** culturale e accademico italiano - da Magris a Scalfari, da Galimberti a Recalcati - alzi il dito ammonitore per metterci in guardia contro i pericoli della Rete, di Facebook, dei selfie, della vita in stato di connessione. I pericoli ci sono, chiaro. Ma vedere i pericoli e non le opportunità senza precedenti è come se durante il Rinascimento qualcuno avesse visto i tanti grandi problemi dell'esistenza a quei tempi e non avesse visto il Rinascimento: qualcuno così vi verrebbe in mente di considerarlo un grande intellettuale?

No, tranquilli: non ho intenzione di trascinarvi nella millesima puntata dello stucchevole dibattito pro o contro il web. Non sono neanche un fan delle tecnologie: sono un fan degli esseri umani che attraverso le tecnologie espandono se stessi, la comunicazione e il linguaggio, l'economia e il lavoro, la circolazione delle idee, le nostre stesse relazioni. Ma queste cose, la natura irresistibilmente evolutiva del web, non si possono comprendere se ci si affida a modelli di pensiero che stanno al mondo in mutamento come una carrozza sta

ai viaggi nello spazio. Se c'è ad esempio un luogo comune tanto diffuso quanto scentrato è quello che meccanicamente divide il «reale» dal «virtuale». Quando ci scambiamo idee su Facebook, quello scambio di idee è reale. Quando entriamo in relazione con qualcuno, quella relazione è reale. Quando ogni giorno vedo su Skype la piccola bimba di mio figlio - lei a Los Angeles, io a Milano -, questa situazione è più reale di tante

te che mi accadono mentre cammino per strada. Lo dico adorando il contatto fisico, i corpi, i gesti: tant'è che da mio figlio e dalla sua piccola bimba ci volo appena possibile. Ma vederli e sentirli - in qualunque luogo mi trovo, gratis, a nove ore di fuso orario -, condividere con loro sguardi, pensieri, racconti, è un'esperienza calda, sentimentale. Tutte queste cose accendono qualcosa di vivo nella nostra mente e nei sensi, e arricchiscono il nostro senso degli esseri umani con cui entriamo in contatto.

Se le cataloghiamo come virtuali, cosa dovremmo dire allora dei libri, o delle lettere, o dello stesso telefono? Avete mai sentito uno dei rinomati intellettuali metterci in guardia contro i libri perché distolgono dai contatti reali? La rigida distinzione fra reale e virtuale poteva forse avere una logica quando le tecnologie di comunicazione erano le chat, Msn, Second Life, dove regnava l'anonimato e tanti fingevano di essere chi non erano. Ma fra le tante caratteristiche che fanno di Facebook un grandioso esperimento antropologico, c'è che lì ci siamo abituati a vedere le facce, a metterci la faccia. Ci stiamo sempre più allenando a cercare l'autenticità, a leggere il linguaggio del corpo, e anche nelle manifestazioni apparentemente più superficiali - i selfie, ad esempio - la rete e lo schermo non soltanto non allontanano dalla percezione delle facce e dei corpi ma anzi la alimentano e la valorizzano.

Perché il cartello tronfiamente esibito da alcuni locali pubblici - qui non c'è Wi-fi: parlate tra di voi - è fastidiosamente sciocco? Perché nel web noi moltiplichiamo come mai avremmo immaginato le nostre relazioni, estendendole molto al di là della piccola cerchia di chi incontriamo ogni giorno. Chi ha un minimo di esperienza nel web e un giro di buone amicizie su Facebook sa perfettamente che appena se ne presenta l'occasione quelle persone ti verrà voglia di incontrarle anche dal vivo. Esiste chi trova nella rete un rifugio dal mondo, certo: ma si tratta di situazioni psicopatologiche che vanno ben al di là del mutamento tecnocomunicativo. Che la rete ci distolga dai contatti fisici è allora davvero una leggenda metropolitana, alla stregua del cocodrillo albino nelle fogne di New York.

È soltanto nella mente binaria e lineare che biologico e tecnologico sono contrapposti. Nella realtà espansa in cui stiamo vivendo, corpo e comunicazione immateriale sono impegnati in un torrido flirt antropologico. Chi non se ne accorge, farebbe meglio a studiare che non a pontificare.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una cura efficace per il narcisismo patologico

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Io ricordo, e penso che molti altri rammentino, Riina dire al processo «mi hanno condannato dei giudici comunisti». Come il boss di Forza Italia cui è stata comminata la «pena» da espletare ai servizi sociali, 4 ore la settimana. Ha ragione la Littizzetto, la condanna giusta sarebbe stata «agli arresti socialmente utili».

Lara Bonvicini

Avevo detto e scritto nel tempo in cui Berlusconi sembrava invincibile che il suo narcisismo patologico sarebbe stato messo in crisi solo dalla sconfitta. Cui lui avrebbe reagito all'inizio con la rabbia e con la proiezione all'esterno della colpa (il tema della persecuzione politica e giudiziaria) prima di dare spazio ad una depressione di cui ci si poteva chiedere allora se sarebbe stata quella, disperata e violentemente antidistruttiva, del narcisismo più maligno (e più gonfia, cioè, di aggressività) o quella, lentamente ma progressivamente più

costruttiva, del narcisismo meno grave (e più legato, cioè, al successo, ai riconoscimenti e all'adulazione di chi gli stava intorno). Che avesse un senso quella riflessione è, mi pare, sotto gli occhi di tutti. I toni di Berlusconi hanno subito un lieve ma ben percettibile cambiamento anche nelle dichiarazioni più «politiche» mentre un cambiamento sostanziale si è verificato nelle sue frequentazioni e nelle sue scelte di vita. C'è un sapore dell'antica vanagloria, certo, nel modo in cui commenta il viaggio di Dell'Utri in Libano ma c'è un modo nuovo e normale anche di accomiarsi da chi, come Bonaiuti, lo lascia dopo un sodalizio di vent'anni. Senza clamori e senza insulti. All'idea di essere una persona come le altre, ormai, anche lui potrebbe riuscire a rassegnarsi. Con l'aiuto, se sarà in grado di utilizzarlo ragionando, di questo incontro, cui i giudici ora (intelligentemente?) l'hanno costretto, con la vecchiaia e con la disabilità.

## CaraUnità

### Il dibattito on line

Frequentando *L'Unità* on line così come gli altri quotidiani noto che gli interventi di certi sottosviluppati, cafoni vengono sempre passati dalla redazione (per lo meno spero che ci sia una redazione che li controlla). Offese pesanti sessiste, razziste e via dicendo, parolacce varie. Mi domando: ma ci provate un sottile gusto nel leggere certe scempiaggini, certe oscenità, certi insulti da parte di esseri sottosviluppati solamente perché può essere motivo di «audience», chiamiamola così, da parte di altri individui subculturalmente preparati? Il problema non è solo vostro ma anche degli altri quotidiani. Scorrendo i commenti sul cameriere ucciso da uno sconosciuto (non si sa per lo stupido gioco in moda negli Usa che sembra arrivato anche in Italia), leggendo i commenti sulle deliranti parole di Grillo in merito al portavoce della Comunità Ebraica, e via dicendo, mi fa vergognare di appartenere alla comunità umana. Durante la mia vita lavorativa ho sempre preferito avere a che fare con gli animali (pericolosi o non) che hanno sempre una logica naturale nel loro comportamento. Ma, comportamenti, parole in libertà, offese gratuite non possono essere ammessi in quotidiani di una certa levatura come *L'Unità* ed altri. Questo secondo il mio, forse obsoleto, modo di pensare e di rapportarmi con la gente. Se poi tutto si risolve, ripeto, per una maggiore «audience» allora devo ammettere che ormai sono proprio fuori dal contesto attuale del mondo degli «umani».

Sergio Lucchesi

### La conferma di De Gennaro

Tutti i manager di Stato sono stati sostituiti dal governo Renzi, tranne uno: Gianni De

Gennaro. Non so proprio che meriti o che competenze speciali abbia costui. So solo che - quando era capo della Polizia - venne assolto per il rotto della cuffia dopo un lungo processo per i crimini commessi dalla Polizia stessa nella scuola Diaz di Genova. So anche che - nominato successivamente sottosegretario - ebbe modo di esprimere solidarietà per i suoi colleghi condannati per tali delitti, suscitando con la sua dichiarazione scalpore, tanto che molti ne chiesero le dimissioni. Si può sapere che motivo c'era per confermare nel suo incarico una persona con questi inquietanti precedenti?

Nevio Pelino

### Due lezioni dal Pronto Soccorso

Dal Pronto Soccorso del Bassini abbiamo dimesso un disabile con una patologia degenerativa che progressivamente va a paralizzare tutti i muscoli del paziente, peraltro già tracheostomizzato e con la peg per l'alimentazione. In seguito ad un eccesso di catarro espettorato con violenza, la stessa peg è saltata ed abbiamo dovuto intervenire come da manuale. Nel tragitto di rientro la conversazione era a una sola voce, la nostra, perché lui può solo ascoltare; ci vede ma non parla. Annuisce solo. Ad un certo punto uno di noi gli ha fatto una carezza. Ha sospirato, chiuso gli occhi ed è stato come se si prendesse delle coccole. Età oltre i 40. Abbiamo allora insistito con la carezza. Quasi si addormentava. Lezione 1: vi sono pazienti disabili che nessuno tocca mai, forse da anni, cioè da quando hanno perso i loro parenti; ci siamo resi conto che il bisogno di contatto fisico talvolta è così forte che senza di esso un uomo perde il senso della stessa prossimità umana...al

punto che ci è venuto da dire «ma tu guarda, quanto bisogno d'umano affetto una persona può portare dentro, tu lo soccorsi materialmente ma umanamente non lo sfiori neppure! Tutti (tutti!) portiamo dentro un bisogno senza confini...e come è facile aiutarsi e come nello stesso tempo difficile trovare una carezza!»

Lezione 2: non è richiesto dal protocollo la carezza, non la insegnano e soprattutto non è un segno peculiare del bravo soccorritore.

Volontari crocepadrekolbe

### L'erba del vicino è più verde?

Il sociologo Mauro Magatti, sul *Corriere della Sera* del 12 aprile, scrive in un articolo: «Ad esempio, è curioso che mentre coloro che possono sposarsi non si sposano più, chi invece secondo le norme vigenti non lo può fare lo chieda invece a gran voce. E mentre coloro che possono fare figli non li fanno, chi non ne può avere li vuole assolutamente». Davvero le cose stanno così? È giusta l'osservazione? In realtà moltissime persone, potendolo fare continuano a sposarsi, e moltissime persone, pur non avendo la possibilità di sposarsi, formano ugualmente una famiglia. Ed è ovvio che soprattutto questi chiedano a gran voce sia loro riconosciuto il diritto di sposarsi. Moltissime persone, avendone la possibilità, continuano a mettere al mondo pargoletti, magari in misura moderata, e molte persone desiderano come le altre di avere figli, ma non avendone la possibilità, la cercano alle volte disperatamente. Sarebbe curioso se tutti, o la maggior parte di coloro che possono sposarsi, non si sposassero più, pur convivendo, e tutti coloro o la maggior parte di coloro che possono avere figli, non ne facessero.

Elisa Merlo

mento non è scomparso. Anzi, il suo libro più famoso, *La solitudine del riformista*, resta uno degli esempi più alti della nostra concezione del riformismo, quella capace di dare a questo sostantivo ambiguo un valore preciso. Così come le parole che costituiscono il suo testamento: «La fiducia che le idee finiscono per prevalere sugli interessi costituiti non può essere abbandonata da chi ne abbia fatto il fondamento della propria visione della vita».

Facciamo nostro questo impegno morale. La sinistra deve darsi un progetto che unisca l'idealismo a lungo termine alla azione di governo: un progetto alto, in grado di determinare e rendere protagonista una nuova alleanza, che comprenda il mondo del lavoro, il mondo della cultura, della scuola, della ricerca, quelle parti del mondo imprenditoriale che non intendono essere attori del declino, l'articolazione dei movi-

menti giovanili e delle associazioni diffuse sul territorio e che in modo vario esprimono la domanda di una società civile, quella società «diversamente ricca» alla quale ci richiamano Riccardo Lombardi e Enrico Berlinguer.

La sinistra deve lanciare un messaggio affascinante e credibile: una immagine, una visione, una speranza, che concili i bisogni individuali con l'interesse generale e che non entri in contrasto con la necessaria gradualità di un programma, che conquisti le menti e i cuori degli uomini e delle donne.

In sintesi, la sinistra deve affermare che la lunga tradizione storica, politica e culturale del socialismo europeo, nelle sue varie espressioni, può e deve essere sempre rinnovata e rivitalizzata, attraverso una analisi rigorosa, ma mai rinnegata, perché le radici sulle quali si fonda costituiscono tuttora la nostra base ideale.

## L'intervento

### Ceto politico, piccoli amministratori crescono

Eugenio Mazzarella



**L'ITALICUM VA A SETTEMBRE. ANCHE PER SAPERE SE INTERRA ANCORA A FORZA ITALIA. UN CROLLO ALLE EUROPEE LA RELEGHEREBBE AL RUOLO DI TERZO ESCLUSO PREVISTO PER GRILLO NEL PATTO DEL NAZARENO.** Dove Renzi, cedendo a Berlusconi sulle liste bloccate per abolire il Porcellum, puntava a due obiettivi strategici: garantirsi con il doppio turno una maggiore governabilità; frenare per questa via (poi ci sono i contenuti di governo) la crisi verticale della rappresentanza; ormai crisi generale della delega politica, tra appeal populistici e astensionismo.

Pur dimezzato, l'Italicum va avanti. La sua praticabilità è legata all'abolizione del Senato, e i rischi di fallimento sono alti. Si vedrà. Assorbiti dall'Italicum, rischiamo però di vedere l'albero che cade, o minaccia, e fa rumore, ma non la foresta che avanza della crisi della delega politica; conclamata nei Palazzi romani, ma non meno nelle amministrazioni locali. Governabilità e rappresentatività degli eletti potrebbero frenarla, ma a patto che sia di qualità la ricucitura del filo della rappresentanza tra politica e società. Il punto merita uno sguardo laico non solo sul rapporto «romano» tra «palazzi» e società, ma anche sui «territori», congedandosi dalla mitologia che qui ci siano grandi riserve di rappresentatività politica cui attingere, salvifiche del discredito del ceto politico, invero non riducibile all'impedimento a «scegliersi» il parlamentare.

A lungo i partiti hanno selezionato chi impegnare ai vari livelli della rappresentanza, attingendo certo ai «quadri politici», ma anche a una rappresentatività so-

...

### La crisi dei partiti sposta negli enti locali la selezione dei nuovi dirigenti

ciale acquisita sui territori, o nel mondo delle competenze, fuori dai partiti. Questa funzione «ponderata» di selezione è al capolinea. I testimonial mediatici ne sono la prova surrogatoria. Il punto è che la crisi dei partiti, che nei tagli del finanziamento pubblico ha un moltiplicatore, disloca nei fatti, piaccia o no, nelle amministrazioni locali, la selezione del ceto politico, «professionalizzando» le «carriere» all'interno del circuito delle istituzioni. La crisi dell'etica del mandato, sempre più spesso concentrato più sulle prospettive personali di chi l'ha agguantato, che sugli impegni elettorali, viene da lì. Solo un cieco non vedrebbe nella politica locale esercizi diffusi di autotutela agganciata all'intermediazione di «governo», più che una proficua rappresentanza dei territori. Il trasformismo al dettaglio - aiutato da sistemi elettorali che frammentano la rappresentanza - di una politica in franchising svolta da singoli e da gruppi che si aggregano opportunisticamente sotto questa o quella sigla politica, e quando non c'è ne registrano una nuova sul mercato. Leader spesso costretti - chi malvolentieri, chi magari vocato - ad assoldare per questa o quella battaglia, anche buona e talvolta del tutto degna, capitani di ventura al cui soldo sul territorio non mancano spesso veri e propri lanzichenechi.

Insomma l'amministrazione non è più solo il destino della politica come Weber diagnosticava, ma anche il luogo elettivo di selezione del ceto politico; e in Italia non nelle scuole di alta amministrazione, ma nella vita, e sulla strada, delle amministrazioni locali. Ma se è così, è indifferibile un focus di riflessione sulla selezione del ceto politico locale. In questo senso, le quote di accesso e l'assottigliamento della rappresentanza sono forse più importanti a livello locale, che nazionale. Perché è a livello locale che nasce e si organizza il frammentismo e il notabilato politico, che salendo per i rami dissangua la politica «professionale» della sua vocazione a comporre legittimi interessi particolari in un quadro di sostenibilità generale.

L'abolizione del Senato non può funzionare da foglia di fico su un corpaceone malato della politica. «Asciugare» la rappresentanza politico-amministrativa sui territori, con strumenti che le impediscano di degenerare, già a livello locale, a meri cartelli elettorali di gruppi e di individui, cui la politica, e la rappresentanza, vengano offerti come l'ascensore sociale più a portata di mano, è una priorità. Se i futuri inquilini di Palazzo Chigi e del Parlamento dovranno venire dai municipi, è bene che abbiano fatto bene le «scuole».

## Il ricordo

### La sinistra e l'eredità di Federico Caffè

Nerio Nesi



**CARO DIRETTORE, NELLA NOTTE TRA IL 15 E IL 16 APRILE DEL 1987 - ESATTAMENTE 27 ANNI FA - FEDERICO CAFFÈ, uno dei più grandi economisti italiani, lasciava la sua casa e scompariva nel nulla. Ma il suo insegna-**

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 16 aprile 2014  
è stata di 66.021 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Due militanti di «Occupy» a New York

L'ANTICIPAZIONE

# Rivoluzione d'amore

## Un capitolo dal nuovo romanzo di Lethem «Il giardino dei dissidenti»

JONATHAN LETHEM

PORTER LA BACIÒ. MIRIAM RICAMBIÒ IL SUO BACIO, ALTRETTANTO FAMELICA, SEPPUR IMPEGNATA A ELABORARE UNA STRATEGIA su come rimandarlo o cancellarlo, o su dove sarebbero andati e su cosa avrebbe dovuto significare. Ogni possibilità non rinviata a un futuro inimmaginabile era fin troppo vivida e urgente, un cataclisma che spazzava via tutta la calma che aveva davanti. Miriam non era mai riuscita a trovare un punto di equilibrio tra questi due estremi. Le fredde dita di Porter avevano già scovato dei varchi tra i bottoni del suo antiquato vestito all'altezza dell'osso sacro, provocandole un fremito elettrico lungo l'intero profilo delle natiche, fino ai piedi che si sforzavano di restare radicati sulle assi della passerella. Porter era alto. Miriam si sollevò in punta di piedi, una via di mezzo, un compromesso tra l'impulso a cadere in deliquio sulle ginocchia o a decollare verso il cielo.

Tanto la madre l'aveva educata al disappunto, alla mode razione amareggiata, alla repressione delle speranze irragionevoli, al cinismo di seconda generazione verso le macerie di splendidi visioni del futuro e allo scontro distacco delle periferie, quanto Miriam si era rivelata una bolscevica dei cinque sensi. Il suo intero corpo esigeva la rivoluzione e luminose città in cui realizzarla, la sua intera natura chiedeva a gran voce di veder erigere e abbattere alte torri. Ogni desiderio che Rose poteva aver cercato di attenuare era stato instillato nella figlia con raddoppiata intensità. Con tutto quel suo stroncamento delle utopie, e quel «guardare in faccia la realtà», Rose non aveva fatto altro che confermare l'innato sospetto

**Due donne a confronto:** da una parte Rose Zimmer, comunista irriducibile del Queens, dall'altra la figlia Miriam. E sullo sfondo mezzo secolo di storia americana che parte dalle utopie degli anni Trenta fino a Occupy Wall Street

**Una storia di passione e politica ambientata a New York**

**PUBBLICHIAMO UN BRANO DAL NUOVO ROMANZO DI JONATHAN LETHEM, *Il giardino dei dissidenti***, una storia d'amore e politica ambientata a New York che copre oltre mezzo secolo. Da una parte c'è Rose Zimmer, la «Regina Rossa di Sunnyside», viscerale attivista comunista che sarà espulsa dal Partito per una scappatella; dall'altra, sua figlia Miriam, con la testa carica di speranze e di sogni non solo politici, impegnata a svincolarsi dalla presenza ingombrante della madre. Qui è alle prese con il primo bacio e con qualche ansia di troppo. Moralistica? Di quell'istintivo e complicato moralismo della prima giovinezza. Miriam se ne sta liberando, per diventare «una bolscevica dei cinque sensi».

Lethem, arrivato ai cinquant'anni, tenta anche lui la strada del grande romanzo americano, dove la storia pubblica si salda a quella privata, mettendo due generazioni a confronto. Lo scrittore americano ha la stessa età (è un dettaglio trascurabile



**Il giardino dei dissidenti**  
Jonathan Lethem  
traduzione  
Andrea Silvestri  
pagine 544  
euro 19,50  
Bompiani

ma indicativo) del nostro Francesco Piccolo, probabile prossimo Premio Strega con *Il desiderio di essere come tutti*, in cui connette tasselli della propria vita a quella del Paese, e racconta la strana confusione di un orfano della grande politica. La scena madre di Piccolo è quella di sé stesso ragazzo che piange davanti ai funerali di Berlinguer. E Lethem? Tiene il filo di tante vite che non sono la sua (ma che di sicuro ha più che sfiorato). Per fortuna il suo approdo è meno svagato, non è il «che sarà mai» di Piccolo: c'è più romanzo e più inquietudine, forse anche più confusione; c'è la visione stralunata ed epica di un'America rossa, di un' improbabile America comunista. C'è una tensione esistenziale e politica che non si risolve in un'alzata di spalle. Anzi: con l'amara constatazione che la strada del radicalismo, della dissidenza sembra essere, nel presente occidentale, poco più che un vicolo cieco. **PAOLO DI PAOLO**

di Miriam che la vita fosse altrove. Buon Dio, si poteva vedere l'Empire State Building incorniciato ai piedi di Greenpoint Avenue! E per quelli che le erano parsi dieci anni Miriam si era sforzata di imitare il particolare aspetto e atteggiamento delle ragazze che, seppur iscritte al City College, continuavano a vivere a casa, o quantomeno avevano ancora la propria stanza lì, ai Sunnyside Gardens. L'aria navigata dietro i loro nuovi occhiali da sole con la montatura a occhi di gatto, le sigarette che imboscavano e i pettegolezzi che interrompevano quando arrivava la Miriam decenne, undicenne o dodicenne. Miriam sapeva che queste ragazze le stavano rivelando il suo futuro e si domandava perché si dessero da fare per nasconderglielo. Non potevano nasconderglielo. Adesso Miriam riusciva a scorgere l'Empire State Building dietro la spalla di Porter, mentre staccava le labbra dalle sue e si appoggiava a riprendere fiato e guadagnare tempo, con la guancia contro il suo braccio. Lo sciocco, ammiccante simbolo fallico, sfacciatamente battezzato in onore delle ambizioni criminali della nazione, risvegliava però, paradossalmente, l'orgoglio di essere una americana e una newyorchese che Rose aveva infuso in Miriam: l'insulso, stupefacente monumento era sempre lì che infilzava il cielo, che la chiamava, schiacciandola anticipatamente come un insetto. Non sei poi così speciale, Miriam Zimmer!

Se non che lì sul ponte, col labbro superiore già irritato nel forte vento a furia di raschiare contro la barbetta corta e ispida di Porter, Miriam sentì tutta la libertà accordata a chi non era poi così speciale come un potere uguale alla massa e alla potenza dell'Empire State Building. C'era mai stato qualcuno che a diciassette anni sapeva quello che sapeva Miriam? Sembrava improbabile. E quella sera avrebbe saputo qualcosa di più. Avrebbe permesso a Porter di essere il primo a fare l'amore con lei perché era solo speciale, non poi - così - speciale abbastanza da essere la persona giusta. Quella notte cominciata sul ponte, come aveva già preso a chiamarla, era forse abbastanza imprevedibile da non essere una storia di cui sarebbe stata debitrice a qualcuno. Anche il debito con Dimenticabile sarebbe stato cancellato, se fosse stato messo da parte in favore di un momento della sua vita tanto significativo da eclissare la differenza tra un uomo e un altro. Non che il corteggiatore scartato avrebbe mai saputo quali registri del senso di colpa venissero tenuti nella mente di Miriam. «Portami da qualche parte», disse.

**TV** : Al Mip di Cannes nuove tecnologie crescono P. 18 **REPORTAGE** : Nella sperduta provincia di Agrigento un paese diventa laboratorio d'arte P. 19 **CINEMA** : Turturro e Woody Allen in «Gigolò per caso» P. 20 **MUSICA** : Le mille vite dei Tinariwen P. 21

**Mastroianni,  
il volto del Festival**

◉ Sarà lo sguardo intrigante e irresistibile di Marcello Mastroianni dietro a un paio di occhiali l'immagine del 67esimo Festival di Cannes (14-25 maggio) che campeggerà dai cartelloni sui viali della cittadina francese in Costa Azzurra e poi per 15 giorni ornerà i cortili e le sale del Palais du Festival sulla Croisette.

**Emma Castelnuovo  
la matematica  
che vedeva con la mente**

**È scomparsa a 100 anni  
la studiosa ebrea  
che ha insegnato  
la grande utopia:  
credere nell'umanità tutta**

MICHELE EMMER

«NEL 1932 MI ISCRIVO ALL'UNIVERSITÀ, MATEMATICA E FISICA. ERO SEMPRE ANDATA MALE IN MATEMATICA; HO AVUTO PER GLI OTTO ANNI DI SCUOLA SECONDARIA UN INSEGNAMENTO FORMALE E RIPETITIVO. Mi iscrivo a matematica e fisica con l'idea di passare a fisica: dopo un anno, sono passata a matematica. Nel 1934-35 al 3° anno seguì il corso di Federico Enriques. Ho ancora i quaderni di appunti, anche se era impossibile prendere appunti. Il nostro era un continuo esercizio a vedere con la mente». Chi scrive queste parole ha avuto Enriques come zio, Guido Castelnuovo come padre, due dei più importanti matematici italiani del novecento, ben noti nel mondo. Emma Castelnuovo, che di lei si tratta, ha avuto una vita piena di interessi e di idee. Una vita attivissima che si è interrotta a 100 anni domenica 14 aprile.

Raccontava Emma: «Nel 1938 fu proibito in Italia, ai bambini, ai ragazzi, ai giovani ebrei di frequentare le scuole pubbliche e l'università. E fu proibito, naturalmente, ai professori ebrei di insegnare. Nelle grandi città come Roma, Milano fu organizzata una scuola ebraica elementare e secondaria. Gli insegnanti erano di ruolo, allontanati dalle scuole pubbliche; io ero fra questi: avevo vinto il concorso nell'agosto del '38, e avevo perso il posto pochi giorni dopo». Negli anni 1941-43 a Roma funzionò una università clandestina in cui insegnarono diversi matematici.

Una delle grandi idee di Emma Castelnuovo è stata quella di far «vedere con la mente» il maggior numero di persone. «L'obiettivo del libro è quello di far capire qualcosa di matematica e anche qualcosa del modo di ragionare del matematico a chi ha frequentato, e anche male, la scuola dell'obbligo». Ha scritto nella presentazione del suo libro *Pentole, ombre, formiche: in viaggio con la matematica* (La Nuova Italia, 1993). Un viaggio «per soddisfare le curiosità partendo da qualche teoria suggerita da problemi di pentole, da osservazioni sulle ombre, e da riflessioni fatte da una formica penserosa». Con lo scopo, che è stata da sempre la missione di Emma, di «abituare i ragazzi alla ricerca autonoma, proponendosi di svilupparne le possibilità di osservazione, l'intuizione, il senso critico, e, in generale, alcune fondamentali attitudini di pensiero. Ciò è particolarmente utile nella vita di oggi che, diventando sempre più complicata, rischia di non essere compresa da una larga massa di persone,

in tal modo relegate a un atteggiamento puramente passivo». Parole scritte nel 1975 nella presentazione di quel libro straordinario *Matematica nella realtà* (Con Mario Barra, Bollati Boringhieri) che raccoglieva i materiali delle prime mostre di matematica realizzate da Emma Castelnuovo nell'aprile del 1974 alla scuola media Tasso di Roma.

Ecco che cosa rispondeva anni fa alla domanda su a che cosa serve la matematica nella società: «Mi sembra una domanda assurda, lo sappiamo benissimo che serve moltissimo, però l'insegnamento della Matematica è rimasto molto arretrato. Direi che l'Italia, per quello che riguarda l'insegnamento della Matematica nella scuola media è fuori di dubbio sia stata all'avanguardia per i programmi del '79. Quei programmi sono ben noti perché sono dei programmi non specifici, non dettagliati, ma dalle idee larghe. A qualche insegnante possono rimanere difficili proprio perché non ci sono i dettagli, ad altri, agli insegnanti aperti, riescono belli e interessanti proprio perché sono aperti e uno può insegnare come vuole. L'Italia, dobbiamo tutti riconoscerlo, ha sempre avuto una grande libertà nella scuola secondaria e uno può fare, e infatti l'ho fatto, le pazzie che vuole. Comunque, oggi come oggi, quello su cui si deve insistere a mio avviso è la fantasia che occorre per fare il matematico, perché, con i mezzi formidabili che abbiamo, ci sono tante, a volte troppe, informazioni e bisogna saperle scegliere, e ci vuole anche il posto per l'intuizione e la fantasia del matematico». Senza grandi proclami, senza alte grida e facili entusiasmi Emma Castelnuovo si è da sempre proposta di far comprendere come si può «vedere con la mente». L'utopia di credere nelle capacità dell'umanità tutta. E sappiamo quanto bisogno abbiamo di utopie. Addio Emma.

**OSTIA ANTICA****Scoperta una città  
più grande di Pompei**

Torri, magazzini, nuove mura di cinta e tracciati stradali finora sconosciuti. Ostia Antica «diventa una vera e propria città» e rivela tutta la sua grandezza, come nessuno l'aveva mai immaginata fino a oggi. Per la prima volta, la sua pianta integrale scavalca le sponde del Tevere e arriva fino a Isola Sacra, nella zona settentrionale del fiume. Una scoperta archeologica «eccezionale» partita nel 2007. Un impegno che ha visto lavorare insieme Angelo Pellegrino e Paola Germoni della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma e i professori Simon Keay della University of Southampton-British school at Roma e Martin Millett della University of Cambridge.

**Digital  
marketing****Al Mip di Cannes nuove  
tecnologie crescono**

**Da Kevin Spacey a Kim  
Cattrall, da 50 Cent alla soap  
«Velvet»: i protagonisti  
del Mercato Internazionale  
dei programmi -tv**

PAOLO CALCAGNO

KEVIN SPACEY, KIM CATTRALL, LA VIOLENZA DELLA NUOVA SERIE TARGATA STARZ RITMATA DAL RAP DI «50 CENT», LA «SOAP» in salsa spagnola di *Velvet*, nella vetrina del Mercato Internazionale dei Programmi-tv (Mip) di Cannes sono state affiancate da un'altra, ambiziosissima star, sempre più invasiva, e massiva: l'«ecosistema digitale». La crescente intensità del «digital marketing» si è messa in luce al Mip, grazie all'espansione senza limiti delle nuove tecnologie, dei social networks, dei «new media» (da YouTube a Twitter e a Facebook), dell'interattività on-line. Un'intensità che sta sviluppando un nuovo modo di «raccontare», al quale non può restare estranea la Tv classica (generalista e a pagamento), obbligata a nuove scelte, via via che sviluppi tecnologici, interattività, e new media, consolideranno il cambiamento delle esigenze del pubblico.

Con in pugno il trofeo conquistato al digital «Emmy» (l'Oscar della Tv) Alex Carloss, responsabile globale dell'intrattenimento della più popolare video-comunità on-line del mondo, ha esaltato l'«effetto You Tube». «25 milioni di cittadini indiani all'estero possono godersi su YouTube il loro film favorito di Bollywood». Sul versante Twitter, Deb Roy, «chief media», ha spiegato la conversione di un «touchdown sul popolare «social network», trasformato in un «broadcast network». E ha aggiunto: «Twitter è diventato, così, un'estensione del broadcast-tv, sia pure per un breve periodo», ha com-

mentato Deb Roy. Circa i programmi-tv di classica fruizione, il Mip ha ospitato l'anteprima mondiale di *Power*, la nuova serie che la Starz (*Spartacus, Camelot*) ha coprodotto con il network americano Cbs. Nelle 8 puntate da un'ora, di cui è stato produttore esecutivo il celebre rapper 50 Cent che canta nella sigla del serial, l'aitante attore nero Omari Hardwick interpreta un ambiguo proprietario di un club di New York. Violenza e sesso sono presenti abbondantemente in questo ambiguo, ma stereotipato, racconto di una New York gravemente ammalata, probabilmente destinato a Fox. Il «potere» è anche al centro di *In The Wings On A World Stage*, attraente documentario sul tour mondiale di 10 mesi e 200 repliche del *Riccardo III* scespiriano, partito dall'*Old Vic* di Londra, che ha avuto per protagonista il premio Oscar Kevin Spacey, diretto da Sam Mendes (regista di *American Beautiful*). «*Riccardo III* è una storia sulla natura del potere e sui suoi abusi - ha commentato Spacey -. Non c'è dubbio che questo personaggio mi ha suggerito varie soluzioni, indirizzandomi col suo esempio verso il protagonista della mia nuova serie-tv che manovra oscuramente gli intrighi della politica americana». La serie è *House of Cards*, destinata a Sky, come probabilmente anche il documentario sul tour teatrale di Kevin Spacey.

Il «black» è anche il colore della serie *Sensitive Skin* che l'interprete e produttrice esecutiva Kim Cattrall fa virare nelle sfumature della commedia. L'ex Samantha di *Sex and the City* ha così commentato il suo nuovo personaggio, che probabilmente si affaccerà su La 7: «La commedia è una chiave di racconto molto efficace per raccontare e imporre i fatti della vita reale. Qui la protagonista è una donna matura dotata di grande sensibilità. Anche stavolta grazie all'humour voglio riportare in primo piano un altro tema difficile come quello degli anziani». Infine, sarà Raiuno a portarci in casa la lunga serie spagnola *Velvet* (distribuita dalla tedesca Beta), con le sue passioni proibite dietro le quinte della grande moda.

**17 APRILE - ORE 21**

**Luigi Lo Cascio**

Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

**24 APRILE**

ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla - ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

**CassinoOFF**  
**Festival del Teatro Civile**  
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

**9 MAGGIO**  
**Claudio Fava**  
**Nel nome del padre**  
con Roberto Citran  
regia Ninni Bruschetta

**23 MAGGIO**  
**Laura Sicignano**  
**Bianco & Nero**

**13 GIUGNO**  
**Eugenio Allegri**  
**i pensieri lunghi**  
**di Berlinguer**

**L'Unità.it vi invita a teatro**

**CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT**



Una veduta di Farm Cultural Park  
In basso «la padrona di casa»  
Florinda Saieva

MILA SPICOLA

«STIAMO PROVANDO A COSTRUIRE UN PEZZO DI MONDO MIGLIORE, UNA PICCOLA COMUNITÀ IMPEGNATA A INVENTARE NUOVI MODI DI PENSARE, ABITARE E VIVERE». Il senso è lo straniamento. Poi, piano piano, metto a fuoco. Sveglia, non siamo nel Village di Andy Warhol. Non siamo nella Londra dei Beatles. Non siamo alla Zentropa di Von Trier a Copenhagen. Siamo a Favara a 15 chilometri da Agrigento e vi prego, per le vostre vacanze, piantate una bandierina sulla mappa: Sicilia, Agrigento, Favara. Direzione futuro. Esiste un luogo in Italia capace di rappresentare uno dei fenomeni più interessanti della scena artistico-comunicativa mondiale ed essere nello stesso tempo al di fuori delle rotte metropolitane usuali e note? Un luogo ad altissimo tasso aggregativo? Un luogo capace di spiegare fisicamente, concretamente e culturalmente il significato dell'aggettivo locale? Benvenuti alla Farm Cultural Park inventata da un notaio, al secolo Andrea Bartoli, e da sua moglie, un avvocato, Florinda Saieva. Per gli scettici: la madre di tutte le fonti dell'italiano medio e meno medio, wikipedia, ci informa che il blog britannico Purple Travel ha collocato il Farm Cultural Park e Favara al sesto posto al mondo come meta turistica dell'arte contemporanea preceduta da Firenze, Parigi, Bilbao, le isole della Grecia e New York. Alzi la mano chi ha domande da porre.

Andrea mi accompagna tra i cortili e le «stanze» incredili e mi racconta: «Intorno al 2010 la scelta era andare via da questo luogo dimenticato da Dio, dalla Favara nota per la mafia e per il crollo della casa fatiscente che provocò la morte di due bimbe, oppure trasformare questo luogo nel posto dove volevamo cresceressero i nostri figli. Dove crescere e non dove morire, questo era il punto. Amiamo l'arte, la cultura, la socialità. Amiamo il nuovo mondo comunicativo, la rete e quello che vuol dire in termini di flussi di pensiero e di sperimentazione e così ho pensato di acquistare due casette vecchie qua in centro, e poi un'altra e poi un'altra ancora e vivere come volevamo noi e con le persone che condividessero con noi queste passioni». Mentre parla fitto fitto entriamo e usciamo da luoghi con installazioni di artisti che potrebbero stare al Moma. Non sapresti come raccontarla, non è un museo, è un work in progress, è un progetto di azioni, di relazioni e di comunicazioni quello che mi racconta Andrea.

«Una programmazione culturale dirompente ha caratterizzato i primi tre anni di vita di Farm Cultural Park. Ogni quattro mesi potrai visitare nuove mostre temporanee; potrai incontrare creativi in residenze per artisti, provenienti da ogni parte del mondo, o partecipare a workshop e attività anche con giovani e bambini. Ed ancora presentazioni di libri, concorsi di Architettura, serate musicali e spettacoli performativi». Il virgolettato è tratto dal sito che consulto velocemente sul mio iphone per non farmi sorprendere da questo notaio colto nella mia ignoranza crassa che rimbomba nella caverna della coscienza «mila, o chi per te, palermitano di palermo, come cacchio puoi aver ignorato per tre anni interi questa sorpresa sotto casa ed essertene andata ramminga tra Mart e Maxxi a cercare la contemporaneità?». Andrea mi offre un mandarino raccolto nel giardino di uno dei sette cortili.

Fondata il 25 giugno 2010 la Farm sorge all'interno del Cortile Bentivegna, un gruppo di normalissime casacce fatiscenti di centro storico abbandonato da paesino dell'agrigentino. L'aggregato è a sua volta costituito da sette piccoli cortili che ospitano piccoli palazzi di matrice araba ed

# Un'altra Farm è possibile

## Nella sperduta provincia di Agrigento un paese diventa laboratorio d'arte



A Favara, la piccola Comunità creata da una coppia di siciliani decisi a costruire «un pezzo di mondo migliore, dove inventare nuovi modi di pensare, vivere, abitare»

è situato nei pressi del centro storico di Favara. È in sostanza un centro culturale e turistico dove vengono allestite mostre pittoriche temporanee e installazioni permanenti di arte contemporanea. È anche residenza per artisti, luogo per presentazioni di libri e corsi di architettura, di fotografia, di arte. Lo scopo principale di questo progetto è quello di recuperare tutto il centro storico di Favara e trasformare il paese nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento dopo la Valle dei Templi.

Andrea mi racconta che i tre luoghi che hanno ispirato questo progetto sono: il Palais de Tokyo di Parigi, sede della cultura contemporanea ed anche luogo di intrattenimento; Marrakech, piazza principale del Marocco, luogo altrettanto suggestivo e ricco di intrattenimento e ristoro; il mercato di Camden Town, dove comprare oggetti di qualsiasi tipo e mangiare cibo di qualsiasi parte del mondo. Nel 2011 il museo ha

vinto il Premio Cultura di Gestione di Federculture e l'anno seguente è stata invitata alla XXIII Mostra internazionale di architettura di Venezia. Ma il punto è un altro, perché la Farm è questo ma è altro ancora: è un luogo di socializzazione reale di relazioni e comunicazioni globali.

Cioè qualcosa di diverso da ciò che s'è visto e qualcosa che intercetta lo spirito del tempo e ce lo fa vedere. Esiste cioè una dinamica comunicativa, in questo caso basata sull'arte e sul visual, fondata su flussi virtuali che però si concretizzano in flussi reali di contatto rappresentati da luoghi, è una forma nuova di socializzazione e produzione che velocissima attraversa trasversalmente età, latitudini, longitudini e crea rapporti e azioni. «Vedi quella foto? È di un artista americano che ha appena vinto con nostra gioia un premio internazionale. Accade allora che un gruppo di giapponesi leggono che qua stiamo esponendo

sue opere e decidono all'improvviso di venire da Tokio. «Già che ci sono», visiteranno Agrigento, vedranno la spiaggia di Scala dei Turchi, mangeranno da Dio, e il miracolo si compie». Oppure è il «giro» dei produttori di cultura e comunicazione. Non è il «giro dei ricchi» ma quello degli informati e di chi comunica e ha interessi. «Aspetto un paio di associazioni di giovani salentini che useranno la farm come location per delle loro iniziative».

«Come li hai beccati?». «Su facebook, o su riviste o siti che parlano di noi, per lo più straniere, francesi o britanniche». Giovani italiani che leggono su siti britannici di luoghi della cultura globale che sono in Italia, organizzano, partono, fanno. Non so se mi spiego». «Che aiuto avete dalle amministrazioni o dagli enti locali? Finanziamenti, servizi, cosa vi serve?». «Non abbiamo nulla, a Favara non c'era nulla, arrivare qua è un'impresa: aeroporti lontani, strade che farebbero desiderare pure Messner, servizi al viaggiatore inesistenti. Ecco, forse servirebbe semplicemente facilitare esperienze come la mia con supporti in servizi...».

Con Andrea e la moglie, alla Farm lavorava un responsabile marketing, Armando Giglia, deceduto in un incidente automobilistico e che ha avuto una parte importante nella realizzazione del progetto, ci sono un responsabile grafica, Fabrizio La Bella, il fotografo e videomaker Daniele Inzinna e un responsabile tecnico, Vincenzo Castelli. Ad oggi la Farm ospita: 3 Gallerie d'arte e 2 spazi espositivi temporanei e permanenti: Farm-young-art, Fondazione Bartoli-Felter, Artegioveane Sicilia, Terry Richardson Fan Club e Uwe Jaentsh Museum; un centro di architettura contemporanea: Sicily Foundation; un complesso di residenza per artisti, designer, architetti e curatori, una scuola di specializzazione in «hotellerie d'avanguardia»; un centro di grafica e web design; librerie d'arte, architettura e cultura contemporanea e poi: spazi per congressi, feste, eventi, una ludoteca linguistica e dipartimenti educativi per adulti e bambini, spazi di ristoro innovativi, store di design e di food esclusivo e noleggio bici. Il punto non è solo il cosa, il punto è il come e il perché inventarsi un pezzo di mondo migliore nella provincia più dimenticata, marginale e povera d'Italia.

## U: WEEK END CINEMA



John Turturro e Woody Allen  
in «Gigolo per caso»

# Quando la crisi genera gigolò

## Woody diretto da Turturro: fanno una bella coppia

**GIGOLÒ PER CASO**  
Regia di John Turturro

Con Woody Allen, John Turturro, Sharon Stone, Vanessa Paradis, Liev Schreiber, Sofia Vergara Usa, 2013 - Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI

IN MOLTI PASSAGGI, A COMINCIARE DALL'INIZIO, «GIGOLÒ PER CASO» POTREBBE SEMBRARE UN FILM DI WOODY ALLEN, e speriamo che John Turturro lo prenda come un complimento: lo è. Non sono molti i film in cui Woody recita al servizio di altri registi, ma questo è uno dei migliori, forse «il» migliore dai tempi di *Il prestanome* (Martin Ritt, 1976) e di *Prova ancora Sam* (Herbert Ross, 1972, per altro tratto da un suo testo teatrale). È verosimile che Turturro non abbia molto «diretto» Woody Allen, che imposta il personaggio di Murray ricorrendo a tutti i (sacrosanti) trucchi del mestiere: ma è anche vero, lo dicono tutti e l'hanno confermato a iosa gli italiani impegnati in *To Rome with Love*, che lo stesso Allen lascia grande libertà agli atto-

ri; ed è quindi lecito immaginare che il set di *Gigolo per caso* sia stato una scampagnata fra amici, con i due divi impegnati a sostenersi a vicenda e il direttore della fotografia Marco Pontecorvo, italiano (figlio di Gillo) e grande amico di Turturro, alle prese con l'unico assillo di tenere tutti nell'inquadratura. Per altro, apprendo una parentesi «tecnica», il lavoro di Pontecorvo è notevole, crea delle atmosfere tra il cupo e il fiabesco e sparge citazioni colte qua e là (per alcuni interni, ha detto, si sono ispirati alla pittura di Morandi). Lui e Turturro si sono conosciuti sul set di *La tregua*, di Francesco Rosi, e lavoreranno assieme anche nel prossimo film da regista di Marco.

Un altro tema sotterraneo di *Gigolo per caso* potrebbe essere l'orgoglio etnico, il senso di appartenenza, e in particolare il grande amore che Turturro nutre per le proprie radici italiane. L'attore-regista interpreta infatti un personaggio che si chiama Fioravante, un italoamericano buono come il pane che viene coinvolto da un amico ebreo, Murray (che per altro ha sul groppone una famiglia di neri da mantenere), in una stravagante avventura. Vessati dalla crisi (che colpisce anche

New York), i due pensano di darsi al sesso al pagamento. L'idea è di Murray, che però non ha l'età, né il fisico: farà quindi da manager a Fioravante, che invece rintraccerà dentro di sé un'insospettata vena di Dongiovanni. Le clienti saranno ovviamente un «catalogo» mozartiano alquanto buffo e variegato: c'è la dermatologa facoltosa e trascurata dal marito (Sharon Stone), la vedova di un rabbino madre di sei figli (Vanessa Paradis), la virago ispanica che seduce Fioravante a passi di tango (Sofia Vergara, il cui ingresso in scena è francamente da infarto). Tutto sembra andare per il meglio, ma poi succedono almeno due inconvenienti gravi: Fioravante si innamora, cosa disdicevole per un gigolò, e Murray viene sequestrato e «processato» dai capi della comunità ebraica insospettiti dal suo comportamento...

Turturro è al quinto film da regista e la cosa interessante è che sono tutti film diversissimi l'uno dall'altro. *Mac* (l'esordio del 1992) era una commedia d'ambientazione operaia, *Illuminata* un bizzarro mélo non del tutto riuscito, *Romance & Cigarettes* un musical-rock spassoso, *Passione* un documentario sulla musica napoletana. *Gigolo per caso* è per certi versi il suo primo film classico, una sorta di prova generale per dimostrare a Hollywood di poter essere anche un regista mainstream. Del resto, anche come attore Turturro alterna film di cassetta come *Transformers* o il cartoon *Cars* a prove molto più personali e di nicchia. È normale che un attore/autore usi il primo mestiere per finanziare il secondo, e in fondo l'appel commercialmente di *Gigolo per caso* non va sopravvalutato, perché non dovremmo mai dimenticare che Woody Allen, in America, tira solo a New York e nelle grandi città, e che per gli standard hollywoodiani Sharon Stone è una ex diva. Inoltre, se il film è dichiaratamente una commedia sofisticata volutamente «alieniana» (Woody ha dato numerosi consigli in fase di sceneggiatura), è anche vero che Turturro mantiene un tono dolente e fiabesco al tempo stesso che potrebbe rivelarsi, col tempo, la sua vera cifra. Comunque un film divertente, con tratti di originalità. Da vedere.

## La fotografa nell'ombra

**Un doc su Vivian Maier bambinaia e artista mancata**

**ALLA RICERCA DI VIVIAN MAIER**  
Regia di John Maloof e Charlie Siskel

Documentario  
Usa 2013  
Feltrinelli Real Cinema

DARIO ZONTA

JOHN MALOOF È UN RAGAZZINO DI CHICAGO CHE UN GIORNO COMPRA A UNA CASA D'ASTA DI QUARTIERE UNA SCATOLA PIENA DI FOTO, pensando di trovare qualcosa per la sua tesi su Chicago. Scopre tutt'altro: una fotografa sconosciuta, una vita misteriosa, un destino travagliato.

Sin dal titolo, *Alla ricerca di Vivian Maier* si mette

sulla scia del «nuovo» documentario americano biografico, tutto teso alla scoperta di vite grandiose ma sconosciute. Il caso più eclatante è il film da Oscar *Searching for Sugarman* che ha portato alla scoperta di un cantautore americano misteriosamente uscito fuori dall'occhio di bue. In questo caso si tratta di una donna che per tutta la vita ha lavorato come bambinaia e che aveva però un hobby: fare fotografie. Ne ha scattate centinaia, migliaia dagli inizi degli anni Cinquanta. Poi, non paga, dedica a una sorta di reportage dal basso, ha iniziato a fare filmati, a intervistare le persone a raccontare in tutti i modi il mondo che aveva intorno. Ma nessuno si è accorto della sua arte e del suo mestiere, anche perché moltissime delle sue foto, quando sviluppate, sono rimaste chiuse nei bauli, segretamente, come se ci fosse una volontà specifica di non voler apparire (molte non sono state neanche sviluppate). Ma questa, come altre, sembra una falsa verità, una delle tante ambiguità che si avviluppano intorno alla vita di una donna che è rimasta dietro la linea della «fama». Un fatto è certo: Vivian Maier aveva un grande talento, e la sua opera - che coincide con la sua vita - lo dimostra. Solo che di opera non si può parlare fino a quando qualcuno non la definisce tale, fino a quando questa non prende vita, non viene mostrata, non viene

definita e catalogata. Grazie a questo ragazzino un po' logorroico, che firma la regia del film insieme a Charlie Siskel, questo infinito materiale d'archivio ha preso vita. *Alla ricerca di Vivian Maier* è un film documentario investigativo che cerca l'arte della suspense, garantita da scoperte progressive che dovrebbero tenere lo spettatore con il fiato sospeso (e se si rimane vittima del meccanismo questo accade), conducendolo passo passo alla scoperta delle verità. Niente di nuovo, il cinema documentario americano è tutto così, a partire da Moore, esclusi pochi grandi maestri (Wiseman). Il problema, soprattutto in questo caso, è che si rischia di calpestare una vita, un destino e le ragioni di un'arte nascosta. Il dispositivo investigativo ha bisogno di prove progressive e sorprendenti e soprattutto chiede una continua tensione che consiste nel confutare ad ogni passaggio quel che fino a qualche minuto prima si considerava vero.

Guardando il film più volte, però, è venuto in mente, almeno a chi scrive, quanto sarebbe stato più interessante tenere nascosta la formula investigativa facendo lavorare invece i materiali originali, fatti di molte cose. Che poi la Maier non fosse quel che sembrava, importa poco o meno. Ma questo è un punto di vista, e all'epoca del reality show, sappiamo di essere in minoranza.

## I sogni poco riusciti di Majewski

**ONIRICA - FIELD OF DOGS**  
Regia di Lech Majewski

Con M. Tarek, E. Okupska, J. Warta  
Polonia/Italia/Svezia, 2013  
Distribuzione: CG Home Video

AL C.

CI SIAMO FIONDATI A VEDERE «ONIRICA» MOTIVATI DAL RICORDO DI «I COLORI DELLA PASSIONE», IL PRECEDENTE LAVORO DEL VIDEOARTISTA POLACCO LECH MAJEWSKI: un mirabile e originalissimo film in cui la macchina da presa entrava letteralmente «dentro» la *Salita al Calvario* di Pieter Bruegel, uno dei più labirintici dipinti del maestro fiammingo. Ci attirava, del nuovo film, anche il richiamo dantesco: il protagonista è ossessionato dalla *Divina Commedia*, e potevamo soltanto sentir scorrere l'acquolina in bocca al pensiero di Majewski alle prese con l'immaginario di Dante Alighieri; un immaginario, per inciso, che il cinema italiano moderno sembra rimuovere dopo avervi proficuamente attinto all'epoca del muto. È quindi con doppio dolore che vi comunichiamo la nostra delusione. Non solo *Onirica* è diversissimo da *I colori della passione* (il che è perfettamente legittimo): è proprio un'altra idea di cinema, meno visionario e fantasioso, e soprattutto i riferimenti a Dante appaiono piuttosto appiccicati. Quasi fossero una scusa per trovare un co-produttore italiano...

*Onirica* è la storia scarsamente originale di un giovanotto che lavora in un supermercato, soffre di turbe psichiche assortite e cerca rifugio nel sonno (spesso indotto) e nei sogni. Adam deve elaborare un doppio lutto: in un incidente d'auto sono morti la sua ragazza e il suo migliore amico, mentre lui è rimasto vivo, sfregiato nel volto e nell'anima. Adam è anche un poeta che dopo quella doppia perdita ha perso ogni interesse nell'arte (nonostante un'invalente zia, che gli fa un po' da madre, lo spinga a scrivere e insegnare di nuovo): la ricerca dell'amore perduto in una dimensione mistica trova un parallelo nel viaggio di Dante nell'Aldilà, e nel suo incontro con la defunta Beatrice. L'idea però è più enunciativa che realizzata. Le sequenze oniriche sono visivamente belle, ma dopo Bergman, Fellini e Buñuel (che hanno filmato i sogni più «reali» e convincenti mai visti sullo schermo) cimentarsi con simili scene è sempre un terrore al lotto. Inoltre Majewski non sembra a suo agio con una storia realistica, sia pure con derive nel sogno e nella fede. Il film sembra dire di continuo: vorrei essere Tarkovskij, ma non ci riesco.

No, non ci riesce.



Vivian Maier

U: WEEK END DISCHI

# Resistenza Tuareg

## Le mille vite dei Tinariwen tra blues e kalashnikov



**TINARIWEN**  
Emmaar  
Anti Records

MARCO DE VIDÌ

I TINARIWEN, LEGGENDARIO COLLETTIVO DI MUSICISTI TUAREG, hanno vissuto fino ad ora mille vite. Alla fine degli anni '70 si forma il nucleo originario della band: Ibrahim Ag Alhabib, ispirato dal tradizionale raï algerino ma folgorato soprattutto dalla scoperta di Hendrix, Dire Straits e Led Zeppelin, decide di radunare qualche amico, costruire i primi strumenti con materiali recuperati qua e là

e andare a suonare spostandosi tra Algeria e Mali (paese di cui il gruppo è originario). Dal Mali saranno poi esiliati, riparando nella Libia del colonnello Gheddafi.

Siamo agli anni '80: il rais accarezza il sogno di formare una milizia tuareg e membri del gruppo partecipano ai campi di addestramento. Continuano a suonare, registrando le prime cassette in cui cantano in lingua tamashek: le registrazioni si diffondono rapidamente in tutta la regione del Sahara, rendendoli il simbolo vivente dell'identità tuareg. Anni '90: tornano in Mali, dove il governo dichiara guerra alle popolazioni nomadi del nord e dove la loro musica è considerata illegale. Alcuni componenti della band partecipano alla resistenza armata, deponendo i kalashnikov solo dopo un accordo di pace con il governo.

Tornati a tempo pieno alla musica, vengono notati al festival di Bamako dai francesi Lojo. Da qui comincia una nuova fase: il mondo si accorge

di loro e nel 2001 registrano il primo album, The Radio Tisdas Sessions. Saranno molte le celebrità ad appassionarsi ai musicisti provenienti dal deserto, come Robert Plant (storico cantante dei Led Zeppelin), Santana o Thom Yorke. Arriviamo ad oggi: la Sharia imposta in Mali dopo il golpe militare del 2012 ha reso difficile la permanenza della band nel suo Paese d'origine, perseguitata anche con arresti e censure. Per la prima volta i Tinariwen hanno dovuto registrare un album fuori casa: sono volati in California, mettendo su uno studio mobile nel deserto di Joshua Tree, in cui hanno vissuto tutti assieme in una sola stanza per alcune settimane. Hanno avuto qualche visita, come quella del poeta e rapper Saul Williams o quella di Josh Klinghoffer, sostituito di John Frusciante nei Red Hot Chili Peppers.

Ne è venuto fuori *Emmaar*, il sesto album che prosegue il viaggio musicale straordinario intrapreso dai Tinariwen. Un suono unico, mix di blues elettrico, chitarre e percussioni che combinano con efficacia musiche tradizionali e sonorità attuali. Sembra palesarsi l'anima di Robert Johnson, quell'atmosfera pionieristica che aveva il rock dei primordi sul Mississippi. Ma a ciò si aggiunge la spiritualità evocativa di un popolo con una tradizione vecchia di secoli, che oggi è minacciata e messa in pericolo da Stati nazionali che non ne riconoscono il valore. La resistenza tuareg oggi si esprime soprattutto attraverso la musica, come nel caso dei connazionali Tamikrest, o del guitar hero originario del Niger Bombino, devoto tanto alla causa dei popoli nomadi quanto allo spirito di Jimi Hendrix. La vitalità musicale di questa parte di mondo è incredibile e ridefinisce l'idea stessa di world music, che spesso relega tra i fenomeni esotici i musicisti non europei; i Tinariwen però sono qui a dimostrare come fare musica in fondo non significhi altro che cercare la più autentica espressione di sé, per affermare di esistere.

### GLI ALTRI DISCHI



**JOAN AS POLICE WOMAN**  
The Classic  
Play It Again Sam

La polistrumentista originaria del Connecticut torna con un album "classico", di pop raffinato con influenze rock e richiami alla black music. Da violinista ha collaborato con Lou Reed e Elton John. Con quest'album continua ad esplorare in modo personale la musica leggera, riscoprendo soul e funky. La spensieratezza dei testi rispecchia il mood positivo di un album che vede Joan matura e ottimista, dopo anni complicati.

M. D. V.



**WILKO JOHNSON & ROGER DALTREY**  
Going Back Home  
ChessRecords/Universal

Wilko Johnson, l'ex chitarrista dei Dr. Feelgood, è un personaggio straordinario tecnica sublime e tenacia incrollabile. Ha un tumore al pancreas e per i medici non ci sono più speranze, ma lui continua a suonare a dispetto anche della sorte. In questo disco con il suo idolo Daltrey degli Who i due ex ragazzi degli anni Quaranta cantano e suonano quello che amano (e amiamo anche noi): rock'n'roll, r'n'b e blues elettrico. Una meraviglia.

DAN. AM.



**LUZ**  
Polemonta  
Auand

Esordio di sapore classico contemporaneo per Luz, band che rifugge ogni classificazione. I piedi ben saldi nella tradizione afroamericana abbraccia esplora la cultura musicale europea e mediterranea. Nata come trio con Giacomo Ancillotto (chitarra), Igor Legari (contrabbasso) e Federico Leo (batteria), con l'arrivo di Tomeka Reid (violoncello) sviluppa un suono collettivo di grande intensità, aperto alle soluzioni più imprevedibili. A suo modo intrigante.

P. O.



## Ajò City Rockers Roma abbraccia la Sardegna

DANIELA AMENTA

ERA LA «PEGGIO GIOVENTÙ» DEGLI ANNI 80 DI ROMA. I RAGAZZI E LE RAGAZZE TERRIBILI a cavalcare il punk più duro e il rock'n'roll sfrenato, etilico. A pogare fino all'alba all'Uonna, occhi bistrati e chiodi in pelle, anfi e cuori a mille. Trent'anni dopo saranno daccapo. Accadrà domani al Black Out (Via Casilina 713, a partire dalle 21). Non la solita reunion di nostalgici, badate bene. Dietro questo concerto c'è un pensiero e un obiettivo: sostenere il più grande canile della Sardegna semidistrutto dalla alluvione dello scorso novembre. Tutti i proventi andranno, infatti, alla Lida di Olbia.

Per «Ajò City Rockers», questo il titolo della serata, saranno sul palco i Bubusex, una delle band che ha segnato l'immaginario della new wave non solo di Roma; i Fasten Belt, tre album di rock garage punk immediato tra il 1987 e il 1995 per un gruppo seminale, amatissimo dal pubblico. E infine i Garçon Fatal che tra l'86 e il 2002 hanno scritto alcune delle pagine più travolgenti nella storia del glam-punk-rock italiano. Ma non solo: a presentare l'evento giornalisti musicali, dj's, radiofonici, scrittori. Tutti insieme appassionatamente. Da non perdere.

## Michele Rabbia, navigatore tra le onde del suono

**Percussionista, performer, provocatore che attraversa il mondo del ritmo con ogni mezzo. Si racconta in un Dvd**

MARCO BUTTAFUOCO

«FORSE NON SONO NEMMENO UN MUSICISTA IN SENSO STRETTO. Mi definirei piuttosto un performer. Nel mio bagaglio artistico c'è spazio tanto per la musica quanto per la danza, la fotografia, le arti visive in genere». A ben vedere anche la definizione di percussionista sta stretta a Michele Rabbia. L'artista piemontese si potrebbe piuttosto definire un navigatore intrepido del mare semi sconosciuto delle onde sonore. Il percussionista lavora prevalentemente sui ritmi, Michele Rabbia sui suoni e anche sulle immagini come dimostra questo *Documenta Sonum*, affascinante Dvd pubblicato dalla CamJazz.



**MICHELE RABBIA**  
Documenta Sonum  
Cam Jazz

Si tratta di una suite articolata in sei tracce nelle quali Rabbia lavora su uno sconfinato armamentario di oggetti sonori: palline di plastica fatte rimbalzare casualmente su una grancassa, sacchetti di plastica sfregati sulla stessa superficie, seghe musicali, giradischi che riproducono brani di Chopin rallentati, metronomi usati simultaneamente



(in omaggio alle sperimentazioni di Gyorgy Ligeti), elaboratori e apparecchiature elettroniche di ogni tipo. Oltre, ovviamente, a oggetti percussivi tradizionali.

Musica contemporanea quindi, che risente tanto delle ricerche percussive di autori come Edgard Varese o Iannis Xenakis, ma anche delle sperimentazioni

elettroniche dell'avanguardia "colta". Sarebbe tuttavia riduttivo forzare il lavoro di Rabbia in queste categorie accademiche. In realtà il suo percorso porta anche nei luoghi mitici del jazz delle origini: non solo ai batteristi dei primordi come Babe Dodds o Zutty Singleton, (verso i quali confessa una sua dedizione) ma anche a quelle band afro-americane che traevano musica dagli oggetti più disparati soffiando nelle bottiglie o percuotendo ritmicamente delle tavole da bucato. O più lontano ancora, a quei *voice disguisers* con i quali i popoli dell'Africa Occidentale evocavano gli spiriti e le voci della natura o gli antenati. Con questo non si vuole nemmeno dire che Rabbia sia un jazzman. È semplicemente un esploratore delle combinazioni e delle casualità infinite e nascoste che vibrano nella dimensione magica dell'universo acustico. Una ricerca sempre nuova, la sua. Rabbia usa nelle sue performances di solito strumenti-oggetti diversi, molti inventati da lui. La sua musica ha quindi anche una dimensione visiva che questo disco, confezionato con grande cura e attenzione da Paolo Parisotto, rende perfettamente. Nel Dvd c'è anche un'intervista nella quale l'artista cita, oltre le sue fonti musicali, anche quel Robert Calder, la cui opera sintetizza perfettamente l'ambiguità e l'indefinibilità dell'arte contemporanea.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Il sogno americano al tramonto su una collina californiana



«LA CASA DI SABBIA E NEBBIA» (USA, 2003) Kathy, un passato da alcolista e un presente disadattato, viene sfrattata da un bungalow su una collina californiana, venduto all'asta a un colonnello iraniano. Tra i due si scatena

una lotta serrata, metafora anche di uno scontro fra culture. Nessuno vincerà. Film serrato e amaro sulla fine del sogno americano, opera prima di Perelman con attori da culto: Jennifer Connelly e Ben Kingsley. **ORE 21,15 RAIMOVIE**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** continua il bel tempo con tanto sole su tutti i settori. Più freddo, specie al mattino.

**CENTRO:** insistono nubi con locali rovesci sulle regioni adriatiche; asciutto e più soleggiato altrove.

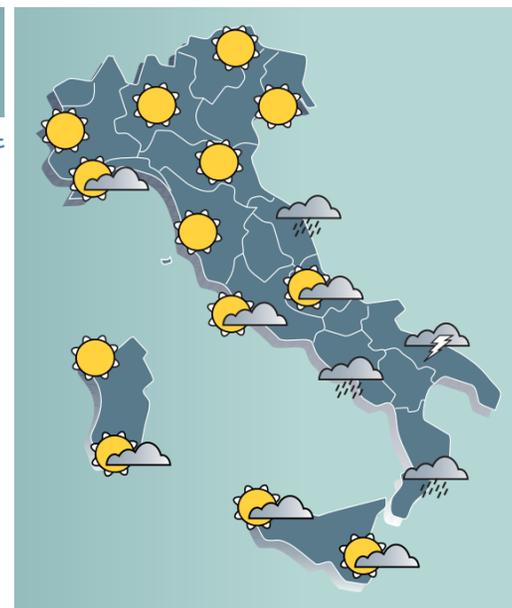
**SUD:** ancora instabilità con nubi e piogge diffuse sui settori peninsulari; meglio in Sicilia.

**Domani**

**NORD:** gradualmente più nuvoloso su tutte le regioni con piogge in serata su Alpi, Prealpi e Liguria.

**CENTRO:** generali condizioni di cielo poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Un po' più mite.

**SUD:** ultime piogge e temporali sulla Puglia meridionale, ma migliora. Bel tempo sul resto delle regioni.



**RAI 1**



**21.15: La Pista**  
Show con F. Insinna.  
Terzo appuntamento. Ospite della serata Nino Frassica con la sua band i "Cugini dei Cugini di Campagna".

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **La Pista.** Show. Conduce Flavio Insinna.
- 23.50 **Canzone: Luciano Ligabue in Dopo tutti questi anni.** Musica
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 02.36 **7 km da Gerusalemme.** Film Drammatico. (2006) Regia di C. Malaponti. Con Luca Ward.

**RAI 2**



**21.10: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con LL Cool J.  
Callen è sotto copertura in una scuola superiore dopo che un hacker è riuscito a compromettere una missione...

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.00 **In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".** Informazione
- 17.20 **LOL :-).** Rubrica
- 17.45 **TG 2 Flash L.I.S.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV  
Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith.
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Oltre la notte.** Rubrica
- 23.46 **Spia e lascia spiare.** Film Comico. (1996) Regia di Rick Friedberg. Con Leslie Nielsen.

**RAI 3**



**21.05: Rango**  
Film Animazione.  
Un camaleonte si ritrova in una cittadina del West infestata da banditi e fuorilegge.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob25 (mila) anni di istanti TV.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Rango.** Film Animazione. (2011) Regia di Gore Verbinski.
- 23.00 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica
- 03.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 03.05 **Rai News 24: Next.** Informazione

**RETE 4**



**21.15: The Rock**  
Film con S. Connery.  
Stanco di chiedere che lo Stato onori i caduti in azione militari segrete Xavier Hummel dà sfogo alla sua rabbia.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.34 **Incompreso.** Film Drammatico. (1966) Regia di Luigi Comencini. Con Anthony Quayle.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **The Rock.** Film Azione. (1996) Regia di Michael Bay. Con Sean Connery, Nicolas Cage, Ed Harris.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.57 **Il colpo.** Film Azione. (2001) Regia di Vincent Monton. Con Maxwell Caulfield, Joanna Pacula.
- 02.24 **Tutto a posto e niente in ordine.** Film Commedia. (1974) Regia di Lina Wertmuller. Con Luigi Diberti.

**CANALE 5**



**21.11: Rodolfo Valentino, la Leggenda**  
Miniserie con G. Garko.  
Castellaneta. Il giovane Rodolfo come la madre Gabrielle coltiva uno straordinario talento per la danza e per l'arte.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Rodolfo Valentino, la Leggenda.** Miniserie  
Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Yari Gugliucci, Victoria Larchenko, Elena Russo.
- 23.20 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Wild - Oltrenatura**  
Show con F. Cicogna.  
La natura più selvaggia e il rapporto d'amore e d'odio con l'uomo sono i protagonisti della VII edizione.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 10.05 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna, Carlton Myers.
- 00.35 **Oktagon.** Sport
- 02.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.20 **Hercules.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: Servizio pubblico**  
Talk Show con M. Santoro.  
Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Elysium.** Film Fantascienza. (2013) Regia di N. Blomkamp. Con M. Damon, J. Foster, W. Fichtner, A. Braga.
- 23.05 **Il lato positivo - Silver linings playbook.** Film Commedia. (2012) Regia di David O. Russell. Con B. Cooper, J. Lawrence.
- 01.10 **Kill Bill - Volume 2.** Film Azione. (2004) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Mandie e il segreto dei Cherokee.** Film Avventura. (2010) Regia di J. Chapman. Con L. Johnson, H. Mills.
- 22.50 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière.
- 01.05 **Lol - Pazza del mio migliore amico.** Film Commedia. (2012) Regia di Lisa Azuélos. Con M. Cyrus, D. Moore.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Appuntamento da sogno!** Film Commedia. (2004) Regia di R. Luketic. Con K. Bosworth, T. Grace, J. Duhamel, N. Lane.
- 22.45 **Cime tempestose.** Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, R. Fiennes.
- 00.40 **Quando in famiglia sono in troppi a parlare.** Film Commedia. (2004) Regia di James L. Brooks. Con A. Sandler, T. Leoni.

**CARTOON NETWORK**

- 18.30 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.20 **The Regular Show.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Duplex - Un appartamento per tre.** Film Commedia. (2003) Regia di Danny DeVito. Con B. Stiller, E. Essel, D. Barrymore.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage



**Pulici e Graziani**

● Furono i protagonisti dell'ultimo scudetto del Torino, nel 1976, con 36 reti segnate. L'anno dopo ne fecero 37, ma il Toro arrivò secondo dietro la Juve



**Anastasi e Bettega**

● Erano i rivali di Pulici e Graziani, poi arrivò anche Boninsegna. Meno reti, ma più vittorie. Bettega fece coppia perfetta anche con Rossi ai Mondiali del 1978



**Vialli e Mancini**

● Talentuosi, portarono lo scudetto a Genova, sponda Sampdoria. Arrivarono giovani, se ne andarono adulti per vincere ancora con Juve e Lazio



**Baggio e Borgonovo**

● A Firenze andava di moda la B2: nel 1989 Baggio e Borgonovo erano amici e segnarono 40 gol fra Campionato e Coppa. Poi toccò a Batistuta e Baiano

# Come Ciccio e Pupi

## Cerci e Immobile, il Toro sogna antichi fasti

**Quando la coppia del gol è un assemblaggio perfetto fra due giocatori: da Sivori-Charles ai duetti di oggi, in tempo di tridente**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

**I NUOVI GEMELLI DEL GOL.** Tante volte, negli ultimi trent'anni, si è cercato di trovare gli eredi di Francesco Graziani e Paolo Pulici, i due bomber che fecero la fortuna del Torino di Radice negli anni Settanta, ma oggi che a far parlare di sé sono due granata come Immobile e Cerci, la mente non può non ritornare a Ciccio e Pupi, che facendo conquistare al Toro uno storico scudetto avevano fatto coniare all'impareggiabile Gianni Brera questa definizione. Di strada e di gol devono ancora farne parecchia Ciro e Alessio per essere degni di cotanto passato, ma ciò che sta combinando la coppia al servizio di Giampiero Ventura ha riportato alla mente ricordi e immagini che risalivano alla tv in bianco e nero.

Graziani e Pulici erano nati per giocare assieme. Ciccio, arrivato a Torino dall'Arezzo poco più che ventenne, era già quarant'anni fa il prototipo del centravanti moderno, che si sacrifica e si sbatte per i compagni, essendo il primo che tornava a dare una mano alla difesa quando la squadra rinculava. L'uomo da area di rigore, il funambolo dei gol impossibili, quello che faceva impazzire la curva Maratona era Pulici. Complementari in tutto, amici anche fuori dal campo, Pupi e Ciccio segnarono la bellezza di 200 reti in campionato, tra il 1973 e il 1981. Cerci e Immobile sono profondamente diversi, non solo perché il primo è un esterno, per non dire un'ala vecchia maniera, adattato solo quest'anno al ruolo di seconda punta. E dire che questa coppia è nata quasi per caso. Dopo aver dato il benservito al capitano Bianchi, la scorsa estate il Toro era andato alla caccia di una prima punta di esperienza: Floccari e Borriello erano in cima alla lista delle preferenze, poi arrivò l'idea geniale del ds Petrachi. La Juve e il Genoa non avevano trovato l'accordo per il cartellino di Immobile, così il Toro prelevò da Preziosi la metà dei rossoblu, portando in granata un attaccante giovane che aveva toppato l'ultima stagione, ma che nelle giovanili bianconere e nell'anno in prestito in B al Pescara aveva segnato a raffica. Durante il precampionato Ventura convinse Cerci che,



Ciro Immobile e Alessio Cerci felici dopo un gol: ne hanno segnati 33 in altrettante partite. FOTO LAPRESSE

con il cambio di modulo, l'ex romanista avrebbe dovuto ampliare il suo raggio d'azione e giocare più vicino alla prima punta. Cerci inizialmente era difficile, ma siccome Ventura era stato il suo mentore già nella stagione al Pisa ed era l'uomo che lo aveva voluto e rilanciato nel Toro, accettò. Il risultato è stato stupefacente, Cerci si ritrovò capocannoniere dopo cinque giornate e oggi è già a quota 13 (oltre ad avere sfornato 11 assist), suo massimo in carriera. Immobile, che aveva iniziato con grande difficoltà, sbloccandosi solo alla settima giornata a Marassi contro la Samp, da lì in avanti non si è più fermato. Con 19 reti oggi è il capocannoniere della serie A, il tutto senza calciare rigori (l'unico che ha tirato, contro l'Atalanta, lo ha fallito malamente), ha segnato reti gioiello come quella contro la Roma il 25 marzo e quella di domenica scorsa al Genoa, pur essendo un giocatore di grande generosità, che si sbatte per la squadra e in fase di non possesso palla è quasi un difensore aggiunto. Se Cerci è il Graziani degli Anni Duemila, Cerci non può essere considerato il nuovo Pulici, caso mai ricorda «il poeta» Claudio Sala, ala destra e capitano del Toro dello scudetto, che coi suoi cross al bacio e i suoi assist aveva fatto le fortune dei gemelli. Ma oggi è tempo di tridente, gli attaccanti esterni sono decisivi, e Cerci in questo ha un vantaggio: ha classe, fantasia, imprevedibilità e la capacità di attaccare dal lato (destra, a rientrare) e di fare gol quasi impossibili, come il sinistro che ha mandato ko il Genoa al 93'. E ora l'Alessio granata e il suo partner Cerci sognano di chiudere la stagione superando i 37 gol di Pulici e Graziani nel 76/77. Numeri che li accomodano sull'aereo che porterà gli azzurri in Brasile.

Oggi Immobile e Cerci duellano contro gli juventini Tevez e Llorente per il titolo di coppia regina del campionato, negli anni Settanta Pulici e Graziani si confrontavano con Anastasi-Bettega, con il primo poi rimpiazzato da Boninsegna, dopo una vita passata da Bonimba in nerazzurro. Forse il primo assemblaggio perfetto fu proprio in bianconero, fra Sivori e Charles, davvero complementari in tutto, dalle caratteristiche tecniche, a quelle fisiche e perfino nel carattere. Negli anni Ottanta la coppia più bella era composta da Mancini e Vialli, i gemelli blucerchiati che raggiunsero l'apice nel 1991 con lo storico scudetto della Samp allenata da Boskov. Vialli passò poi alla Juve, dove giocò al fianco di Roberto Baggio, Ravanelli e Del Piero, vincendo campionato e Champions League. Nel Milan degli Invincibili era Gullit il partner preferito del divino Van Basten, in tempi più recenti è stata invece quella composta da Shevchenko e Inzaghi la coppia che ha permesso ai rossoneri targati Ancelotti di salire per due volte sul trono d'Europa. A Firenze impazzirono per la B2: prima Baggio e Borgonovo, poi Batistuta e Baiano. La coppia delle coppie del nuovo millennio (hanno giocato insieme un decennio) è stata quella composta da Trezeguet e Del Piero, il francese rapace dell'area di rigore per eccellenza e il bomber più prolifico della storia bianconera, campioni d'Italia più volte con la Juve, anche se a digiuno di trofei in Champions.

# Macché Nadal e Federer: gli italiani scaldano Montecarlo

**Oggi gli ottavi nel torneo del Principato: Fabio può farcela contro Tsonga, Andy il biondo non ha chance contro il n°1**

FEDERICO FERRERO  
PRINCIPATO DI MONACO

**TAGLIATO PER TRAVERSODA UN VENTO GELIDO CHE AVEVA COSTRETTO IN MATTINATA FEDERER AD ALLENARSI IN TUTA E MAGLIONE, IL CAMPO CENTRALE DEL COUNTRY CLUB ha salutato con un timido sole, spuntato dalla rocca di La Turbie, il presidente onorario del circolo più chic al mondo, Rafa Nadal. È qui che l'octacampione di Monte Carlo ha battezzato «il momento dell'anno che amo di più», quello in cui può strisciare, sgommare e lifitare sulla sorella terra battuta, superficie su cui vorrebbe far giocare il Master e pure**



Andreas Seppi: sfiderà Nadal

tutti gli altri Slam, avanti e appresso Parigi. La sua prima uscita ufficiale ha risentito della tensione, giusto per qualche decina di minuti: il tempo di salvare con una nobile demivolée, di spalle al palco del principe Alberto, la palla dell'1-4 contro Teimuraz Gabashvili, georgiano dai tratti somatici disegnati da Picasso e col vizio-virtù di sparare a tutto ciò che scorge a portata di cannone. Dopodiché, tutto liscio.

A scaldare gli infreddoliti, in mattinata, non aveva contribuito Federer, se non in qualità dei fuochi artificiali: i ragazzini italiani, riversati in massa sulle gradinate dagli autobus di mezza pianura padana, avrebbero voluto più Roger e non soli 52 minuti striminziti di gran tennis, utili a non far mai innescare il motore a Radek Stepanek, la cui avvenenza è in rapporto di proporzionalità inversa con la grazia stilistica.

Monte Carlo è gemellata con l'Italia e, almeno ieri, babbo Fulvio non si è dovuto dannare l'anima per il nostro puledro, Fabio Fognini, quasi scaraventato giù dalla rupe del Vista Palace all'esordio contro il leggero portoghese Sousa, stavolta impegnato sì da un colpire tosto qual è Bautista Agut ma uscito con classe da una partita rugginosa, che oggi vale una sfida vera: contro l'idolo di Francia Tsonga, a mezza

mattina. A Parigi, due anni fa, doppia Effe finì schiacciato dalla personalità del pugile Cassius-Jo. Ma il vento è cambiato, quell'altro vive una crisi dalle cause oscure mentre il nostro nicchia, sogghigna, evita di discorrere di una corsa ai top ten eppure è consapevole di rivestire un ruolo spinoso, l'osservato più speciale dai tempi di Adriano Panatta. Suggestiva una sua vittoria e un quarto di finale da mille e una notte contro re Federer («Come sta giocando? Non l'ho visto, è stato troppo veloce») non è esercizio di tifo provinciale. Nel giovedì dedicato agli ottavi, Nadalito è di turno contro Andreas Seppi, avvistato con la borsa del ghiaccio sul ginocchio sinistro ma finalmente in grado di mettere insieme due vittorie filate nello stesso torneo: Youzhny e Andujar, con il secondo meno famoso ma più spinoso sul rosso. Se Andy il biondo non finirà sanguinante, avrà vinto la sua partita.

Perché Djokovic, da campione uscente, e pure l'unico dei grandi residente nei territori dei Ranieri, merita appena qualche riga? Beh, Nole ha sminuzzato Montañes e promette identico trattamento oggi, contro il lucky loser Carreno Busta. Riparlamone venerdì: contro Berdych, salvo svenimenti del bel Thomas. Oggi c'è ancora da raccontare l'Italia.

**GREENPEACE**  
www.greenpeace.it

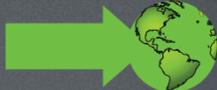
**SONO IN TANTI  
A PRENDERE A CALCI  
IL PIANETA,  
TUTTI I GIORNI.**

Sono in tanti a ferirlo, inquinarlo e sventrarlo.

Lo sfruttamento delle sue risorse  
accelera lo scioglimento dei ghiacciai,  
causa i cambiamenti climatici  
e determina la scomparsa  
di interi ecosistemi. È l'unico Pianeta  
che abbiamo, ed è in pericolo.

Ecco perché abbiamo bisogno  
del tuo aiuto in difesa.

Dai il tuo 5x1000 a Greenpeace.  
Non ti costa nulla e può fare tanto.

  
**5x1000**  
CODICE FISCALE  
97046630584

